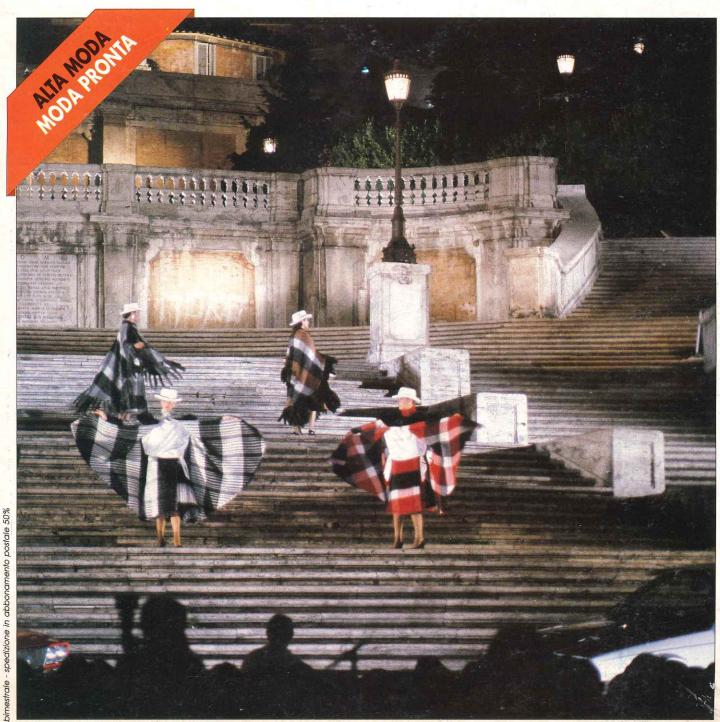
RL. REGIONE LAZIO

DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO ANNO XI NUMERO 1 GENNAIO/FEBBRAIO 1995



▼ L'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale 00163 Roma Via della Pisana, 1301 Tel. 06/6593 (1)

Presidente: Rodolfo Gigli

Vice Presidenti: Giuseppe Carlucci Danilo Collepardi

Segretari: Giuseppe Gentile Paolo Emilio Guerra Piero Marigliani ▼ La Giunta Regionale 00147 Roma Via C. Colombo, 212 Tel. 06/5168 (1)

Presidente: Arturo Osio Tel. 51685429

Vice Presidente: Lionello Cosentino Tel. 51684001

Tel. 51686132

▼ Agricoltura, foreste, caccia, pesca, usi civici: Raniero Spazzoni

▼ Artigianato e industria, commercio, fiere e mercati, cave e torbiere, acque minerali e termali, coordinamento e controllo dei consorzi industriali, formazione professionale:

Domenico Salvati

Tel. 51683705/51684831

▼ Programmazione economica, bilancio, tributi, società finanziarie, parchi, provveditorato, rapporti con la CEE e coordinamento fondi comunitari Angiolo Marroni Tel. 51683409

▼ Problemi del lavoro, personale, affari generali, demanio e patrimonio: Antonio Delle Monache Tel. 51683307

▼ Trasporti, sistemi integrati dei trasporti regionali, energia e protezione civile: Pietro Vitelli Tel. 51683505

▼ Cultura, diritto allo studio, valorizzazione e tutela dei beni monumentali e ambientali, informazione e documentazione regionale, rapporti con il Consiglio regionale: Gianfranco Schietroma 00196 Roma Via Maria Adelaide, 14 Tel. 51686898 - Centr. 51686842

▼ Turismo, industria alberghiera, sport e tempo libero, terme: Giacomo Miceli Tel. 51683401

▼ Enti locali, aggregazioni sovracomunali e servizi sociali, emigrazione: Vittoria Tola 00147 Roma Via del Caravaggio, 105 Tel. 51483454 - Centr. 5148 (1)

▼ Sanità, igiene, igiene ambientale: Raniero Benedetto Tel. 51685110

▼ Urbanistica, assetto del territorio e tutela ambientale: Lionello Cosentino 00147 Roma Via del Giorgione, 129 Tel. 5942711 - Centr. 5148 (1)

▼ Lavori pubblici, informatica: Candido Socciarelli 00154 Roma Via Capitan Bavastro, 108 Tel. 5780510 - Centr. 5798 (1)

▼ Ambiente: **Fabio Ciani** Tel. 51686137/5151686139 ▼I Gruppi Consiliari 00163 Roma Via della Pisana, 1301 Tel. 06/6593 (1)

▼ Partito Popolare Italiano Tel. 65932560

Capogruppo: Domenico Gallucci

Componenti:
Raniero Benedetto, Maria Amalia
Bonifazi*, Federico Fauttilli, Giuseppe
Gentile, Rodolfo Gigli, Giorgio Pasetto,
Domenico Salvati, Candido Socciarelli,
Raniero Spazzoni, Giacomo Troja
*Ha surrogato il consigliere Giovanni
Antonini attualmente sospeso

▼ Partito Democratico della Sinistra Tel. 65932571

Capogruppo: Pompeo Michele Meta

Componenti:
Rosa Alba, Matteo Amati, Renzo Carella,
Anna Rosa Cavallo, Umberto Cerri,
Danilo Collepardi, Lionello Cosentino,
Luigi Daga, Vezio De Lucia,
Andrea Ferroni, Angiolo Marroni,
Stefano Paladini, Vittoria Tola,
Pietro Vitelli

▼ Socialisti del Lazio Tel. 65932655

Capogruppo: Giuseppe Paliotta

Componenti: Francesco Cerchia, Antonio Delle Monache, Carlo Proietti,

▼ Alleanza Nazionale Tel. 65932468

Capogruppo: Giuseppe Carlucci

Componenti: Alessandro Foglietta

▼ Partito Repubblicano Italiano Tel. 65932643

Capogruppo: Enzo Bernardi

Componenti: Giampiero Bonotto

▼ Socialisti Italiani Alleanza Democratica Tel. 65932468

Capogruppo: Antonio Signore

Componenti: Fabio Ciani, Giacomo Miceli, Michele Svidercoshi ▼ Partito Socialdemocratico Italiano

Capogruppo: Gianfranco Schietroma

▼ Verdi Sole che ride Tel. 65932231

Capogruppo: Umberto Croppi

Componenti: Arturo Osio

▼ Partito Liberale Italiano Tel. 65932640

Capogruppo: Camillo Ricci

▼ Verdi Arcobaleno Tel. 65932232

Capogruppo: Primo Mastrantoni

▼ Gruppo Misto Tel. 65932229

Capogruppo: Luigi Celestre Angrisani

Componenti: Adriano Redler, Potito Salatto, Laura Scalabrini Benatti

▼ Antiproibizionisti Tel. 65932310

Capogruppo: Paolo Emilio Guerra

▼ Centro Cristiano Democratico Tel. 65932229

Capogruppo: Evelina Alberti

▼ Centro Popolare

Capogruppo: Luca Danese

Componenti: Alfredo Antoniozzi, Armando Dionisi, Filippo D'Urso, Alessandro Forlani, Piero Marigliani, Francesco Maselli

▼ Unione di Centro Tel. 65932229

Capogruppo: Fernando D'Amata

Componenti: Crescenzo Di Paola*, Giuliano Masci, Antonio Delle Fratte

*Ha surrogato il Consigliere Arnaldo Lucari attualmente sospeso

I dati sono aggiornati al 28 febbraio 1995 IN QUESTO NUMERO RL. N. 1



alle regionali è stata varata dal Parlamento, ed alle prossime consultazioni il Lazio si presenta con una nuova Giunta. Queste le rilevanti novità che caratterizzano la scena politica ed istituzionale. A primavera, dunque, i cittadini del Lazio voteranno sulla base di un compromesso sofferto raggiunto dalle Camere, che tende a salvaguardare le ragioni del maggioritario ma anche a non escludere la pluralità delle voci in campo.

Lo specifico del Lazio vede, intanto, una evoluzione nei rapporti tra le forze del Consiglio, con l'elezione di un Governo regionale nuovo - che RL. illustra ai suoi lettori - e l'apertura di un confronto molto

serrato tra i partiti ed all'interno delle stesse forze politiche.

▼ La moda a Roma è qualcosa di più di un fattore economico. E' legata alla moda, infatti, una parte della storia della città, con i nomi dei grandi stilisti famosi in tutto il mondo ed i giovani che cercano di farsi avanti. Picci Manzari è andata per noi a vedere problemi e prospettive di questa realtà cittadina e laziale.

▼ L' "altra metà del cielo" nel Lazio dispone di una struttura consolidata, la Consulta Femminile. Oggi è diversa rispetto al passato, perché sono mutate le condizioni sociali e politiche dell'universo femminile. Un servizio della rivista si propone di vedere come è cambiata e cosa propone la Consulta.

▼ L'Anno Santo del duemila è a portata di mano, ed è quindi utile capire sin d'ora di quale rete dispone la regione per ospitare i tanti milioni di pellegrini che verranno, approfondendo la conoscenza delle particolarità della struttura alberghiera laziale, un patrimonio davvero importante da valorizzare.

«RL.», rivista bimestrale del Consiglio regionale del Lazio Anno XI, n. 1, Gennaio/Febbraio 1995

Direttore editoriale: **Rodolfo Gigli** Direttore responsabile: **Lamberto Biagioni Gazzoli**

Stefano Pietra (caporedattore) Segreteria di redazione: Gilda Alfano, Leonella Montanucci

Direzione, redazione, amministrazione: Via della Pisana 1301, 00163 Roma Telefono 06/65932582 Fax 06/65000671 Progetto grafico e videoimpaginazione Michele Spera Stampa: Industria Grafica Romana Via Cancelliera, 24 Albano Laziale (Roma)

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 231 del 23/4/1985 Finito di stampare il 28 febbraio 1995 RL. è stampata su carta ecologica

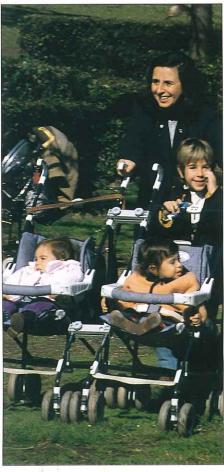












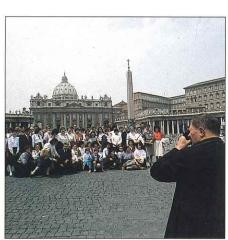


Le foto
di questo numero:
Archivo Accademia di Moda e Costume
Archivio Consulta Femminile
Zeno Colantoni
Fabio Nardini
Federico Perugini
Maurizio Riccardi
Salvatore Scirè.

Le illustrazioni sono tratte dalla rivista "Costume", 1958.







Sommario

In questo numero

▼ LA NUOVA GIUNTA	a cura della Redazione
Viviana D'Isa 5	Intervista ad Arturo Osio
7	Obiettivi e priorità del Governo regionale
13	I componenti dell'esecutivo
14	Nuove norme per la elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario

L.B.G.

▼ ALTA MODA & MODA PRONTA	a cura di Picci Manzari
19	Le occasioni da non perdere
20	Piccola guida alle opportunità
22	L'informatore aziendale
23	Guardiamo al futuro e rinnoviamoci
25	Il salone del "Pronto moda"
26	Troppi ostacoli per l'alta moda
27	Arrivederci Roma?
28	Il centro mondiale dell'alta moda è a Parigi
29	Una scuola superiore
30	Lievi segnali di ripresa

▼ DONNE PER LE DONNE	a cura di Sandra Girolami
33	Intervista a Franca Cipriani
35	Venticinque associazioni al lavoro
36	A un'amica che non c'è più
37	I nidi della porta accanto
39	Guida alla vita
41	A scuola per amministrare città, paesi e province
45	Intervista a Evelina Alberti
47	Chi lavora per l'eguaglianza
49	Intervista a Vittoria Tola

▼ BENVENUTI NEL LAZIO!		a cura di Franco Paloscia
	53	Il turismo traina l'economia
	55	Gli impegni regionali
	56	Terra di turismo e di vacanze
	58	Troppo piccole le strutture alberghiere
	59	Qualità da migliorare
	63	Cinque anni di finanziamenti regionali
	66	Intervista a Giacomo Miceli
	67	Intervista ad Amedeo Ottaviani
Fausto Pellegrini	67	Aumentano le imprese, non la qualità della vit

▼ILIBRI 70

▼ IL REGIONARIO 72 La vignetta di Beo

VERSO LE ELEZIONI RL. N.1

Eletta a via della Pisana

LA NUOVA GIUNTA



Intervista ad Arturo Osio, Presidente della Giunta regionale

TANTO DA FARE IN POCHI GIORNI

Dal 18 gennaio c'è una nuova Giunta alla Regione Lazio. La governa un "presidente nuovo": nuovo, perché è la prima volta che ricopre quest'incarico; perché rappresenta una forza politica nuova; perché è a capo di una coalizione che nella Regione Lazio non si era mai vista prima. Arturo Osio, Verde del "Sole che ride", è stato eletto con 37 voti favorevoli, 5 contrari, 1 astenuto (lo stesso Osio), da una maggioranza formata da Ppi, Pds, Pri, Psdi, Socialisti laziali, Si-Ad: deve governare la Regione in un difficile momento sia politico che istituzionale. 63 anni, una vita spesa per le battaglie ambientaliste, da venticinque anni segretario generale del WWF, Arturo Osio è pronto ad accettare la sfida.

"È più di una sfida – sottolinea sorridendo il nuovo presidente della Giunta regionale – innanzitutto per le difficoltà legate al fatto di essere l'elemento di equilibrio tra due forze che si sono sempre contrapposte: il Ppi e il Pds. Ma proprio qui è il fatto nuovo: che forze tradizionalmente antagoniste si sono alleate per portare avanti, insieme, un programma di governo. Ma è una sfida anche perché, sia chiaro, non ho alcuna intenzione di abbandonare la mia cultura ambientalista."

"Il Tempo" lo ha definito "bilanciere". È d'accordo con questo termine?

"Un trilanciere sarebbe più esatto dire, allora! È una battuta, ma è così: io infatti devo contemperare le due forze politiche con la terza forza ambientalista. Certo sarà difficile, ma, lo ripeto, c'è un terzo elemento, quello ambientalista che non deve scomparire di fronte a questa funzione di bilanciamento."

Ci sono anche le forze laiche ad aiutarla in quest'azione. Cosa si aspetta



da questi alleati?

"Collaborazione soprattutto e rispetto degli impegni di programma."

Secondo lei, su quali temi sarà più facile l'accordo tra le due forze politiche finora contrapposte?

"Una maggiore convergenza si verificherà sicuramente sui problemi sociali; un accordo più difficile ma ugualmente necessario ci sarà probabilmente proprio sulle tematiche ambientali. Questo mi preoccupa non poco e spero che le altre forze facciano degli sforzi per produrre un vero e proprio salto di qualità. Perché bisogna comprendere che il problema ambientale, che viene considerato come qualcosa di esterno dalla cultura corrente riguarda tutti i cittadini e attraversa tutti i settori della vita amministrativa. È un problema sulla pelle di tutti, come il problema sanitario. Bisogna fare quindi un grande sforzo ed operare una vera rivoluzione culturale."

L'ambiente è infatti uno dei punti specifici del programma. Quali saranno i primi passi che farà in questo

settore?

"C'è un "pacchetto ambientale" all'esame della Giunta: il primo intervento riguarda il varo della legge sui rifiuti; il secondo, l'approvazione della legge sulle aree protette, che rende possibile l'istituzione dei parchi di Veio, della Tolfa e degli Aurunci e dell'Insugherata; il terzo, la legge sulla tutela della vegetazione. Con questi provvedimenti si cerca di contemperare il problema della salvaguardia dell'ambiente con quello dell'uso delle sue risorse e dello sviluppo dell'occupazione."

Quali sono invece le priorità nell'ambito del programma generale?

"Priorità delle priorità è innanzitutto il bilancio '95, per sbloccare i fondi destinati all'occupazione che ammontano a 94 miliardi, nonché l'utilizzazione delle risorse reperite con l'operazione sui residui passivi per renderle spedibili nei prossimi 60 giorni. Una particolare attenzione sarà poi dedicata alla sanità con il ridimensionamento delle spese sanitarie mantenendo il più possibile i benefici agli utenti: a partire dall'attivazione del 118 (la Giunta ha appena approvato i criteri per l'indizione della gara d'appalto per l'informatizzazione), l'apertura entro pochi giorni dello Spallanzani, la razionalizzazione delle strutture ospedaliere con la previsione del pagamento non più a giornata ma a prestazione. È necessario poi rendere più visibile la Regione, stabilendo rapporti più stretti con le categorie sociali ed economiche, con i cittadini, con le altre istituzioni, per affermare la rilevanza della Regione nella vita democratica e amministrativa del paese. Cercheremo di attuare al più presto la legge 142 per il trasferimento delle funzioni alle Province

5



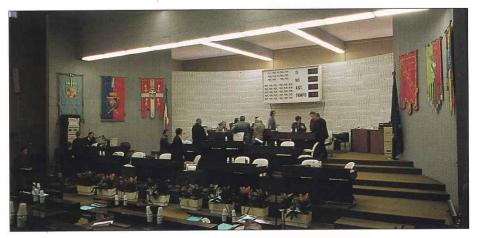
e ai Comuni."

Nel Lazio il Comune di Roma, la Provincia e la Regione sono retti da governi di sinistra; addirittura al Comune e alla Regione sono a capo due esponenti dei Verdi. Questo può portare a un maggiore snellimento e coordinamento tra le decisioni ai vari livelli istituzionali?

"È vero che una omogeneità delle forze politiche in campo può impedire che si verifichi il fenomeno dei veti incrociati: si facilita così l'iter delle pratiche. Sicuramente questo tornerà di beneficio alla comunità nel suo complesso. Perché Roma e il Lazio sono una grossa realtà economica nel paese. Roma non è una città parassitaria come molti vogliono far credere!"

Che cosa chiede la Regione allo Stato?

"Il Lazio è una delle regioni che ha il più grande patrimonio culturale e ambientale a livello mondiale. Non ha niente quindi da concedere alle altre Regioni, anzi ha qualcosa da rivendicare, soprattutto per il trattamento che gli riserva il Governo. Lo Stato dovrebbe dare a Roma e al Lazio



molto di più. Le riduzioni dei finanziamenti per Roma Capitale che ci sono stati negli ultimi anni non sono il sintomo di una saggia politica governativa. Roma ha una sua attività produttiva ed è uno dei grandi centri mondiali di attrazione turistica. È la capitale di due Stati, ha due autorità, un doppio corpo diplomatico, ha delle funzioni di rappresentanza che non sono uguali a nessun'altra capitale al mondo. Ma Roma ha già una forte amministrazione, è sede del governo, può avere altri sponsor, altri soggetti che ne tutelino gli interessi. Invece è opportuno che la Regione dia maggior rilievo al suo territorio, che svolga un suo ruolo, specialmente a sud."

Quindi ora la Regione Lazio, in sede di finanziamenti per Roma Capitale, farà sentire maggiormente la sua voce?

"Certo, compatibilmente con i tempi ristretti...

Per quel che riguarda invece i rapporti Giunta-Consiglio, venendo dai banchi dell'opposizione e conoscendo le difficoltà e le obiezioni che vengono mosse, come pensa di migliorarli? "Certo siamo penalizzati dal fatto che le sedi sono così distanti tra di loro. In questo momento non possiamo davvero promettere una sede unica per facilitare la comunicazione! Comunque abbiamo già preso l'impegno della partecipazione costante sia ai lavori delle Commissioni che dell'Aula. È già un fatto che mi sembra rilevante. Si è inoltre finalmente risolto il problema del mancato invio al Consiglio delle delibere e degli ordini del giorno della Giunta, che nel periodo passato ha determinato veri e propri vuoti di conoscenza, intollerabili. Questo è molto importante perché una delle funzioni del Consiglio è - assieme a quella legislativa e di programmazione proprio il controllo dell'attività della Giunta."

A quali metodi intende ispirare la sua attività amministrativa?

"In modo sicuramente nuovo. Vorrei imprimere un certo stile nei comportamenti e la collegialità, la trasparenza e la partecipazione."

Viviana D'Isa

Il programma della Giunta

OBIETTIVI E PRIORITA' DEL GOVERNO REGIONALE

Le scadenze politiche nazionali hanno notevolmente segnato lo svolgimento di questa 5ª legislatura regionale rendendola – per la radicale trasformazione del quadro politico avviata con le elezioni del '92 e proseguita con quelle del '94 frammentaria, nonostante le certezze pur offerte dall'esito elettorale del '90. La crisi che si è aperta con le dimissioni della Giunta Proietti, per il contesto nel quale è maturata e per le accelerazioni nella trasformazione e nella collocazione delle forze politiche presenti in Consiglio, non può essere gestita e risolta, oggi, sul filo della continuità, né in termini numerici, né in termini politici. Le forze che sottoscrivono questo documento, partono dall'esigenza di elaborare una proposta politica da arricchire progressivamente nei contenuti e da sperimentare nella gestione delle iniziative amministrative: si tratta di produrre, insomma, novità non solo politiche, ma anche nel metodo e nei modi di governo. Si tratta di rispondere anche così alla sempre maggiore richiesta di trasparenza e moralità delle istituzioni che proviene dalla società civile.

La comune assunzione di responsabilità, da parte di forze politiche a lungo alternative, è un indubbio elemento di novità.

I cambiamenti intervenuti nella natura stessa dei soggetti politici che contribuiscono a formare questa maggioranza, escludono il proporsi di formule consociative: rendono esplicito che siamo in presenza di una alleanza proiettata, sì, ad agire concretamente nel breve periodo, ma proprio perché vissuta con grande consapevolezza e responsabilità da parte di tutti, suscettibile di far maturare più organici progetti.

Vi è una crisi evidente nella Regione:

crisi di disponibilità e di risorse finanziarie, di efficienza gestionale e di procedure amministrative, di rapporto con le forze sociali e con i cittadini. Si tratta di portare a compimento riforme importanti: anche in pochi mesi è possibile dare un segnale di cambiamento.

Il programma che indichiamo è dunque riferito a pochi obiettivi, che possono costituire, dopo questa prima esperienza, le basi di un disegno più vasto di riforma, di modifica delle regole e di risanamento finanziario.

È urgente indicare la direzione di marcia per uscire da questa stagnazione lungo i binari dell'efficienza, della solidarietà e dello sviluppo.

Le intese politiche e di programma che danno vita alla nuova maggioranza, non nascono dunque solo dall'esigenza, inderogabile, di consentire un governo ordinato per gli ultimi mesi della legislatura.

Siamo consapevoli di affrontare una sfida che, sul terreno dei programmi e dei valori, può misurare la possibilità di dar vita a nuove intese, capaci di contrastare le spinte all'egoismo sociale e all'intolleranza che pericolosamente emergono anche in alcuni strati della società laziale.

Si tratta di intese riformatrici tra forze di centro e forze di sinistra democratica, tese a costruire per il futuro una nuova stagione di sviluppo e di riforma.
L'intesa che si realizza in seno all'Assemblea regionale non è un'operazione rivolta a configurare un assetto di potere o una preordinata ipotesi di schieramento elettorale.
Rappresenta piuttosto la scelta responsabile ed equilibrata per dare vita a un partito di rinascita regionalista che consenta, a venticinque anni dalla istituzione dell'Ente Regione, di coinvolgere le componenti storiche del



regionalismo in un processo di riordino istituzionale.

Il quadro programmatico che viene qui delineato individua dunque alcuni terreni prioritari di impegno per contenere e correggere le negative conseguenze delle perduranti emergenze finanziarie, economiche e sociali. 7

L'autoriforma regionalista

Le Regioni vivono una crisi profondissima, determinata, non c'è dubbio, anche da un centralismo statale che nel corso di tutti gli anni '80 ne ha ridotto di fatto poteri ed autonomie sia sul terreno finanziario che su quello legislativo. Ma le Regioni, e la stessa Regione Lazio, hanno risposto a questa crisi moltiplicando gli elementi di centralismo regionale, trasformandosi sempre di più in enti elefantiaci di gestione amministrativa e sempre meno in organi di legislazione e di programmazione. La riforma del regionalismo, che è oggi sul tappeto, è certo in primo luogo materia del Parlamentto. Ma il Consiglio regionale del Lazio può aiutare questo processo di riforma se spinge con determinazione proprio nella direzione di dare avvio ad un ampio processo di delega delle competenze regionali alle province e al sistema delle autonomie locali così come previsto dagli artt. 14 e 15 della legge 142/91.

Un ampio processo di decentramento consente alla Regione di riaffermare per sé innanzitutto proprio quella capacità di organo di programmazione di uno sviluppo equilibrato del territorio, dei suoi valori culturali ed ambientali, delle sue risorse produttive e scientifiche che è oggi la questione essenziale. Al centro poniamo il recupero di una effettiva capacità di dare alla realtà regionale un quadro chiaro di riferimento, disperso ormai in decine di piani e di programmi di settore, dai trasporti, ai parchi, alla viabilità, ai rifiuti, alla sanità ecc.

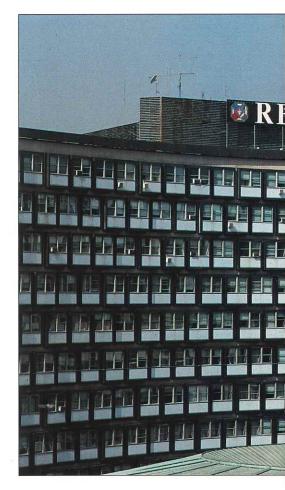
È essenziale realizzare subito, tuttavia un'innovazione nel metodo, costruendo un sistema di relazioni, di confronto e di attenzioni fra i diversi livelli istituzionali, così come con le associazioni, le categorie, le forze sociali. Viviamo una fase di profonda e rapida trasformazione, di transizione verso nuove forme del sistema politico e istituzionale, anche per la nostra Regione. Il nostro sforzo è quello di garantire nel dialogo e nell'attenzione verso tutte le forze politiche e sociali, che il processo di cambiamento politico e istituzionale si muova con chiarezza, in modo limpido, verso un nuovo più diretto rapporto tra cittadini e istituzione regionale.

2

Governo dell'emergenza economica e del lavoro

Al primo posto ci sono le questioni dello

sviluppo e del lavoro. Roma e il Lazio rischiano di pagare caro il processo di crisi occupazionale e di deindustrializzazione in corso. La Regione ha molte cose da fare. C'è una politica industriale da rimettere in moto, rivolta al tessuto produttivo del Lazio, alla piccola e media impresa, all'artigianato. Impegni seri devono essere attivati sul terreno del credito alle imprese, sulla promozione dei nostri prodotti sui mercati internazionali, sugli strumenti da mettere in atto per la promozione e la diffusione dell'innovazione tecnologica. La Regione può e deve essere per le parti sociali, imprese e sindacati, un



interlocutore essenziale. Ma dovremo anche confrontare con tutte queste parti sociali nel tentativo di coniugare, nei giusti termini, i problemi dello sviluppo, del riordino e del completamento infrastrutturale, con i problemi della tutela ambientale al fine di realizzare, un reale miglioramento della qualità della vita.

Occorre quindi mettere intorno ad un tavolo tutti i protagonisti sociali, con gli obiettivi di:

a) impostare il bilancio '95 con la priorità all'occupazione e in particolare all'occupazione giovanile;

VERSO LE ELEZIONI



b) sbloccare l'utilizzazione delle risorse, reperite con l'operazione sui residui passivi, per renderle spendibili nei prossimi 60 giorni;

c) utilizzare la recente approvazione da parte dell'Unione Europea dei programmi dei Fondi strutturali elaborati dalla Regione Lazio con l'assistenza della Filas e del Bic per gli obiettivi 2 (Aree in declino industriale) e 5b (Sviluppo aeree rurali) per determinare una rilevante occasione di sviluppo economico e sociale. Per evitare che questa occasione venga persa od utilizzata solo parzialmente (come

avviene purtroppo per molte Regioni italiane) è necessario procedere tempestivamente, anche mediante la creazione di un apposito staff interassessorile, all'avvio operativo dei programmi che complessivamente attivano 1.600 miliardi di nuovi investimenti, a fronte di risorse pubbliche (Comunità, Stato, Regione) di 970 miliardi e prevedono la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro nel periodo 1995/1999, diretti o indiretti;

d) utilizzare il piano ambientale, secondo quanto indicato dalle associazioni

ambientaliste anche come risorsa immediata per creare nuovi lavori utili e qualificati.

Rilanciare in agricoltura la. politica della qualità e dei marchi. Verificare gli strumenti attuativi (Bic, Consorzi politecnologici, procedure di sostegno al credito ecc.);

e) attivare procedure agili che, nel rispetto delle regole della trasparenza, consentano ai soggetti beneficiari (aziende, imprese artigiane, enti locali, pubblica amministrazione) l'immediato utilizzo delle risorse e l'innesto dei processi moltiplicativi conseguenti. Un'oculata gestione degli ammortizzatori sociali, già previsti nella legislazione regionale di settore, potrà contribuire a mitigare gli effetti della contrazione della base occupazionale, che anche gli ultimi rilevamenti statistici confermano per il comparto industriale della nostra regione, terziario compreso.

Ma sarebbe importante poter cominciare a costruire nuovi strumenti di iniziativa e di intervento:

- creazione di una agenzia per la garanzia del credito, sostenendo i consorzi fidi e utilizzando i fondi comunitari per ricapitalizzare le imprese, anche come strumento anti usura;
- riforma delle aree di sviluppo industriale concepite come strutture di servizi alle imprese;
- sostegno ai Comuni per le infrastrutture e per la creazione di agenzie che per area vasta possono promuovere il lavoro e la produzione della media impresa e dell'impresa artigiana nel nuovo mercato europeo;
- · creazione dei parchi tecnologici;
- attivazione delle leggi per la promozione dell'occupazione e la creazione di nuova imprenditorialità;
- attivazione del Centro agro-alimentare di Roma:
- ridare efficienza alle commissioni

,

10 provinciali per l'artigianato;

· istituzione di una borsa per le subforniture.

Si tratta ovviamente di indicazioni di lunga prospettiva, ma che possono costituire già in questa fase una autentica piattaforma programmatica anche per il futuro alla ricerca di strumenti più idonei per un efficace intervento del governo regionale nel governo del ciclo economico.

Il Lazio custodisce un patrimonio di valori culturali, ambientali e paesaggistici tra i più rilevanti a livello nazionale e internazionale, prodotto dalla civiltà e dalla storia ultrasecolare delle sue popolazioni le quali hanno bisogno di sentire sorgere per esso motivi di orgoglio e riconoscere in esso le proprie radici. Questo aspetto fondamentale e peculiare della nostra Regione deve costituire il filo conduttore di ogni discorso, di ogni programma di crescita del benessere delle nostre popolazioni, il "legante" della comunità regionale. Nel quadro dell'ammodernamento del sistema economico e produttivo assolvono un ruolo trainante le questioni della cultura, del turismo, dello sport e del tempo libero come punto di orientamento dell'intera azione di governo regionale.

Per il turismo, come questioni di carattere immediato, occorre rilanciare e qualificare l'organizzazione turistica della nostra regione attraverso la modernizzazione del sistema ricettivo e la creazione di un'Agenzia regionale di promozione turistica che coinvolga in prima persona gli operatori. Prioritaria é la riforma degli Enti turistici e la classificazione alberghiera.

Per il commercio le prime indicazioni sono:

• revisione della delibera sulle indicazioni programmatiche di urbanistica commerciale;

- stimolo e coinvolgimento dei Consigli comunali in ordine all'adozione dei Piani di commercio;
- finanziamento delle piccole imprese del commercio per l'innovazione e la ristrutturazione dei punti vendita;

 finanziamento delle leggi riguardanti i pubblici esercizi;

 emanazione del regolamento per la disciplina del commercio su aree pubbliche (commercio ambulante). Per quello che riguarda lo sport, infine, è necessario rivedere complessivamente il ruolo della Regione. Troppe aspettative sono andate deluse, la diffusione degli impianti sportivi e la loro gestione deve essere un obiettivo primario unitamente alla promozione sportiva. Occorre, di concerto con il Coni e con il credito sportivo, reperire le risorse necessarie da destinare ai Comuni ed alle società sportive.

agraria regionale tesa a qualificare e valorizzare il complesso delle produzioni agro-alimentari della nostra regione. Più qualità e minore quantità dovrà essere l'obiettivo strategico cui la Regione dovrà tendere nei prossimi mesi e nei

prossimi anni.

Il Programma regionale attuativo dell'obiettivo 5/b per il periodo 1994/1999 delinea gli assi fondamentali su cui dovrà muoversi l'azione di governo della Regione Lazio nei prossimi anni, purtuttavia esso risulterebbe insufficiente se non integrato in un più complessivo indirizzo di politica agraria capace di attivare altri strumenti e altre risorse, sia proprie sia private, in un impegno di politica economica che si presenta arduo e di lungo periodo. Ecco i principali campi in cui l'azione di governo dovrà dispiegarsi nel breve e nel medio periodo attivando strumenti di intervento legislativi e programmatici, in gran parte già patrimonio della Regione Lazio: 1) azioni finalizzate alla creazione di una rete di servizi reali alle imprese impegnate in processi di riconversione e riqualificazione produttiva - introduttiva di nuove tecnologie in processi produttivi agro industriali;

2) azioni finalizzate a ridurre l'impatto con l'ecosistema e alla valorizzazione del

patrimonio ambientale; 3) azioni finalizzate alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentariindustriali del Lazio;

4) azioni finalizzate alla riconversione, ristrutturazione, riqualificazione dell'apparato industriale dei prodotti agricoli;

5) immediata istituzione della Consulta regionale del settore agroalimentare industriale quale luogo privilegiato di confronto fra i principali soggetti impegnati nel settore e di verifica degli indirizzi e dei programmi attuativi.

Agricoltura

La politica comunitaria finalizzata alla riduzione delle eccedenze produttive colpisce il Lazio in comparti fondamentali dell'economia agricola regionale.

Occorre quindi avviare senza ulteriore indugio, pur nella consapevolezza dei limiti operativi imposti dalla ristrettezza del tempo a disposizione, una politica

4

Sanità e servizi sociali

La nuova maggioranza ha di fronte importanti scadenze sul versante "sanità" anche alla luce delle disposizioni inserite nella legge di accompagnamento alla finanziaria e del decreto legge 722.

Non è più rinviabile, anche a termini di legge, l'adozione, da parte della Regione Lazio, del primo Piano Sanitario Regionale (PSR).

Questo strumento, in un sistema organizzato in aziende sanitarie ed ospedaliere, è indispensabile per garantire punti di riferimento certi all'azione dei direttori generali al fine di uno sviluppo equilibrato dei servizi sanitari nell'interesse della collettività laziale.

Va rapidamente predisposto ed approvato un PSR anello che affidi ai managers l'individuazione degli strumenti per il raggiungimento di standard e obiettivi chiari e dettagliati.

Accanto al PSR devono trovare rapida approvazione le normative sull'assetto delle aziende e sui diritti del cittadino malato.

Nuove ipotesi di lavoro o ulteriori approfondimenti vanno elaborati sul 118 e sulla risposta all'emergenza, sull'immediata attivazione dei finanziamenti ex art. 20, sull'edilizia sanitaria e sugli aspetti derivanti dalla legge finanziaria: chiusura dei residui manicomi, attivazione delle RSA, riordino e riclassificazione della rete ospedaliera, attuazione del pagamento a prestazione.

Con questi primi provvedimenti si può porre sotto controllo la spesa sanitaria regionale senza ridimensionare le

prestazioni ai cittadini, operando per ridurre sprechi e disfunzioni che sottraggono consistenti risorse alla produzione dirette dei servizi. Va ricercato un impegno coerente del governo regionale, dei direttori generali, dei sindaci, delle forze sindacali e sociali e dell'imprenditorialità privata per affrontare la crisi della sanità laziale, con la consapevolezza che solo un profondo rinnovamento dell'intero sistema potrà evitare un degrado che procede inarrestabile con grave danno per la salute dei cittadini del Lazio. Occorre altresì proseguire nella strada intrapresa di razionalizzazione della struttura per avere risparmi di spesa e garantire un servizio più efficiente e meno costoso dell'intero apparato pubblico, con l'apertura immediata delle strutture già pronte (nuovo ospedale Spallanzani riservato ai malati di Aids) e con la riconversione delle strutture che non rispondono più ai parametri di legge in termini di efficienza e di economicità. Più che richiamare singoli provvedimenti, serve qui confermare una precisa volontà di dar corso alle decisioni già prese, seguendo il metodo della ricerca del più ampio consenso, senza tuttavia rimettere continuamente in discussione gli obiettivi comunitari della riorganizzazione e del risanamento. Sul piano dei servizi sociali, una particolare volontà deve essere espressa per l'attivazione della legge sul volontariato, strumento indispensabile da sostenere e sviluppare per la lotta alle vecchie e nuove forme di emarginazione sociale.

L'emergenza sociale e l'inquietante manifestarsi di fenomeni di intolleranza e di razzismo richiedono un impegno straordinario delle istituzioni anche attraverso la piena valorizzazione di tutte le esperienze esistenti di solidarismo sociale per il pieno dispiegarsi di una cultura del rispetto delle differenze. Per quanto riguarda le problematiche legate alla tossicodipendenza e al diffondersi dell'Aids dovrà proseguire, e finalmente attuarsi, la politica di riduzione del danno iniziata nel 1993 che vede la Regione Lazio all'avanguardia in Italia nella fase programmatica. Maggiore velocizzazione dovrà perciò vedere la installazione di macchinette distributrici di siringhe per evitare il diffondersi dell'Aids, iniziativa a volte contrastata da talune circoscrizioni della capitale.

Dopo l'approvazione delle nuove piante organiche dei Sert (Servizi pubblici per la tossicodipendenza) occorrerà incentivare l'autonomia di tali servizi, ricoprendo i posti vacanti delle stesse piante organiche sia ricorrendo alla mobilità interna sia con nuove assunzioni. I Sert dovranno inoltre sviluppare una maggiore presenza all'interno degli Istituti di pena.

5

Ambiente e assetto del territorio

Per quanto riguarda l'ambiente e l'assetto del territorio, vanno approvati i seguenti provvedimenti che per la loro rilevanza ed il grado di avanzamento non possono non costituire punti di programma qualificanti la nuova maggioranza:

1. La nuova legge sulle Aree protette,

12 all'interno della quale va prevista l'istituzione di alcune significative aree protette a partire da Vejo. Una legge nella quale si cercherà di coniugare in termini corretti il problema della tutela con quello dell'uso delle risorse, vitale per le popolazioni locali;

2. La legge per la protezione della flora e dei boschi del Lazio (vedi lettera c) del 1° comma art.14 della legge 142/90).

- 3. La nuova legge sullo smaltimento dei rifiuti urbani. Per il problema dei rifiuti tossici e nocivi sarà necessario un intervento qualificato nella Giunta regionale per mettere almeno sotto controllo la situazione.
- 4. La legge Galli sulle acque.
- **5.** Attivazione del Piano triennale per l'ambiente, anche attraverso la realizzazione di un coordinamento operativo.
- **6.** Varo dell'Agenzia regionale per i controlli ambientali.
- 7. Casa approvazione della distribuzione delle risorse dell'ultimo biennio 457.
- 8. Riorganizzazione degli Iacp lotta alla morosità, ~interventi per l'emergenza casa. Avvio alle vendite già deliberate.
- **9.** Sostegno al piano di risanamento delle aziende di trasporto, verso una riforma degli assetti istituzionali dal trasporto pubblico regionale.
- 10. Verifica del Protocollo d'intesa con le Ferrovie dello Stato in merito alla Tav, sistema integrato del trasporto regionale, verifica del sistema tariffario Metrebus.
- **11.** Deleghe ai Comuni in materia paesistica.
- **12.** Avvio del processo di delega ai Comuni e alle Provincie in materia urbanistica.

6

Verso l'anno giubilare

La preparazione dell'anno giubilare del 2000 segnerà una fase di impegno significativo anche per la Regione Lazio. Incombono competenze specifiche, e decisioni puntuali sia sul piano dell'organizzazione della mobilità comunale e regionale per quel periodo, sia sul piano della ricettività alberghiera, sia sul piano dell'organizzazione degli aspetti culturali che la presenza di milioni di pellegrini comporta, per Roma e per il Lazio. La nuova Giunta si attiverà per partecipare ad un organismo collegiale tra Vaticano, Comune e Provincia di Roma e Governo per avere un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative e delle decisioni, con l'intento di dare, oltre ai possibili contributi finanziari, soprattutto un contributo di disponibilità e di razionalità nella gestione di un avvenimento così significativo ed importante, anche sul piano civile.

7

La macchina amministrativa

C'è un'altra consapevolezza che va qui esplicitata: centrale per ogni ripresa dell'attività della Regione, per l'adempimento dei suoi doveri verso i cittadini e per l'assolvimento del suo ruolo istituzionale e la riorganizzazione del suo apparato amministrativo che dà segni crescenti di debolezza nonostante il patrimonio di risorse professionali di cui ancora dispone.

In questo campo l'impegno é a chiudere la fase degli studi per cominciare a porre mano alle decisioni secondo orientamenti già individuati:

- Riforma delle procedure.
- Effettiva separazione fra azione politica e gestione.
- Rapida applicazione del D.L. 29/93.
- Individuazione di procedure e prime ipotesi per la ristrutturazione delle strutture regionali.
- Verifica dell'applicazione della legge 241 per quanto riguarda l'accesso all'informazione e la trasparenza.
- Carriere per il personale e rotazione dei dirigenti.
- Regolamento per le procedure concorsuali in materia di appalti e forniture. Albo dei collaudatori. La nuova Giunta è consapevole che molti degli impegni qui annotati non potranno essere portati a conclusione, per la ristrettezza dei tempi politici che essa ha davanti, ma averli evidenziati significa individuare un itinerario da proseguire anche nella prossima legislatura.

Questi i componenti dell'esecutivo

Presidente Arturo Osio

Vice-presidente
Lionello Cosentino
Urbanistica, assetto del territorio, tutela
ambientale
00147 Roma
Via del Giorgione, 129/163
Tel. 06/5942711-8

Assessori
Angiolo Marroni
Bilancio, programmazione economica,
tributi, società finanziarie, rapporti con
la Cee e coordinamento fondi
comunitari
00147 Roma
Via Cristoforo Colombo, 212
Tel. 06/51683409

Domenico Salvati
Industria, commercio, artigianato,
formazione professionale, fiere e
mercati, cave e torbiere, acque minerali
e termali, coordinamento e controllo
consorzi industriali
00147 Roma
Via Cristoforo Colombo, 212
Tel. 06/51683705

Antonio Delle Monache Affari generali, personale, problemi del lavoro, demanio e patrimonio, provveditorato 00147 Roma Via Cristoforo Colombo, 212 Tel. 06/51683839-51683307

Giacomo Miceli Turismo, industria alberghiera, sport e tempo libero, terme 00147 Roma Via Cristoforo Colombo, 212 Tel. 06/51683311-3402

Gianfranco Schietroma
Cultura, diritto allo studio, tutela e
valorizzazione dei beni monumentali e
ambientali, informazione e
documentazione regionale, rapporti con
il Consiglio regionale
00196 Roma
Via Maria Adelaide, 14
Tel. 06/51686838

Fabio Ciani Ambiente 00147 Roma Via Cristoforo Colombo, 212 Tel. 06/51686137

Candido Socciarelli Lavori pubblici, informatica 00154 Roma Via Capitan Bavastro, 108 Tel. 06/57981-5780510

Raniero Benedetto Sanità, igiene ambientale e prevenzione nei luoghi di lavoro 00147 Roma Via Cristoforo Colombo, 212 Tel. 06/51686110-1 Pietro Vitelli Trasporti, sistema integrato dei trasporti regionali, energia e protezione civile 00147 Roma Via Cristoforo Colombo, 212 Tel. 06/51683505-6

Raniero Spazzoni Agricoltura, foreste, caccia e pesca, usi civili 00147 Roma Via Cristoforo Colombo, 212 Tel. 06/51686132-3

Vittoria Tola
Enti locali, servizi sociali, aggregazioni
sovracomunali, immigrazione,
emigrazione
00147 Roma
Via del Caravaggio, 105
Tel. 06/51483454-01

Per le consultazioni del 23 aprile

NUOVE NORME PER LA ELEZIONE DEI CONSIGLI DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

14 Dopo otto mesi di discussioni il Parlamento ha varato le norme per le elezioni regionali che si terranno domenica 23 aprile, e che consentiranno la scelta di 60 nuovi consiglieri. La principale caratteristica della Legge è che l'80 per cento dei consiglieri, 48 nel Lazio, verrà eletto con il sistema proporzionale e scelto dall'elettore mediante una unica preferenza all'interno di una lista di partito su base provinciale. Il restante 20 per cento dei consiglieri, 12 nella nostra regione, sarà eletto in una lista regionale bloccata, che funzionerà con il sistema maggioritario: chi vince prende un premio variabile in rapporto ai voti raccolti dalla lista. Si vota su una sola scheda e si possono esprimere due scelte: una per la lista provinciale, l'altra per quella regionale. L'elettore, scegliendo la lista regionale, indicherà nel capolista il "suo" presidente di Giunta che verrà successivamente eletto dal Consiglio regionale rinnovato. Se nei primi 24 mesi di Governo si dovesse verificare un sovvertimento della maggioranza, la durata della legislatura si accorcerebbe a 2 anni, invece di 5.

Art. 1.

1. I consigli delle regioni a statuto ordinario sono eletti a suffragio universale con voto diretto, personale, eguale, libero e segreto.

2. Quattro quinti dei consiglieri assegnati a ciascuna regione sono eletti sulla base di liste provinciali concorrenti, secondo le disposizioni contenute nella legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni.

3. Un quinto dei consiglieri assegnati a ciascuna regione è eletto con sistema maggioritario, sulla base di liste regionali concorrenti, nei modi previsti dagli articoli

seguenti. La dichiarazione di presentazione di ciascuna lista regionale è effettuata presso la cancelleria della corte d'appello del capoluogo della regione nei termini di cui all'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni. La presentazione della lista regionale deve, a pena di nullità, essere accompagnata dalla dichiarazione di collegamento con almeno un gruppo di liste provinciali presentate in non meno della metà delle province della regione, con arrotondamento all'unità superiore. Tale dichiarazione è efficace solo se convergente con analoga dichiarazione resa dai delegati alla presentazione delle liste interessate. La presentazione della lista regionale deve essere sottoscritta da un numero di elettori pari a quello stabilito dall'articolo 9, comma 6, primo periodo, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533. In caso di scioglimento del consiglio regionale che ne anticipi la scadenza di oltre centoventi giorni ed in sede di prima applicazione della presente legge, il numero minimo delle sottoscrizioni previsto, per le liste regionali, dal precedente periodo e, per le liste provinciali, dall'articolo 9, secondo comma, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni, è ridotto alla metà.

Ai fini di cui al comma 3, in ogni regione ove si svolgono elezioni regionali, nei venti giorni precedenti il termine di presentazione delle liste, tutti i comuni devono assicurare agli elettori di qualunque comune la possibilità di sottoscrivere celermente le liste dei candidati, per non meno di dieci ore al giorno dal lunedì al venerdì, otto ore il sabato e la domenica svolgendo tale funzione anche in proprietà comunali diverse dalla residenza municipale. Le ore di apertura sono ridotte della metà nei comuni con meno di tremila abitanti. Gl orari sono resi noti al pubblico mediante loro esposizione chiaramente visibile anche nelle ore di chiusura degli uffici. Gli organi di informazione di proprietà pubblica sono tenuti ad informare i cittadini della possibilità di cui sopra.

5. Ogni lista regionale comprende un numero di candidate e candidati non inferiore alla metà dei candidati da eleggere ai sensi del comma 3.

6. In ogni lista regionale e provinciale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina.

7. La lettera *d*) del secondo comma dell'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni, è sostituita dalla seguente:

« *d*) da almeno 2.000 e da non più di 3.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nelle circoscrizioni con più di 1.000.000 di abitanti.».

8. La presentazione delle liste provinciali dei candidati di cui all'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni, deve, a pena di nullità, essere accompagnata dalla dichiarazione di collegamento con una delle liste regionali di cui al comma 5; tale dichiarazione è efficace solo se convergente con analoga dichiarazione resa dai delegati alla presentazione della lista regionale predetta. Le liste provinciali e la lista regionale collegate sono contrassegnate dal medesimo simbolo.

9. Più liste provinciali possono collegarsi alla medesima lista regionale. In tal caso, la lista regionale è contrassegnata da un simbolo unico, ovvero dai simboli di tutte le liste ad essa collegate.

10. L'articolo 13 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, è sostituito dal seguente:

« Art. 13. – (*Voto di preferenza*) – 1. L'elettore può manifestare una sola preferenza ».

11. Alle liste regionali e ai relativi



candidati si applicano le disposizioni degli articoli 9, 10 e 11 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni, intendendosi sostituito l'ufficio centrale regionale all'ufficio centrale circoscrizionale.

12. In deroga a quanto previsto dall'articolo 9, primo comma, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni, in sede di prima applicazione della presente legge le liste dei candidati devono essere presentate dalle ore 8 del ventiseiesimo giorno alle ore 12 del venticinquesimo giorno antecedente quello della votazione.

Art. 2.

1. La votazione per l'elezione dei consigli regionali avviene su un'unica scheda. la scheda reca, entro un apposito rettangolo, il contrassegno di ciascuna lista provinciale, affiancato, sulla medesima linea, da una riga riservata all'eventuale indicazione di preferenza. Alla destra di tale rettangolo è riportato il nome e cognome del capolista della lista regionale collegata, affiancato dal contrassegno o dai contrassegni della medesima lista regionale. Il primo rettangolo nonché il nome e cognome del capolista della lista regionale e i relativi contrassegni sono contenuti entro un secondo più ampio rettangolo. In caso di collegamento di più liste provinciali con la medesima lista regionale, il nome e cognome del capolista e il relativo contrassegno o i relativi contrassegni sono posti al centro di tale secondo rettangolo. In caso di collegamento di più liste provinciali con la medesima lista regionale la collocazione progressiva dei rettangoli nel più ampio rettangolo è definita mediante sorteggio. La collocazione progressiva dei rettangoli più ampi nella scheda è definita mediante sorteggio. l'elettore esprime il suo voto per una delle liste provinciali tracciando un

segno nel relativo rettangolo, e può esprimere un voto di preferenza scrivendo il cognome, ovvero il nome e cognome di uno dei candidati compresi nella lista stessa. l'elettore esprime il suo voto per una delle liste regionali anche non collegata alla lista provinciale prescelta e per il suo capolista tracciando un segno sul simbolo della lista o sul nome del capolista. Qualora l'elettore esprima il suo voto soltanto per una lista provinciale il voto si intende validamente espresso anche a favore della lista regionale collegata.

Art. 3.

1. Al terzo comma, lettera *a*), dell'articolo 15 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, dopo le parole: «determina la cifra elettorale di ciascuna lista», sono aggiunte le seguenti: « provinciale, nonché la cifra elettorale di ciascuna lista regionale ». Al medesimo comma, lettera *d*), sono aggiunte, in fine, le parole: «comunica altresì la cifra elettorale di ciascuna lista regionale».

2. Dopo l'undicesimo comma dell'articolo 15 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, sono inseriti i seguenti:

«L'Ufficio centrale regionale procede al riparto della restante quota di seggi.

A tal fine effettua le seguenti operazioni:

1) determina in primo luogo la cifra elettorale regionale attribuita a ciascuna lista regionale, sommando le cifre elettorali ad essa attribuite ai sensi del terzo comma, lettera *a*); individua altresì il totale dei seggi assegnati ai sensi dei commi precedenti al gruppo d liste o ai gruppi di liste provinciali collegate a ciascuna lista regionale;

2) individua la lista regionale che

ha conseguito la maggiore cifra elettorale regionale;

3) qualora il gruppo di liste o i gruppi di liste provinciali collegate alla lista regionale di cui al numero 2) abbiano conseguito una percentuale di seggi pari o superiore al 50 per cento dei seggi assegnati al consiglio, proclama eletti i primi candidati compresi nella lista regionale fino alla concorrenza del 10 per cento dei seggi assegnati al consiglio; i restanti seggi da attribuire ai sensi del presente comma sono ripartiti tra i gruppi di liste provinciali non collegati alla lista regionale di cui al numero 2). A tal fine divide la somma delle cifre elettorali conseguite dai gruppi di liste provinciali in questione per il numero dei seggi da ripartire; nell'effettuare l'operazione, trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide poi la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste per il quoziente così ottenuto; il risultato rappresenta il numero di seggi da assegnare a ciascun gruppo. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati ai gruppi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, ai gruppi che hanno conseguito le maggiori cifre elettorali. I seggi spettanti a ciascun gruppo di liste sono attribuiti nelle singole circoscrizioni secondo le modalità di cui al decimo e undicesimo comma, ad iniziare dalla prima circoscrizione alla quale non è stato ancora attribuito il seggio ai sensi dl decimo comma. Qualora tutti i posti della graduatoria abbiano già dato luogo all'assegnazione di seggi, l'attribuzione di ulteriori seggi ha nuovamente inizio a partire dalla prima circoscrizione della medesima graduatoria;

4) qualora il gruppo di liste o i gruppi di liste provinciali collegate alla lista regionale di cui al numero 2) abbiano conseguito una percentuale di seggi inferiore al 50 per cento dei seggi assegnati al consiglio, assegna tutta la quota dei seggi da attribuire ai sensi del VERSO LE ELEZIONI RL. N.1



16 presente comma alla lista regionale in questione;

5) proclama quindi eletti tutti i candidati compresi nella lista regionale. Qualora alla lista spettino più posti di quanti siano i suoi candidati, i seggi residui sono ripartiti tra i gruppi di liste provinciali collegati alla lista regionale. I seggi sono ripartiti tra i gruppi di liste provinciali e attribuiti nelle singole circoscrizioni secondo le modalità di cui al numero 3), secondo, terzo, quarto, quinto e sesto periodo;

6) verifica quindi se la cifra elettorale regionale conseguita dalla lista regionale di cui al numero 2) sia pari o superiore al 40 per cento del totale dei voti conseguiti da tutte le liste regionali;

nel caso in cui la verifica prevista al numero 6) dia esito negativo, verifica se il totale dei seggi conseguiti dalla lista regionale e dai gruppi di liste provinciali ad essa collegate sia pari o superiore al 55 per cento dei seggi assegnati al consiglio; qualora tale seconda verifica dia esito negativo, assegna alla lista regionale una quota aggiuntiva di seggi che, tenuti fermi i seggi attribuiti ai sensi dei numeri 4) e 5) e quelli attribuiti in ambito provinciale, consenta di raggiungere il 55 per cento del totale dei seggi del consiglio nella composizione così integrata con arrotondamento all'unità inferiore; tali seggi sono ripartiti tra i gruppi di liste collegate ai sensi del numero 3), secondo, terzo, quarto, quinto e sesto periodo;

8) nel caso in cui la verifica prevista al numero 6) abbia dato esito positivo, effettua le operazioni di cui al numero 7) sostituendo alla percentuale del 55 per cento quella del 60 per cento.

Nei casi di cui ai numeri 7) e 8) del comma precedente, i seggi assegnati al consiglio ai sensi dell'articolo 2 sono aumentati in misura pari all'ulteriore quota di seggi assegnati ai sensi dei predetti numeri.

Nel caso in cui più gruppi di liste provinciali siano collegate alla lista di cui al numero 2) del tredicesimo comma, l'Ufficio centrale regionale compila altresì la graduatoria per le eventuali surroghe dei candidati ai sensi del terzo comma dell'articolo 16. A tal fine divide la cifra elettorale di ciascuno dei gruppi di liste provinciali di cui al periodo precedente successivamente per 1, 2, 3, 4... sino a concorrenza dei candidati proclamati eletti nella lista regionale e quindi sceglie, tra i quozienti così ottenuti, i più alti, in numero eguale a quello dei candidati eletti, disponendoli in una graduatoria decrescente. Tale graduatoria viene utilizzata per le eventuali surroghe di cui al terzo comma dell'articolo 16».

3. All'articolo 16 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Nel caso in cui si renda necessaria per qualsiasi causa la sostituzione di un consigliere proclamato eletto nella lista regionale, il seggio è attribuito al primo dei candidati non eletti inclusi nella lista regionale e, qualora questa abbia esaurito i propri candidati, al gruppo di liste contrassegnate dallo stesso contrassegno secondo la graduatoria di cui al quindicesimo comma dell'articolo 15. Il seggio spettante al gruppo di liste viene quindi assegnato alla circoscrizione secondo le disposizioni di cui al decimo e all'undicesimo comma del medesimo articolo. Nella circoscrizione il seggio è attribuito al candidato che nella lista segue immediatamente l'ultimo eletto».

Art. 4.

1. Le elezioni dei consigli provinciali e comunali previste per la primavera del 1995 hanno luogo, anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni, contestualmente all'elezione per il rinnovo dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario successivo all'entrata in vigore della presente legge.

2. All'articolo 1, comma 1, della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni, le parole: «tra il 15 maggio e il 15 giugno». All'articolo 3, comma 1, della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni, la parola: «cinquantacinquesimo» è sostituita dalla seguente: «quarantacinquesimo». All'articolo 18, primo comma, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, la parola: «quarantacinque» è sostituita dalla seguente: «quaranta».

Art. 5.

1. Le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato alle elezioni regionali in una lista provinciale non possono superare l'importo massimo dato dalla cifra fissa pari a lire 60 milioni incrementato di una ulteriore cifra pari al prodotto di lire 10 per ogni cittadino residente nella circoscrizione. Per i candidati che si presentano nella lista regionale il limite delle spese per la campagna elettorale è pari a lire 60 milioni. Per coloro che si candidano in più liste provinciali le spese per la campagna elettorale non possono comunque superare l'importo più alto consentito per una candidatura aumentato del 10 per cento. Per coloro che si candidano in una o più circoscrizioni provinciali e nella lista regionale le spese per la campagna elettorale non possono comunque superare l'importo più alto consentito per una delle candidature nelle liste provinciali



aumentato del 30 per cento.

2. Le spese per la propaganda elettorale espressamente riferite ai candidati, ad eccezione del capolista nella lista regionale, ancorché sostenute dai partiti di appartenenza o dalle liste, sono computate, ai fini dei limiti di spesa di cui al comma 1, tra le spese dei singoli candidati, eventualmente pro quota. Tali spese debbono essere quantificate nella dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, numero 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441.

3. Le spese per la campagna elettorale di ciascun partito, movimento o lista, che partecipa alle elezioni, escluse quelle di cui al comma 2, non possono superare la somma risultante dall'importo di lire 200 moltiplicato per il numero complessivo dei cittadini residenti nelle circoscrizioni provinciali nelle quali ha presentato proprie liste.

4. Alle elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario si applicano le disposizioni di cui ai seguenti articoli della legge 10 dicembre 1993, n. 515, e successive modificazioni:

a) articolo 7, commi 3 e 4, con esclusione dei candidati che spendono meno di lire 5 milioni avvalendosi unicamente di denaro proprio fermo restando l'obbligo di redigere il rendiconto di cui al comma 6; comma 6, intendendosi sostituito al Presidente della Camera di appartenenza il presidente del consiglio regionale; commi 7 e 8;

b) articolo 8, intendendosi sostituiti ai Presidenti delle Camere i presidenti dei consigli regionali;

c) articolo 11;

d) articolo 12, comma 1, intendendosi sostituiti i Presidenti delle rispettive Camere con il presidente del consiglio regionale; comma 2; comma 3, intendendosi sostituiti i Presidenti delle Camere con il presidente del consiglio regionale; comma 4, intendendosi sostituito l'Ufficio elettorale circoscrizionale con l'Ufficio centrale circoscrizionale;

e) articolo 13;f) articolo 14;

g) articolo 15, commi 3 e 5; comma 6, intendendosi i limiti di spesa ivi previsti riferiti a quelli di cui al comma 1 del presente articolo, commi 7 e 8; comma 9, intendendosi i limiti di spesa ivi previsti riferiti a quelli di cui al comma 1 del presente articolo; comma 10, intendendosi sostituito al Presidente della Camera di appartenenza il presidente del consiglio regionale; commi 11 e 12; comma 13, intendendosi per contributo alle spese elettorali quello di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1981, n. 659, e successive modificazioni; commi 14 e 15; comma 16, intendendosi per limiti di spesa quelli di cui al comma 3 del presente articolo e per contributo alle spese elettorali quello di cui all'articolo 1 della citata legge 18 novembre 1981, n. 659; comma 19, primo periodo.

5. La dichiarazione di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, deve essere trasmessa entro tre mesi dalla data delle elezioni.

Art. 6.

1. Il contributo di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 18 novembre 1981, n. 659, e successive modificazioni, è determinato nella misura risultante dalla moltiplicazione dell'importo di lire 1.200 per il numero degli abitanti della Repubblica quale risulta dall'ultimo censimento generale. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del presente comma, pari a lire 23 miliardi e 800 milioni per il 1995, si provvede

mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente della legge finanziaria per il 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'Interno per lo stesso anno.

2. Il contributo è ripartito su base regionale in proporzione alla rispettiva popolazione. La quota spettante a ciascuna regione è ripartita, proporzionalmente ai voti ottenuti, tra le liste concorrenti nelle circoscrizioni provinciali che abbiano ottenuto almeno un candidato eletto al consiglio regionale della regione interessata.

Art. 7.

1. Non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo abbia ottenuto, nell'intera regione, meno del 3 per cento dei voti validi, a meno che sia collegato a una lista regionale che ha superato la percentuale del 5 per cento.

Art. 8.

1. Se nel corso di ventiquattro mesi il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, il quinquennio di durata in carica del consiglio regionale è ridotto ad un biennio.

2. Con proprio decreto, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica dichiara che si è verificato il presupposto previsto dal comma 1 per la riduzione della durata in

carica del consiglio regionale.

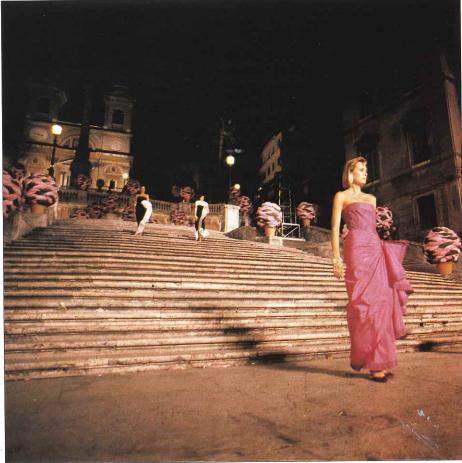
Art. 9.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Un business di stile

ALTA MODA & MODA PRONTA





18

Per un settore che cambia rapidamente

Il servizio è stato curato da Picci Manzari

LE OCCASIONI DA NON PERDERE

È a partire dalla seconda metà degli anni '50 che nel Lazio comincia a formarsi una serie di aziende legate alla moda. Col tempo si allarga il consenso della clientela e si sviluppa l'attenzione della stampa e dei buyers internazionali sulla creatività italiana. Nomi come Schubert, le Sorelle Fontana, Gattinoni, Litrico, per poi arrivare a Lancetti, Balestra, Capucci, contribuiscono a creare in concorrenza con la monolitica e potentissima moda francese l'immagine del Made in Italy. Guardando ai mezzi ed ai sostegni messi a disposizione dei laboratori, aziende o ateliers italiani c'è da chiedersi come si sia giunti a così ampi risultati. Al contrario di quanto avviene oltr'Alpe, dove uno spiccato senso nazionale ha come risvolto la protezione e la promozione della moda da parte del Governo, da noi ancora poco è stato fatto e si fa in questo campo. Così, i mutamenti economici nei mercati mondiali si sono ovviamente ripercossi in Italia sul settore abbigliamento nelle sue diverse tipologie. Cosa occorre? Un'adeguata programmazione, che oggi deve marciare affiancata alla creatività pura. E non si possono trascurare i cambiamenti sociali, le problematiche legate al lavoro, le difficoltà dei finanziamenti e perfino quella di reperire spazi adatti alle sfilate di alta moda. Tutto questo ha ulteriormente aggravato la situazione, fino a spingere alcuni noti stilisti a non sfilare più a Roma. Uno studio della Camera di Commercio propone alcune considerazioni sulla situazione del settore dell'abbigliamento nel Lazio.

Visti i crescenti costi della mano d'opera, le problematiche relative ai contratti di lavoro e all'apprendistato, la produzione di grande serie non viene più realizzata nel nostro paese, e sempre più proviene dai paesi del terzo e quarto mondo. In queste aree, come anche nei paesi

dell'Europa dell'Est, molte aziende hanno trasferito macchinari e know how. ottenendo prodotti che offrono ormai standard di buon livello per quanto riguarda esecuzione, tagli e finiture, arrivando così a minacciare non solo la produzione di media qualità. Questa, per essere competitiva, non si basa più su di una catena produttiva a ciclo completo ma solo sull'assemblaggio delle lavorazioni esterne, fatte presso laboratori piccoli e flessibili. Questi ultimi, detti façonisti, a causa dei prezzi sempre meno remunerativi per il lavoro eseguito rapportato al costo della mano d'opera, sono spesso costretti a chiudere. Per valorizzare questo particolare tipo di organizzazione produttiva si svolgerà alla Fiera di Roma, dal 17 al 19 novembre 1995, la prima manifestazione fieristica del façonismo. Non va inoltre dimenticato che a partire dagli anni ottanta l'inversione della staticità delle catene di montaggio, la robottistica e il sostegno per la grande industria, hanno penalizzato la piccola e micro azienda, che non può accedere a provvidenze economiche come il prepensionamento, la cassa integrazione, la messa in mobilità.

Resta la produzione medio-alta che punta su "griffe" note, anche se oggi appaiono meno richieste rispetto al momento del "miracolo italiano". È, quindi, sulla fascia alta di mercato, sulla capacità creativa, sull'esclusività e la flessibilità di un prodotto che al suo meglio è inimitabile che deve puntare il Made in Italy. È a sostegno di questo – chiedono gli operatori - che si deve operare per mantenere l'immagine faticosamente acquisita in passato. Oggi però assistiamo al fenomeno della trasformazione delle Case di Alta moda in Società commerciali, in holding che, dietro il nome di "griffe", si occupano di tutto, dalla carta da parati, agli accessori

per il bagno, alla biancheria per la casa. Come società multinazionali tendono a diventare colossi industriali che si concentrano nel nuovo polo della moda di Milano. Nel tempo constatiamo come le attività produttive ad alto livello nel Lazio siano quasi andate perdute, disperdendo un patrimonio difficilmente ricostruibile di mano d'opera specializzata: ricamatrici, modelliste, sarte ecc.

La Camera Nazionale della Moda italiana con grandi difficoltà e avvalendosi dell'aiuto di Enti, Ministeri, Regioni, Province e Comuni e dell'ICE, l'Istituto Commercio Estero, sostiene con varie iniziative l'immagine della creatività italiana, ma la mancanza di un coordinamento generale tende a polverizzare gli interventi riducendo i risultati a scapito dell'intero settore. In questa particolare recessione economica la debolezza della lira facilita le esportazioni (vediamo che nel settore tessile, secondo i dati della Confindustria Lazio, sono aumentate del 10 per cento nel primo trimestre '94). È questo dunque il momento per rilanciare assieme alle "griffe" nazionali anche le aziende specializzate in sartoria, camiceria, cravatteria, calzature e incentivare l'inserimento dei giovani. In caso contrario si rischia di perdere il nostro nucleo artigianale da cui nasce il dinamismo e la creatività del nostro paese. La CEE ha sentito il bisogno di affrontare i problemi del settore (vedi la comunicazione 399/91 della Commissione CEE al Parlamento europeo) lanciando un programma particolarmente interessante per gli interventi di consolidamento, modernizzazione del settore e riconversione. Si tratta del programma denominato "Retex" che può contribuire al rilancio della moda italiana e delle aziende laziali.

10

I meccanismi del credito

PICCOLA GUIDA ALLE OPPORTUNITA'

20 Non c'è dubbio che uno dei maggiori problemi per gli artigiani e per le piccole imprese è rappresentato dall'accesso al credito. Non solo infatti è difficile ottenere supporti economici se non si danno adeguate garanzie, ma molti operatori sono completamente all'oscuro delle effettive possibilità di accedere a finanziamenti rimborsabili a tassi agevolati tramite Artigiancassa, Cooperative artigiane di garanzia e Regione.

La legge 51 del 1987 concede una serie di agevolazioni contributive e creditizie a favore delle imprese artigiane e loro forme associative. Questo per acquisto di laboratori, ristrutturazione degli stessi, acquisto macchinari, attrezzature e formazione di scorte. Artigiancassa e Regione possono concedere fino a 180 milioni; la Regione Lazio, tramite la FI.LA.S. (Finanziaria laziale di sviluppo) può elevare le quote di finanziamento a favore di imprese di produzione o di servizi connessi alla produzione. Grazie alla legge regionale 33 del 1991 si possono ottenere fino a 500 milioni con finanziamenti a medio termine. La legge regionale 13 del 1979, invece, destina un fondo speciale a favorire nuovi insediamenti produttivi. La legge regionale 33 prevede, inoltre, la concessione di finanziamenti a tassi agevolati ad imprese innovative od in fase

di avviamento.

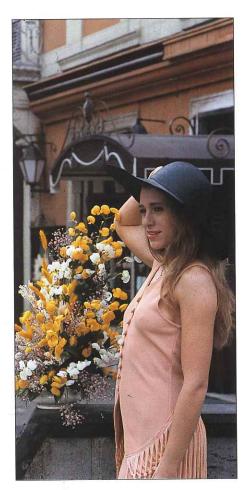
Con la legge regionale 23 del 1986 si concede fino al 50 per cento di contributi in conto capitale per la qualificazione delle piccole e medie imprese (miglioramento della diffusione e commercializzazione, innovazione di prodotti e processi produttivi, ecc.).

Di particolare interesse la possibilità offerta dai PIM (Programmi Integrati Mediterranei), con fondi CEE, che interessano i comuni della Regione situati

nelle aree a declino industriale (obiettivo 2): sono previsti per piccole e medie imprese incentivi tecnologici e organizzativi, ambientali, internazionalizzazione, chek-up, assistenza tecnica. Con l'obiettivo 5b, che interessa comuni ed economia agricola, si vogliono invece creare centri servizi per diffondere la conoscenza e l'informazione al fine di dare nuovo impulso all'imprenditoria regionale e migliorare il livello qualitativo della produzione delle piccole e medie imprese e dell'artigianato.

Il centro servizi di Ferentino - in questo senso - rappresenta ormai una realtà dopo l'approvazione del progetto esecutivo, mentre si progetta di crearne altri a Sora e Frosinone, aree dove esiste una notevole presenza di façonisti e attività legate al settore abbigliamento. Per questo particolare campo la Commissione CEE ha sentito il bisogno di affrontare organicamente alcune problematiche (vedi comunicazione 399/91 della Commissione CEE al Parlamento europeo). Ha così lanciato un programma di iniziativa comunitaria interessante per interventi di consolidamento e modernizzazione del settore, ma anche si riconversione, ove questa sia necessaria. Il Programma è denominato "Retex" ed è rivolto a zone con forte concentrazione industriale ed artigianale nel tessile-abbigliamento che rientrano nell'obiettivo 1 (in ritardo di sviluppo); obiettivo 2 (zone a declino industriale) e obiettivo 5 (zone a carattere

rurale). Attualmente, dopo il periodo di espansione degli anni 60/70, molte potenzialità produttive laziali sono andate perdute e trasferite a Nord. Gli occupati del settore nelle provincie di Roma, Frosinone e Latina si attestano attualmente fra le 20 e 30 mila unità e sussiste una incertezza sulle prospettive di



diverse aziende.

La Regione Lazio ha inoltrato domanda, tramite il Ministero dell'Industria, per ammettere le provincie di Frosinone e Latina ai benefici dell'iniziativa comunitaria "Retex", che potrebbe costituire certamente un valido aiuto all'imprenditoria delle due aree. Intanto, va ricordato che è operante la legge 44 del 1986 per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile. In base ad essa sono concessi finanziamenti, in parte a fondo perduto, a società a nome collettivo e cooperative di giovani fra i 18 e i 35 anni (con un minimo di 9 soci).

Industrie del settore tessile e dell'abbigliamento presenti nel Lazio (III trimestre 94)

Rami e classi di attività	Totale				Società	Società capitale				
	regis.	attive	iscr.	cess.	var.	regis.	attive	iscr.	cess.	var.
Lazio (1)										
industrie tessili	229	212	4	3	-3	41	31	0	0	-1
industrie pelli e cuoio	92	80	1	0	0	9	4	0	0	0
ind. calzat/abbigl/biancheria	1196	1115	22	35	1	140	103	1	1	2
Viterbo										
industrie tessili	87	85	1	1	0	2	1	0	0	0
industrie pelli e cuoio	25	24	1_	0	0	1	1	0	0	0
ind. calzat/abbigl/biancheria	170	146	2	2	0	11	8	0	1	0
Rieti		4		1		Dist.				
industrie tessili	30	26	1	1	0	3	3	0	0	0
industrie pelli e cuoio	5	4	0	0	0	0	0	0	0	0
ind. calzat/abbigl/biancheria	87	84	4	5	1	3	2	0	0	0
Roma					T. Water					
industrie tessili	597	303	149	149	31	215	14	15	15	15
industrie pelli e cuoio	558	336	43	41	25	115	8	5	5	7
ind. calzat/abbigl/biancheria	5703	3490	732	728	420	1332	129	76	73	113
Latina				Hura	THE REAL PROPERTY.			The same		
industrie tessili	39	35	1	0	-2	13	9	0	0	-1
industrie pelli e cuoio	21	19	0	0	0	3	1	0	0	0
ind. calzat/abbigl/biancheria	420	403	7	15	0	46	36	0	0	2
Frosinone				THE		Jan Tr				
industrie tessili	73	66	1	1	-1	23	18	0	0	0
industrie pelli e cuoio	41	33	0	0	0	5	2	0	0	0
ind. calzat/abbigl/biancheria	519	482	9	13	0	80	57	1	0	0

(1) Valori al netto di Roma Fonte: Cerved Per iniziativa della Confartigianato

L'INFORMATORE AZIENDALE

"Siamo convinti – dice Pietro Bonanni, Presidente della Confartigianato romana che solo una capillare informazione rivolta alle piccole e medie imprese può facilitare l'accesso al credito e contenere il fenomeno dell'usura". Secondo i dirigenti della UPL-Confartigianato all'origine delle difficoltà di molte imprese c'è anche la disinformazione rispetto al sistema creditizio. Così di fronte alla rigidità del sistema bancario si preferisce rivolgersi a canali alternativi che sfociano spesso nella spirale dell'usura. Questo senza sapere che presso l'Artigiancassa il fondo nazionale riservato all'agevolazione delle piccole imprese non è mai completamente utilizzato dai potenziali aventi diritto. Da queste esigenze e in occasione del 50mo anniversario della fondazione della Confartigianato, si è messo a punto un vero programma di assistenza alle imprese, considerando che il 90 per cento di quelle artigiane ha un massimo di 4/5 dipendenti ed una gestione di tipo familiare povera di conoscenze finanziarie. Da qualche tempo, infatti, le imprese artigiane di Roma e provincia possono contare, gratuitamente, (se associate alla Confartigianato), sulla consulenza di veri esperti finanziari: gli informatori aziendali, giovani laureati o diplomati che sono a disposizione presso l'Ufficio Credito di Viale Algeria, per illustrare i servizi offerti. Questi esperti si sono formati con corsi - dice Massimo Marchesi, Direttore del citato Ufficioorganizzati dalla Coopfin, società di servizi finanziari, sotto il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia di Roma, della Camera di Commercio di Roma, e con l'adesione della Commissione Speciale Permanente per la lotta alla criminalità nel Lazio. Il corpo docente proviene dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio Italiano Cambi, dalla Guardia di Finanza, e da molti istituti di

credito. In un programma di 72 ore si trattano temi come la legge bancaria, le norme per la trasparenza e la tutela dell'utente, le caratteristiche tecnicogiuridiche relative alla piccola impresa, l'evoluzione normativa che ha interessato il comparto del credito e della finanza, il sistema di pagamento con riferimento ai nuovi sistemi telematici, le garanzie e la struttura dei tassi d'interesse e l'istruttoria dei fidi, la lotta alle attività finanziarie illegali e all'usura. Gli informatori sono a disposizione delle piccole imprese e tutte le pratiche di finanziamento vengono espletate all'Ufficio Crediti con tariffe "trasparenti".

Quali sono le forme di credito agevolato? "Le imprese e gli artigiani-dice Marchesi-possono, attraverso l'Artigiancassa, la Cooperativa artigiana laziale di Garanzia, la Gag, il consorzio fidi Gafiart, ottenere prestiti a breve termine fino a 24 milioni in 24 mesi per il credito di esercizio per il quale c'è una garanzia del cento per cento. Il prestito può essere portato fino a 200 milioni se riguarda investimenti o aumenti di produttività, con una garanzia del cinquanta per cento. La Regione Lazio inoltre copre fino a 10 milioni in conto interessi e partecipa assieme agli artigiani alla costituzione di un fondo di garanzia per le Cooperative artigiane di garanzia costituite da gruppi di associati. Tale fondo viene infatti aggiornato al 31 dicembre di ogni anno. Per essere competitiva sul mercato internazionale la piccola impresa, che si tratti di tessile, pelletteria o servizi, deve uniformarsi alle nuove dinamicità finanziarie; questo, tenendo d'occhio il marketing e promuovendo allo stesso tempo la creatività del Made in Italy. Troppo per attività che spesso sono a carattere familiare e dove chi ne è a capo

lavora fianco a fianco con i propri operai.

Meglio ricorrere ad esperti del settore economico, purché affidabili e, grazie alla loro assistenza, dedicarsi serenamente al prodotto che, per essere accettato da un mercato sempre più esigente, deve essere costantemente aggiornato.



L'analisi di Sandro Ferrone, produttore e distributore

GUARDIAMO AL FUTURO E RINNOVIAMOCI

Duemila dettaglianti, cioè negozianti che si riforniscono anche settimanalmente da lui, provengono da tutto il centro sud e dalle isole. Settanta terzisti che lo riforniscono in continuazione, dei quali circa quindici si può dire lavorino solo per la sua azienda. È Sandro Ferrone, gigante della distribuzione nel settore abbigliamento a Roma e, come ama definirsi, "figlio d'arte".

"Da ragazzino vedevo mio padre che, dopo essere stato rappresentante di tessuti, nel dopoguerra tagliava sul tavolo della cucina i primi abitini di confezione pronta apparsi sul mercato romano. Tutti allora andavano dalla "sartina" e il campo di quello oggi definito "pronto-moda" era un percorso avventuroso tutto da scoprire. Una scommessa rivelatasi vincente visto che negli anni '60 mio padre produceva in serie mille capi al giorno". A 22 anni Ferrone si mette in proprio e oggi guida una grande azienda, ancora a carattere familiare, leader della distribuzione. "Agli inizi la difficoltà è stata quella di reperire fabbriche capaci di fornire in tempi brevi un prodotto finito in modo da evitare ordini e pagamenti a sei-otto mesi. Il successo ottenuto dalla moda pronta è dovuto alla flessibilità della produzione

che avviene quasi in tempo reale, così da uniformarsi al massimo alle reazioni della clientela davanti a differenti proposte di abbigliamento. Non più, quindi, ordini fatti tramite rappresentanti su un campionario i cui capi, come nel caso del prêt-à-porter, saranno consegnati dopo molti mesi. Con il risultato che, se le scelte sono sbagliate da parte del dettagliante, i capi invenduti saranno numerosissimi. Di qui il fenomeno dei saldi, che ormai durano quasi quanto i periodi di normale vendita".

Secondo lei dunque il pronto moda è la

Classificazione	Importazioni		Esportazioni		Variaz.	Variaz.
	1993	1994	1993	1994		
Prodotti tessili, cuoio	239.749	259.449	272.161	335.551	+8,22	+23,29
Prodotti tessili e abbigliam.	209.452	225.074	223.908	263.681	+7,46	+17,76
cuoio, calzature	30.298	34.375	48.258	71.872	+13,46	+48,93

Totale popolazione residente	Totale Nuclei familiari	Nuclei Compon. %	Spesa alimentare	Spesa non alimentare	Totale		
*	-		la spesa si intende pro-famiglia/mese in migliaia di lire				
M = 2.438.155 F = 2.593.075 T = 5.031.230	1.793.954	2,80	665.756	2.346.783* di cui L. 208.491 per abbigliamento	3.012.539		

RL. N.1

24 soluzione vincente per i problemi dell'invenduto, visto che consente di acquistare i capi un po' alla volta?

"Diciamo che riduce sensibilmente i rischi. Anche perché noi cerchiamo di stabilire una precisa continuità fra creazione-produzione-distribuzionevendita al dettaglio. Non ci si limita certo, come avveniva una volta, a copiare con tessuti e finiture più economici la giacca griffata, ma si propongono intere linee di abbigliamento. E le rinnoviamo durante la stagione. Così molti clienti vengono da noi chiedendo: "Cosa c'è di nuovo questa settimana?". Tutto questo, evitando passaggi e lungaggini, consente di contenere al massimo i prezzi. Anche perché la recessione coincide con la tendenza degli acquirenti a non identificare più l'abbigliamento come status symbol e anche chi può spendere molto si rifiuta ormai di pagare due milioni per una giacca, fatta magari negli stessi laboratori che lavorano per noi, ma che ha un'etichetta griffata. Il consumatore è diventato adulto e bisogna farsene una ragione, imparando a rispettarlo e proponendo un rapporto equo fra qualità e prezzo".

Come vede il futuro del settore nella nostra regione?

"Ritengo che, come già è avvenuto, la recessione spazzerà via chi, dettagliante o fabbrica, non ha la giusta professionalità. I tempi in cui chiunque apriva una boutique e otteneva soldi facili sono finiti. Il futuro è nei grandi centri commerciali o nei magazzini dove sarà possibile trovare riunite molte proposte di abbigliamento. Nel franchising, se legato ad una distribuzione mirata dei capi, senza sovraccaricare il mercato e con prezzi uguali nei differenti punti vendita. La boutique resterà senza dubbio perché

risponde alle esigenze di un popolo individualista come il nostro, specie se offrirà prodotti creativi e sempre nuovi, ma certo il numero verrà ridotto a vantaggio delle grandi superfici di vendita. Inoltre il negoziante, come del resto la piccola e media impresa, dovrà sempre più adeguarsi ad un mondo computerizzato che anche il settore dell'abbigliamento deve accettare nel Lazio come altrove. Di qui l'importanza di un sostegno regionale per le aziende, specie se giovani, di un accesso al credito semplificato, di un inserimento dei sistemi informatici anche nelle microaziende. I nostri problemi non sono diversi da quelli del resto d'Italia, ma posso constatare dal mio osservatorio quotidiano che, se molti chiudono, altri magari più giovani e dinamici - aprono, spesso con successo. È ai giovani che spetta dare un nuovo impulso e sarebbe auspicabile che questo avvenisse anche nel settore moda: non mi risulta che gli stilisti di fama si preoccupino di creare chi farà moda domani, con il risultato che i nomi sono sempre quelli e spesso i capi appaiono ripetitivi e privi di quella grinta che si vorrebbe da chi fa tendenza".

Creativity

Nell'ambito di Italiaprontomoda si terrà nei primi mesi dell'anno al Palazzo dei Congressi dell'Eur, la quarta rassegna per giovani stilisti, un appuntamento per gli operatori e per il pubblico con le avanguardie artistiche e le nuove tendenze della moda nel nostro paese. Nata su iniziativa dell'Ente Promozione Moda per soddisfare l'esigenza di tanti giovani provenienti dalle Accademie e Istituti di moda, offre l'opportuntà di disporre di uno spazio espositivo in cui esprimere la propria potenziale creatività. Stampa specializzata, addetti ai lavori e compratori vedranno sfilare i capi realizzati da novanta giovani selezionati fra le centinaia che da tutta l'Italia hanno inviato oltre 2000 bozzetti. È per scoprire i nuovi talenti di domani che la rassegna per i giovani stilisti ha il supporto di nomi come le Sorelle Fontana, Missoni, Lancetti, Krizia, Ferrè, etc. "Creativity" contribuisce al collegamento che dovrebbe esistere fra grandi stilisti, in genere impegnati solo nell'ambito della propria azienda, e mondo giovanile. La speranza è di creare, fenomeno unico in Italia, una sinergia creativa dalla quale escano le possibili novità di domani. Per questo ogni anno partecipano "mostri sacri" della moda

come Linda Loppa, Direttrice del

Anversa centro, di importanza

Dipartimento moda della Scuola di

mondiale per le nuove tendenze e da

cui sono usciti gruppi di avanguardia

come i "grunge", con stilisti del livello

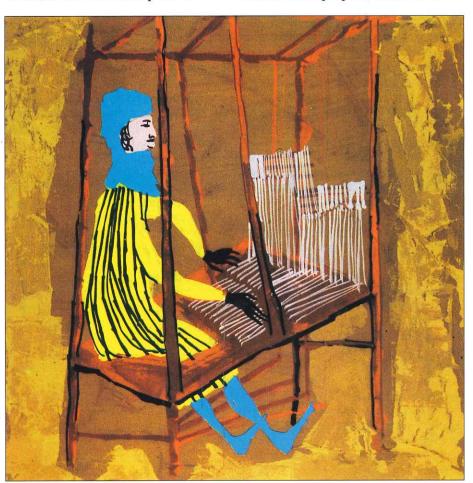
di Martin Margiela o Dies Van Noten.

Due volte all'anno si incontrano all'Eur gli operatori del settore

IL SALONE DEL PRONTO MODA

È giunto nel '94 alla sua ottava edizione il Salone della moda pronta "Italia pronto moda" che si tiene a cura dell'Ente Promozione Sviluppo Moda. Due volte l'anno, in settembre per la moda autunno-inverno e in marzo per primavera-estate, nel Palazzo dei Congressi dell'EUR è possibile visionare la creatività di ben 220 ditte distribuite su 12.000 metri quadrasti di esposizione.

Voluta dalla tenacia e capacità di Bianca Lami, Presidente dell'Ente, l'iniziativa rimane ancora oggi l'unica esperienza del settore organizzata a Roma che testimonia la volontà di creare nella capitale un centro di interesse, di scambi economici e creativi fra produttori, distributori e venditori al dettaglio. Questi ultimi, in particolare, in poche ore hanno la possibilità di visionare decine di campionari, confrontando in tempo reale le nuove tendenze. "Il pronto moda che – dice Bianca Lami – è stato a lungo considerato inferiore al prêt à porter è invece destinato ad affermarsi in quanto risponde a pieno alle nuove richieste di tempi sempre più brevi per ideazione e consegna richiesti dal mercato, dalla concorrenza e dal cliente". I dieci mesi ed oltre necessari per passare dall'idea di



di vendita che distribuiscono il prodotto finito nei negozi sono ormai troppo lunghi. Il ciclo è ancora più lungo se si pensa al momento degli incassi effettivi. "La scala dei consumi – prosegue Bianca Lami – mostra una caduta di interesse per l'abbigliamento come status symbol; se poi si aggiunge la recessione, i prodotti che arrivano dai paesi emergenti dove il costo della mano d'opera è assai ridotto, si evidenzia come flessibilità e dinamicità siano oggi un imperativo in particolare per le piccole aziende. Il pronto moda consente consegne a 15/20 giorni e quindi la possibilità di rapidi riassortimenti per i capi che hanno incontrato il favore della clientela e riduce al massimo l'invenduto, vero grande problema del settore". Le nuove tecnologie consentiranno anche ai piccoli laboratori, l'ottanta per cento, di essere competitivi conservando quella creatività e know how che rendono unico nel mondo lo stile italiano, non solo per l'alta moda. Il bacino di Roma, poi, essendo il maggiore insediamento italiano dal punto di vista commerciale e punto ideale di riferimento per i mercati africani e mediorientali, potrebbe essere considerato un ideale laboratorio di ricerca, se opportunamente sostenuto a livello regionale e comunale. Recessione e concorrenza estera e dei grandi gruppi del tessile, magari sotto la "griffe" di un nostro stilista, impongono ai piccoli produttori di riunirsi sia nella produzione che per confrontare le problematiche comuni e studiare nuove strategie. Il Salone della moda pronta è quindi polo di riferimento di primaria importanza per il Lazio come testimonia il supporto della Regione, dell'Assessorato Industria e Commercio, della Provincia, della Camera di Commercio di Roma, della Uniontessile - Confapi. Sarebbe però auspicabile che tali iniziative si ampliassero in futuro.

I grandi sarti denunciano le difficoltà per chi opera a Roma

TROPPI OSTACOLI PER L'ALTA MODA



Ogni anno all'avvicinarsi delle sfilate d'alta moda l'aria romana si fa incandescente. I problemi e le polemiche sopiti nei mesi precedenti si riacutizzano con la tensione che precede le manifestazioni annuali. "Il nostro è un lavoro creativo – dice Micol Fontana, un nome che da sempre si identifica con l'alta moda italiana – che ha bisogno di serenità, invece siamo oppressi da mille ostacoli di ordine burocratico e da una cronica disorganizzazione per quanto riguarda gli spazi per le sfilate e sembra sempre che la moda, nonostante sia una delle voci più attive della nostra economia, sia ancora considerata come fatuità da chi invece dovrebbe sostenerne l'immagine". Così fra chi preferisce sfilare a Parigi, chi si divide fra Milano e Parigi e chi non sfila affatto, chi ci rimette è proprio la Capitale, che si vede ormai tagliata fuori dagli enormi interessi che i grossi gruppi imprenditoriali fanno convergere sul settore moda. "Questa città - dice Rocco Barocco - vive un sogno ancora provinciale dal quale per un breve periodo, fra gli anni 50 e 60, il cinema e la moda sono riusciti a svegliarla. Oggi tutto langue nel disinteresse generale, eppure manifestazioni come la grande sfilata

"Donna, sotto le stelle" sulla scalinata di Piazza di Spagna hanno un eccezionale successo in tutto il mondo". Secondo Sarli non è possibile vedere la moda con l'ottica del passato: "una collezione è un investimento economico e creativo enorme, per questo deve essere vista dal maggior numero di persone, possibilmente operatori del settore. A Parigi, grazie anche alle iniziative del Comune che parallelamente offre mostre, spettacoli, avvenimenti, nessuno manca. A Roma buyers e giornalisti internazionali si lamentano che a sfilate finite, oltre al fatto di andare a cena nel ristorante sulla piazzetta suggestiva, non c'è nulla da fare". Finirà che delle sfilate saranno spediti i video, dicono i pessimisti. Non molto lontano dalla realtà se, come

Non molto lontano dalla realtà se, come dicono Franco e Giusy Litrico, continuatori dell'attività del fratello Angelo, i grandi clienti a Roma non vengono più. "Fino agli anni '70 – dice Franco Litrico – i nostri clienti, in particolare gli americani, venivano due volte all'anno per rinnovare il guardaroba e passare una settimana di vacanza. Oggi preferiscono ordinare per telefono e sono i nostri incaricati a recarsi da loro per le prove. Eppure, in quanto a stile e

creatività per la moda maschile i nostri sarti non hanno rivali". Ancor più problematica, se possibile, è la situazione degli stilisti più giovani. "Il maggior problema per chi ha ricevuto una formazione didattica nelle diverse scuole è l'inserimento nel lavoro". Dice Renato Savi, trentaseienne stilista romano specializzato in abiti da sera e cerimonia. "Non solo. È difficile dopo tanta teoria fare uno stage, un'esperienza dal vivo presso un'azienda o un atelier. In genere si tende a privilegiare chi ha già un po' di esperienza, e così chi non ne ha non riesce a farsela. Il sostegno pubblico per gli apprendisti è quasi inesistente e un datore di lavoro è molto guardingo nell'assumere personale se non è sicuro di averne un ritorno in termini di redditività economica. Molti giovani diplomati hanno ancora tutto da imparare, anche se spesso si ritengono già stilisti di fama. Il nostro, che da fuori può apparire un lavoro affascinante, è in realtà un lavoro durissimo, oltre che stressante emotivamente, perché ogni giorno ti mette a confronto con la professionalità dei tuoi colleghi. Gli ateliers oggi sono delle piccole aziende che vedono ruotare intorno a sé una serie di forniture e addetti; inoltre vanno gestite secondo nuove tecniche di marketing e devono quindi avvalersi di persone che ne curino la parte economica. Non meraviglia che molte sartorie abbiano chiuso o si avviino a farlo".

26

Le sfilate in Campidoglio concluse fra le polemiche

ARRIVEDERCI ROMA?

Sembra proprio che i tre giorni di sfilate di gennaio, l'appuntamento annuale più importante per l'alta moda a Roma, abbiano lasciato tutti scontenti. Stilisti, vip, clienti, giornalisti buyers e modelle. Queste ultime ad eccezione dell'aristocratica Carla Bruni si guardano bene da calcare le passerelle della capitale dove nessuno è disposto a corrispondere i loro cachet da capogiro. E questo sarebbe il male minore se non fosse seguito dal coro di stilisti e creatori considerati maestri dell'eleganza Made in Italy che proprio quando il Comune sembra essersi sensibilizzato ai problemi del settore, dichiarano di aver chiuso con Roma. Pino Lancetti per primo minaccia di chiudere anche il proprio laboratorio. Olivier erede di Andrè Laug è convinto che entro due anni l'alta moda a Roma sarà solo un ricordo. Gli fa eco Stefano Dominella di Gattinoni che dopo la sfilata del prossimo luglio, per le collezioni autunno-inverno, punterà su Parigi. Anche Renato Balestra, un irriducibile sostenitore della moda a Roma teme che la prossima sarà la sua ultima sfilata. È triste sentirglielo dire dopo aver visto le sue belle creazioni presentate con un fondale su cui era proiettata una Roma fatta di tetti e cupole. Eppure Balestra come gli altri aveva accolto con entusiasmo l'offerta del Sindaco Rutelli che per la prima volta aveva offerto per le tre giornate la splendida sala della Protomoteca in Campidoglio e l'Acquario di Piazza Fanti. Sedi che si sono rivelate claustrofobiche con il risultato di lasciare facoltose clienti fuori dal portone, sbarrato dai vigili urbani per ragioni di sicurezza vista la calca all'interno. Ma quel che è peggio, fra gomitate e principi di svenimento, è rimasta fuori anche parte della stampa che conta, già di per sé poco incline a partecipare alle manifestazioni romane. "Ci vuole ben

altro - dice Massimo Ferretti coordinatore della Camera Nazionale della Moda – per riportare la capitale nel grande circuito internazionale e la distanza dall'organizzatissima Parigi si evidenzia sempre di più. Lì giornalisti e buyers vengono coccolati e tutta la città si mobilita con manifestazioni culturali e mondane per rendere la settimana delle sfilate un evento da non perdere. Questo grazie alla collaborazione del Governo con il Comune dove un Sindaco come Jacques Chirac sa benissimo che mantenere alta l'immagine delle sfilate parigine contribuisce a sostenere quella di tutto il prodotto francese di lusso dallo champagne ai grandi alberghi". Possibile che non ci sia soluzione e l'Alta Moda lasci la capitale al seguito di altri creatori già emigrati oltr' Alpe lasciando un seguito di polemiche e recriminazioni? "Bisognerebbe – prosegue Ferretti – cercare per prima cosa di risolvere i tanti problemi come traffico caotico, deludente rapporto qualità prezzo in hotel e ristoranti, fare in modo che a sfilate concluse gli addetti ai lavori non siano abbandonati a loro stessi o al massimo vengano invitati a cena dallo stilista amico. Poi non è necessario trovare sedi adatte alle manifestazioni cosa non certo difficile con la moltitudine di splendidi palazzi romani che sarebbero cornice indimenticabile soprattutto per gli stranieri. Certo c'è molto da fare ma l'impegno se sostenuto da una precisa volontà politica darebbe i suoi frutti anche nel riportare finalmente nella nostra città quel turismo di élite che l'ha da tempo abbandonata". La presenza di stampa straniera e di operatori internazionali anche se non imponente è comunque di buon livello

per le sfilate annuali e alcune

manifestazioni sono considerate veri

stelle" che a Piazza di Spagna chiude la

eventi. È il caso di "Donna sotto le



presentazione delle collezioni a luglio. La filata sulla grande scalinata di Trinità dei Monti viene diffusa in diretta o in differita praticamente in tutto il mondo. In Cina viene proposta anche due volte a settimana durante tutto l'anno. Il ritorno in termini di immagine è incalcolabile. Fra i tanti progetti c'è anche quello di creare un Museo e archivio dell'Alta Moda grazie anche al materiale della Camera Nazionale. Potrebbe rivelarsi un valido aiuto per chi è appassionato e per gli studenti del settore molti dei quali vengono a studiare in Italia provenienti da tutto il mondo.

Tante quindi le possibilità e molto il lavoro da fare ormai improcrastinabile se non si vuole che l' "Arrivederci Roma" diventi invece un addio. 27

Grazie all'internazionalizzazione delle esposizioni

IL CENTRO MONDIALE DELL'ALTA MODA E' A PARIGI

28 Il più importante dato da registrare nel campo della moda è che Parigi è riuscita ad aggiudicarsi il titolo di centro mondiale del settore. Questo grazie alla capacità di internazionalizzare al massimo i saloni espositivi annuali che vedono la massiccia presenza di espositori stranieri. La percentuale va dal 36 fino al 62% di stranieri rispetto ai francesi. A questo sono da aggiungere i motivi di interesse creati dai continui rinnovamenti urbanistici, dalle iniziative culturali, da una avveniristica politica dei servizi, di cui è un esempio la creazione della Città della Moda di fronte al Louvre. La moda rientra in un più ampio concetto di "lusso" che abili opinion makers riescono a far coincidere con l'immagine della Francia. Molto attivi in questo campo il Comité Colbert, che riunisce 73 imprese leaders nei prodotti di lusso (dalle cristallerie allo champagne); la Chambre Syndacale du Prêt-à-porter, des Couturiers e des Createurs de mode e il più recente Club de la Haute Couture. Le ditte aderenti a quest'ultimo, cui fanno capo 22 case di alta moda, fatturano complessivamente fra vendite dirette e licenze 4 miliardi di franchi per la moda e 11 miliardi di franchi per profumi e attività connesse. Per quanto riguarda l'interscambio commerciale, l'Italia è il primo fornitore con il 18 per cento. Nel settore dell'abbigliamento l'Italia è prima per la maglieria con 5,865 miliardi di franchi nel '92 (24% delle importazioni del settore) ma si avverte una tendenza alla diminuzione. Primo anche nel tessile, con 6,6 miliardi di franchi (19,8%), il nostro Paese si situa al secondo posto, invece, per l'abbigliamento in tessuto con 3,3 miliardi (11,2%). Anche in questo campo la quota è in diminuzione e mentre il primo posto è ceduto al vivacissimo Marocco, al terzo l'Italia è tallonata da una sempre più agguerrita Tunisia.

Sempre più si registra però l'apertura di punti di vendita di stilisti italiani e primaria si rivela l'esigenza di avviare progetti promozionali che sostengano i nostri prodotti, considerando che in Francia l'interesse degli acquirenti si concentra sempre più sulla grande distribuzione. Questa non propone solo media o bassa qualità ma anche grandi firme, basta pensare alle ben note Galeries Lafayette. Inoltre, nel progetto promozionale secondo gli esperti occorre potenziare la presenza italiana nei saloni specializzati, consentendo magari a piccole imprese consociate di presentare i loro prodotti. Il padiglione di ben 300 metri quadrati creato nel 1993 dall'architetto Sacchetti per il Salon de la Lingerie (biancheria intima) ha registrato un ottimo successo, consentendo a diverse imprese italiane di farsi conoscere sul mercato francese. Imbattibile a livello mondiale per creatività e perfezione esecutiva al Made in Italy manca la capacità di adeguarsi ai nuovi modelli di comunicazione e sarà decisivo il sostegno delle autorità competenti.

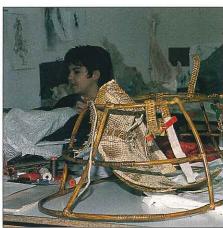


Da trent'anni in attività l'Accademia di Moda e Costume

UNA SCUOLA SUPERIORE



"Se la moda in America era considerata disciplina universitaria, perché questo non accadeva nel nostro paese dove proprio la moda era nata?" Questa l'idea guida di Rosana Pistolese che, dopo essere stata chiamata da una prestigiosa Università californiana ad insegnare Storia del Costume e del Disegno di moda, decide nel 1964 di fondare un Istituto di Studi superiori per farlo divenire punto di riferimento per chi desiderava operare nel campo del costume, inteso nel senso più ampio del termine. Costumista teatrale e disegnatrice per le grandi firme dell'alta moda, la Pistolese coinvolge nel progetto il professor Nello Ponente, dell'Università di Roma, il regista Ottavio Spadaro e il costumista Dario Cecchi. Oggi, dopo trent'anni, gli ampi saloni dell'Accademia di Moda e Costume affacciati sul Lungotevere sono frequentati da studenti di tutto il mondo e rappresentano un vero vivaio di creatività potenziale. "I nostri ragazzi - dice Fiamma Lanzara, segretaria dell'Accademia – in quattro anni di studi a livello universitario, cui si accede essendo in possesso di un diploma di scuola superiore, oltre all'aspetto culturale approfondiscono quello tecnicopratico. Cerchiamo di fare in modo che siano pronti ad accedere con facilità al mondo del lavoro, anche perché c'è un continuo scambio fra la scuola, gli stilisti e le associazioni del settore. Queste ultime, spesso, si rivolgono a noi bandendo dei concorsi cui i ragazzi partecipano con i loro bozzetti. Si cercano nuovi utilizzi per la lana, per gli accessori legati alla danza, all'arte del cuoio e così via". A sottolineare lo stretto legame fra l'aspetto teorico e quello pratico è anche la costante presenza dei giovani dell'Accademia nelle sfilate annuali dell'Alta moda, nelle manifestazioni del Pronto moda e nella sfilata del quarto anno che si svolge all'interno della scuola. Qui il parterre vede la presenza della stampa di settore, di operatori commerciali e aziendali e di noti stilisti. I premi? Sono stages lavorativi proprio in aziende del settore. Quali sono i problemi per i giovani? "Evidentemente l'inserimento lavorativo. Non per i più bravi e motivati, per i quali questo avviene quasi automaticamente. per gli altri l'apprendistato non è facile, anche perché molti di loro ritengono di essere già stilisti di livello. Invece, anche se per anni hanno studiato a tempo pieno, la strada da percorrere è comunque



lunga. Oltre all'alta moda buone possibilità si offrono nel campo degli accessori, dei tessuti, ecc. Ma per molti il mito è quello della passerella". Quali i possibili suggerimenti? "Le autorità preposte dovrebbero mirare a facilitare al massimo gli scambi con le scuole straniere, le visite a musei del costume e della moda e arti decorative, ma anche ad aziende dove sia possibile seguire la realizzazione pratica di un'idea. La visualizzazione del know how è indispensabile per i giovani. Noi cerchiamo proprio per questo di organizzare stages, conferenze e seminari con la presenza di nomi come Bulgari, Lancetti, Balestra, Beppe Modenese, ma si potrebbe e dovrebbe fare di più e meglio se si avessero maggiori sostegni".

19

I dati complessivi dell'industria laziale

LIEVI SEGNALI DI RIPRESA

30 Negli ultimi mesi del '94, tutti i principali indicatori congiunturali concorrono delineare un quadro di tenue ripresa dell'economia regionale, registrando un cambiamento di tendenza rispetto a quanto mostrato il trimestre precedente.

Questo il quadro emergente dalla consueta indagine congiunturale della Federazione degli Industriali del Lazio -Confindustria Lazio - redatta in collaborazione con le Associazioni ed Unioni degli Industriali di Frosinone, Latina, Rieti, Roma e Viterbo. Secondo i dati elaborati dalla Confindustria Lazio, nel IV trimestre del 1994, l'indice medio della produzione industriale ha registrato un incremento dell'1,7% rispetto al III/94. L'inversione di tendenza evidenziata dal dato congiunturale non trova conferma nell'analisi annuale che presenta, invece, un arretramento dell'attività produttiva dell'1,5% determinando, nel solo II semestre del 1994, un calo di circa 11 punti percentuali.

La fase di crescita delle attività industriali ha tratto sostegno dalla intonazione positiva delle vendite sul mercato nazionale (+6,2% congiunturale + 1,6% tendenziale) e dai nuovi ordini acquisiti nel periodo in esame dalle imprese del pane di rilevazione congiunturale di Confindustria Lazio (+5,3% e +2,5%, rispettivamente). Se nel Lazio le esportazioni sono state per tutto il 1993 e parte del 1994 positivo fattore per parte dell'economia regionale, negli ultimi mesi dell'anno hanno subito un brusco arresto tradottosi in un calo dell'export del 5,2% rispetto al III/94 e dell'1,2% rispetto al IV/93. Tale trend, già delineato durante il terzo trimestre 1994, ha determinato una repentina inversione di tendenza nei livelli delle nostre esportazioni.

Infatti, nel II semestre dell'anno 1994 il

livello del fatturato estero si è ridotto di circa 12 punti percentuali rispetto al I semestre del 1994 e del 6,7% rispetto al II semestre del 1993.

Negli ultimi mesi del '94, i prezzi dei materiali impiegati nel processo produttivo sono aumentati dell'1,3% rispetto al III/94 e dell'1,9% rispetto allo scorso anno. Gli imprenditori solo in minima parte hanno potuto scaricare tali aumenti sul costo dei prodotti finiti per non inficiare la competitività degli stessi (+0,1% congiunturale e +0,2% tendenziale).

La situazione delle scorte in magazzino è giudicata pesante solo per il 7% del campione, mentre l'80% la definisce "adeguata".

In peggioramento la situazione occupazionale: nell'ultimo periodo del '94 si registra un calo dei dipendenti delle aziende manifatturiere laziali in media del 2,8%. Tale dato cela situazioni settoriali diverse: il riduzione gli occupati dei settori chimico-farmaceutico (-4,2%), alimentare (-3,9%) ed elettronico (-3,1%).

Inoltre, gli ultimi dati ufficiali mostrano un aumento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni e della mobilità nel Lazio in controtendenza rispetto a quanto registrato a livello nazionale. Nei primi undici mesi dell'anno le ore di Cassa Integrazione Guadagni – ordinaria e straordinaria - autorizzate dall'Inps nel Lazio sono aumentate dell'8,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Un'altra nota negativa proviene dal numero di iscritti alle liste di mobilità che, secondo autorevoli stime, potrebbe raggiungere le 30 mila unità. I dati previsionali per i primi mesi del '95, infine, non lasciano sperare in una crisi occupazionale di breve durata. Infatti, solo il 3% degli imprenditori del

panel di rilevazione congiunturale della

Confindustria Lazio prevede un



Un Istituto di Stato nel Lazio

L'Istituto Armando Diaz di Via Acireale, 8 a Roma (Tel 70301391 Fax 70301607) con succursali a Tivoli e Palestrina, è l'unica struttura statale nel Lazio che prepara tecnici di moda. Vi si accede con il diploma di scuola media inferiore ed ha corsi della durata di 3 anni per la qualifica di operatore di abbigliamento e moda e 5 anni per ottenere la maturità di tecnico dell'abbigliamento e moda. Nella scuola si formano anche modellisti e tecnici di produzione da inserire in aziende, non si tratta quindi, è bene precisarlo, di stilisti. Durante il 5° anno un terzo del programma si svolge sotto il patrocinio della Regione Lazio e riguarda settori specifici nel campo dell'abbigliamento scelti a seconda delle richieste del mercato del lavoro. Nella scuola di Palestrina ad esempio si continua la tradizione del famoso ricamo. Gli allievi sono circa 250 a Roma, 180 a Tivoli e 180 a Palestrina



incremento dell'occupazione, mentre il 92% si attende una stabilità sugli attuali livelli.

Per il periodo sino a fine marzo 1995 le attese delle imprese intervistate sono improntate ad una generale incertezza sia per i livelli produttivi che per l'attività commerciale interna (in aumento per il 29% e per il 20%, rispettivamente; in diminuzione per il 32% e per il 27%; in stabilità per il 39% e per il 53%). La domanda estera si dovrebbe attestare sugli attuali livelli per il 76% del panel. L'analisi settoriale evidenzia un trend particolarmente negativo dell'industria metalmeccanica. In ripresa, invece, il settore chimico-farmaceutico trainato in particolar modo dal comparto della detergenza e l'industria della carta, cartotecnica ed editoria.



Formazione per la moda

▼Corsi gratuiti regionali per addetti alla confezione di moda su misura

Ciofs - Ladispoli (Rm) Via Trieste, 6 Tel 9929035

Ciofs - Roma Via Marghera, 59 Tel 4951647

Ial Cisl - Albano - Cecchina (Rm) Corso Italia, 1 Tel 9340275

Ial Cisl - Priverno (Lt) Via San Lorenzo tel 0773 911742

Suore Francescane - Formia (Lt) Via Gianola, 29 Tel 0771 270306

▼Corsi autorizzati dalla Regione a pagamento

Figurinista, modellista e sarta Ida Ferri Via Volturno, 58 (Rm) Tel 49410091

Figurinista modellista costumista indossatrice Koefia Via Cola di Rienzo, 203 (Rm) Tel 3243262

Figurinista modellista vetrinista sarta Adelina Marotti Via Campi Flegrei, 3 (Rm) Tel 8604343

Modellista figurinista indossatrice Scuola Moda e Costume P.za San Lorenzo in Lucina (Rm) tel 6876553

Modellista figurinista N.A.D.A. S.A.S. P.za S. Giovanni di Dio, 18 (Rm) tel 5370104

Figurinista stilista costumista Istituto europeo di design via Salaria, 222 (Rm) Tel 8419908

RL. N.1



La Consulta Femminile si è rinnovata. La nomina da parte del Presidente della Giunta Regionale delle 25 rappresentanti delle associazioni femminili del Lazio ha posto fine così ad un lungo periodo di prorogatio che durava da diversi anni. L'insediamento delle nuove elette, avvenuto nel mese di dicembre, è stata un'occasione per verificare l'esistenza di una ricca e variegata realtà associativa delle donne sul territorio regionale, ma anche un utile momento di riflessione sugli obiettivi e la validità di un organismo istituzionale che ha già qualche decennio sulle spalle. Istituita con la legge regionale 58 del 1976 la Consulta, che ha sede presso il Consiglio Regionale, ha iniziato realmente a funzionare nel 1984 quando le furono forniti mezzi e personale per le sue attività. Quali gli scopi previsti dalla legge

Quali gli scopi previsti dalla legge istitutiva? "La Consulta promuove tutte le iniziative tese a realizzare la piena parità tra i cittadini, uomini e donne, sancita dalla

Costituzione. Individua e rimuove gli ostacoli di diritto e di fatto che impediscono il pieno sviluppo della personalità della donna e la sua effettiva partecipazione alla vita politica, economica, sociale e culturale". Il tutto attraverso contributi alla legislazione regionale, indagini conoscitive sulla condizione femminile, nonché la pubblicazione di volumi e periodici. Chi ne fa parte? Se in passato la rappresentanza era in larga parte costituita da esponenti di partiti e organizzazioni sindacali, attualmente sono le associazioni a prevalere, ciascuna in ragione di una rappresentante effettiva e due supplenti: dalle casalinghe alle ostetriche, dalle imprenditrici alle immigrate, dalle professioniste alle responsabili dei movimenti femminili delle comunità religiose. Naturalmente per sedere tra i membri della Consulta, a titolo peraltro assolutamente gratuito, occorrono determinati requisiti: tra questi la rappresentatività dell'associazione a livello nazionale e regionale,

l'emancipazione e la liberazione della donna quali finalità istituzionali. I gruppi femminili, inoltre, devono avere una struttura democratica e svolgere un'attività regionale non circoscritta esclusivamente ad interessi di categoria professionale.

In questo servizio, presentiamo alcune iniziative realizzate dalla Consulta Femminile nell'ultimo anno e, tra le proposte, quella per l'istituzione di un servizio che ha riscosso grande interesse sulla stampa e nelle istituzioni locali. In appendice abbiamo voluto fornire una breve guida ai principali organismi di parità esistenti a livello nazionale ed una sintesi del terzo programma di azione a favore della parità nell'ambito dell'Unione Europea.

33

Intervista a Franca Cipriani, Presidente della Consulta femminile Il servizio é di Sandra Girolami

PASSIAMO AI FATTI

Non ci sono volute grandi trattative. Le componenti della Consulta Femminile hanno fatto in fretta e già nella seconda assemblea hanno eletto all'unanimità e per alzata di mano la loro presidente. Si chiama Franca Cipriani, 52 anni, rappresenta l'associazione Alfa che si occupa della valorizzazione e il riconoscimento del lavoro familiare e di cura, è presidente dell'associazione Atelier che promuove invece lo sviluppo dell'imprenditorialità femminile. Ha al suo attivo molti anni di impegno sociale e politico nelle battaglie per i diritti della donna ed è stata vicepresidente della Consulta negli ultimi anni. Un elemento di continuità indispensabile, quest'ultimo, nella delicata fase del passaggio delle consegne tra il passato organismo e l'attuale. Per questa sua specificità di "testimone" tra vecchio e nuovo le abbiamo chiesto di spiegarci com'è cambiata negli anni la Consulta Femminile.

"Basta scorrere l'elenco delle componenti per capire la grande trasformazione avvenuta all'interno di questo organismo che riflette, del resto, il cambiamento sociale e politico in atto nella società. Mentre agli inizi degli anni '80 la rappresentanza femminile proveniva soprattutto da partiti e sindacati, oggi prevale la forma associativa non politicizzata nel senso ideologico del termine. Altro segnale positivo è che la presenza femminile è molto forte: 25 associazioni o gruppi non c'erano neanche quindici anni fa quando il movimento delle donne era al suo culmine. Inoltre si tratta di una presenza più matura, sicuramente cresciuta durante il percorso rispetto alla conoscenza e identificazione dei problemi da risolvere e degli obiettivi da conseguire".

Qual'è stato in questi anni il vostro



rapporto con il governo e l'assemblea regionale?

"Purtroppo abbiamo dovuto faticare molto per fare il nostro lavoro. La totale sordità da parte delle istituzioni regionali, ma devo dire spesso anche degli uffici, alle sollecitazioni poste dalla Consulta hanno condizionato non poco le possibilità di realizzare idee e progetti. È un vero peccato che il messaggio generale di cui sono portatrici le donne, la loro voglia di crescita, la loro curiosità propositiva, la voglia di migliorare la qualità della vita di tutti, debba ancora cozzare contro un modo di amministrare consolidato e routinario, incapace di raccogliere e fare proprio questo tipo di stimolo. Ma noi siamo tenaci e continueremo ad essere propositive, augurandoci che nel futuro qualcosa cambi veramente, anche su questo fronte".

A quasi vent'anni dalla Legge istitutiva, ritiene che la Consulta sia ancora uno strumento efficace, rispondente agli scopi per cui era

"No, la formula della Consulta

Femminile rispondeva ad una situazione che c'era negli anni '70 e direi che è superata ormai da tempo. Nasceva sull'onda di un grande movimento delle donne che chiedevano soprattutto momenti di partecipazione. Ma già sei anni dopo, quando venne realmente insediata, erano partite le direttive Cee per l'istituzione delle Commissioni per le pari opportunità. Noi presentammo in quegli anni un progetto di legge in linea con le raccomandazioni europee alle forze politiche presenti in Consiglio regionale per la costituzione di un nuovo organismo, agile, ma più articolato dell'attuale, che garantisse come ora una rappresentatività femminile ampia, aperta e in grado di ricevere apporti, dotato però di un pool operativo di donne esperte e di grande professionalità. La proposta ottenne il parere positivo della Commissione consiliare competente, ma non fu più approvata dal Consiglio regionale. la Consulta è stata comunque rinnovata e continua a lavorare con gli strumenti disponibili. Il risultato di tutto ciò ha un grosso significato politico: le donne si sono di

fatto autorinnovate. Ci aspettiamo che le istituzioni facciano altrettanto e quanto prima possibile".

PER LE DONNE RL. N.1

34 Quali sono le linee principali del programma della nuova Consulta?

"Intanto occorre tenere presente che ci avviciniamo alla fine della legislatura e che saremo in carica solo per pochi mesi; dopodiché dovremo essere riconfermate per decreto. In questo breve periodo vogliamo innanzitutto rinnovare la nostra proposta per cambiare la legge, coinvolgendo le forze politiche affinché l'approvino in Consiglio regionale nei tempi giusti. Stiamo inoltre mettendo a punto un pacchetto di iniziative a sostegno della famiglia e va in questa direzione anche la proposta di istituzione di un servizio da noi chiamato delle "tate comunali" che potrebbe rappresentare un'utile integrazione agli asili nido tradizionali già esistenti sul territorio regionale. Pubblicizzeremo al massimo il censimento concluso nel '94 relativo ai Centri di prevenzione oncologica della Regione con la distribuzione di opuscoli guida. A seguito del risultato positivo avuto dal Progetto Nike intendiamo estendere, infine, il corso di sostegno e informazione per le elette negli enti locali anche alle altre province del Lazio; intanto gli altri gruppi di lavoro della Consulta stanno elaborando programmi e iniziative su sanità, formazione e lavoro, legislazione e strumenti paritari, territorio e ambiente".





VENTICINQUE ASSOCIAZIONI AL LAVORO

L'assemblea della Consulta femminile regionale rinnovata nel mese di dicembre ha eletto Franca Cipriani come presidente, Adriana Pittino e Carla Tagliaferri come vicepresidenti. Cinque i gruppi di lavoro già in funzione sulle tematiche scelte per le iniziative del '95: salute della donna; legislazione e strumenti paritari; iniziative a sostegno della famiglia; lavoro, orientamento e formazione; ambiente e inquinamento. La sede della Consulta è presso il Consiglio Regionale in via della Pisana, 1301 - 00163 Roma - tel. 65000675. Ecco invece l'elenco, con i relativi indirizzi, delle venticinque associazioni e organizzazioni femminili che ne fanno parte.

- ▼FIDAPA federazione Italiana Donne Arti e Professioni c/o Carla Tagliaferri Via Taverna, 150 -00135 Roma - tel. 3057935/52354759
- ▼AIDDA Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda Via Barberini, 50 - 00187 Roma - Tel. 4825151
- ▼SOROPTIMIST INTERNATIONAL Segretariato Nazionale - Via Cernuschi, 4 - 20129 Milano - Tel. 02/5462611
- ▼A.N.D.E. Associazione Nazionale Donne Elettrici Via E.Q. Visconti, 8 - 00193 Roma - Tel. 06/3212644
- ▼C.I.S.L. Unione regionale, coord. femminile Vi Carlo Cattaneo, 23 - 00185 Roma - Tel. 06/444941
- ▼ORIENTAMENTO LAVORO LAZIO Corso Vittorio Emanuele II, 87 - 00186 Roma - tel. 06/68300449

- ▼F.D.E.I. Federazione Donne Evangeliche Italiane Via Urbana, 154 - 00184 Roma - tel. 06/9626670-4741941
- ▼LIBERE INSIEME Associazione di donne italiane e immigrate Via S. Angelo in Pescheria, 35 - 00186 Roma - tel. 06/68806800
- ▼P.D.S. Unione regionale Lazio, coord. femminile Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma - tel. 06/6794174
- ▼P.S.D.I. Federazione di Roma, coord. femminile Via Benaco, 5 - 00199 Roma - tel. 06/8411422-8411423
- ▼COORDINAMENTO REGIONE LAZIO per una nuova coscienza del parto e della nascita

c/o Artemide, Via Sannio, 61 - 00183 Roma - tel. 06/70476220-7577139

- ▼FONDAZIONE MARISA BELLISARIO Via Milano, 43 - 00184 Roma - tel. 06/48904491
- ▼MO.I.CA. Lazio Movimento Italiano Casalinghe Circ.ne Ostiense, 250 - 00154 Roma - tel. 06/5180562
- ▼CENTRO STUDI FUTURA Via Volterra, 7 - 00182 Roma - tel. 06/3014720
- ▼ARCIDONNA REGIONALE Via Goito, 35/b - 00185 Roma - tel. 06/44701008
- ▼ALFA Associazione del lavoro familiare

Via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186 Roma - tel. 06/6864562-387-465

- ▼MOVIMENTI DIFESA CITTADINO, coord. femminile Via Filippo Marchetti, 19 - 00199 Roma - tel. 06/86206348
- ▼U.I.L. di Roma e del Lazio, coord. femminile Via Cavour, 108 - 00184 Roma - tel. 06/4818715-4825774
- ▼MOVIMENTO FEMMINILE REPUBBLICANO Piazza dei Caprettari, 70 - 00186 Roma
- ▼CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLTIVATORI DIRETTI coord. femminile Via Raffaele Piria, 6 - 00156 Roma - tel. 06/4073090-4072482
- ▼IL MELOGRANO Centro Informazione Maternità e Nascita Via Luni, 3 - 00183 Roma - Tel. 06/70475606
- ▼C.N.D.I. Consiglio Nazionale donne italiane - Coordinamento Lazio c/o Maria Galzio - Via Collalto Sabino, 85 - 00199 Roma - tel. 86203770
- ▼CONFARTIGIANATO Federazione Regionale del Lazio, coord. femminile Piazza SS. Apostoli, 49 - 00187 Roma tel. 06/6789798-6785470
- ▼P.L.I. Movimento femminile Via Frattina, 89 - 00187 Roma - tel. 06/6780656-69920172
- ▼CISAL Unione provinciale Via Barberini, 36 - 00187 Roma - tel. 06/4882722-4885744

Anita Pino ha guidato per dieci anni la Consulta

A UN'AMICA CHE NON C'E' PIU'

36 "Adesso andate avanti voi", sono le parole di Anita Pino, per dieci anni presidente della Consulta Femminile, scomparsa pochi mesi fa dopo una lunga ed estenuante malattia. Un saluto, ma anche una sfida di fronte alla quale non tirarsi indietro. Lei, che è sempre andata avanti anche quando sembrava tutto perduto, che non ha mai gettato la spugna, si è adoperata fino all'ultimo perché la Consulta venisse rinnovata. Ci piace pensarla ancora al nostro fianco con la sua determinazione, la sua ironia, la sua intelligenza, il suo coraggio. La testardaggine con la quale ha cercato di scalfire la sordità delle istituzioni rispetto ai problemi delle donne, ma anche il profondo equilibrio con cui ha portato avanti il suo impegno civile e politico permeato da uno spirito di servizio e da una viscerale allergia al compromesso e alle facili scorciatoie, rimangono degli insegnamenti per tutti. Il brano che segue, tratto da un intervento di Anita sull'argomento "Democrazia da salvare", lo abbiamo scelto per la sua attualità come richiamo alla civiltà della battaglia politica e rifiuto dell'imbarbarimento della società civile.

> "In un clima di esasperati contrasti e di spinte particolaristiche, senza una classe politica capace di governare e di agganciarsi ai problemi quotidiani, fioriscono e si perpetuano nuovi e vecchi squilibri. Una società moderna, inserita in un'economia internazionale di mercato che diffonde nel giro di pochi minuti in tutto il pianeta le conseguenze di decisioni prese in una singola nazione, non può consentirsi a lungo il lusso di non affrontare i suoi problemi e lasciare che crescano indefinitamente la disaffezione verso le istituzioni e la tendenza a tener conto solo degli interessi del momento. È



essenziale partire proprio dall'individuazione delle aree di marginalità per eliminare le fonti primarie del disagio e dell'arretratezza, recuperando nel contempo l'idea di una nuova solidarietà sociale, in opposizione al nuovo mito, che si va pericolosamente affermando, della sostituzione dell'intervento privato a quello pubblico come toccasana per tutti i mali del paese.

L'intervento privato non risolve alcun problema, anzi li acutizza, in quanto può aver luogo soltanto a beneficio di aree e ceti meglio organizzati: in un parola, "piove sul bagnato" e si accentua la miseria di chi resta fuori e deve accontentarsi di servizi pubblici sempre più fatiscenti e lottizzati. I veri laici, consapevoli del fatto che non esistono dogmi e verità rivelate, non possono credere nel mito di una società

efficientista dove solo l'adesione a modelli determinati è garanzia di sopravvivenza; invece noi sappiamo, e continueremo ad affermarlo, che è possibile politicamente e umanamente realizzare un sistema sociale in cui non esistano più realtà marginali".

I NIDI DELLA PORTA ACCANTO

Roma come Parigi: in arrivo le "Tate comunali". La proposta della Consulta femminile regionale di istituire nel Lazio gli asili nido familiari nasce dal crescente bisogno di politiche sociali e di servizi che diano risposte adeguate alla complessa vita quotidiana delle donne nella regione. Vuole essere, in particolare, un sostegno alla famiglia e alle donne che lavorano, un'opportunità di impiego per le donne disoccupate e, non ultimo, un risparmio per i bilanci comunali sui costi per l'assistenza all'infanzia. L'esperienza, è utile dirlo, è già in funzione da anni a Parigi e in altre capitali europee. E la Consulta femminile ha rivolto l'invito ai capigruppo dei partiti politici presenti nel Consiglio regionale affinché accolgano il progetto trasformandolo in un'apposita legge di indirizzo della Regione Lazio. Che cosa sono, dunque, i "nidi della porta accanto"? Si tratta di un servizio d sorveglianza per i bambini di meno di tre anni da svolgersi durante le ore in cui i genitori lavorano, nelle abitazioni delle assistenti materne: donne comprese tra i 21 e i 60 anni, munite di un patentino rilasciato dalla dirigente del Servizio Sociale, inquadrate da personale specializzato (puericultrice, educatrice e psicologa) che elaborano insieme un progetto educativo. Queste persone effettuano regolarmente delle visite nel domicilio delle "tate comunali" per fornire l'aiuto necessario al compimento dei loro doveri: cura ed educazione dei bambini, sorveglianza sul loro sviluppo fisico e affettivo.

"È indubbio che l'istituzione di una rete di asili nido familiari – ha detto Franca Cipriani, attuale presidente della Consulta femminile – è una risposta personalizzata e non burocratica ai bisogni delle donne che vivono nel Lazio. Da una ricerca promossa dalla Consulta nel 1993 sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne nella provincia di Rieti risultò evidente, tra



le altre cose, come la difficoltà di usufruire dei servizi collettivi sanitari, scolastici e del tempo libero, concentrati nel capoluogo, fosse tra gli ostacoli che impedivano l'accesso al lavoro delle donne e la possibilità di coltivare i loro interessi. La condizione di disagio che la distanza dai servizi implica ancora oggi è molto più forte nei centri intermedi e in quelli piccoli. Da qui è nata l'idea dei nidi familiari su cui la Consulta femminile ha avviato una ricerca a livello nazionale ed europeo per verificare l'esistenza o meno di esperienze analoghe. Si è visto, appunto, che la città di Parigi ha messo in atto da tempo questo servizio alle famiglie, il che ha confermato la giustezza della intuizione fino a farla diventare una proposta concreta".

La soluzione, naturalmente, è stata giudicata efficace anche per le città capoluogo, compresa Roma, dove gli asili nido comunali non riescono ad assorbire tutte le domande provenienti dal territorio e i costi per aprire e mantenere nuove strutture sarebbero eccessivi rispetto ai benefici. Basti pensare che oggi la spesa annua sostenuta dai Comuni per ogni bambino va dal milione e quattro ai due milioni al mese e, soprattutto nei piccoli centri, le amministrazioni comunali non

riescono a sostenere costi così proibitivi. Istituire i nidi familiari, in aggiunta a quelli comunali già operanti nel territorio, consentirebbe invece di risparmiare risorse rispondendo al bisogno diffuso di potenziare il servizio di assistenza all'infanzia e garantendo al tempo stesso la qualità e l'efficienza tramite l'intervento e il controllo pubblico.

E già la proposta della Consulta ha avuto i primi riscontri positivi: dagli articoli sulla cronaca di Roma dei principali quotidiani alle richieste di incontro per discuterne in modo più approfondito con le parti sociali interessate. È stato presentato, inoltre, in Consiglio regionale una prima proposta di legge che raccoglie gran parte delle indicazioni espresse.

Numerose le garanzie previste nella proposta della Consulta Femminile affinché il servizio risulti efficace e sicuro. Per diventare assistente materna sarebbero necessari, infatti, diversi requisiti, tra cui tutti quelli richiesti per l'accesso agli impieghi pubblici, nonché essere ritenute idonee dalla direttrice della rete di nidi, in funzione delle qualità educative necessarie e delle condizioni generali di accoglienza della casa dell'interessata; a questo proposito sono necessari diversi colloqui, anche a domicilio della candidata, per

38 verificare le condizioni richieste. L'assistente materna deve impegnarsi, inoltre, sulla domanda di assunzione a seguire il corso di formazione iniziale della durata di due mesi prima di ottenere l'incarico. È previsto un periodo di prova di tre mesi a partire dall'inizio della sorveglianza del primo bimbo, nel corso dei quali può essere interrotto il contratto

inidoneità.

Tutto il personale del nido (potrebbe essere la stessa equipe psico-pedagogica circoscrizionale, magari potenziata) fornisce alle assistenti materne una formazione continua, completata da riunioni di gruppo, durante le quali è assicurata la sorveglianza dei bimbi per permettere alle assistenti materne di parteciparvi. Il personale del nido assicura altresì il coordinamento fra i genitori e le "tate".

in qualsiasi momento per inadempienza o

Ma il ruolo dell'assistente materna (che potrebbe avere anche un proprio figlio da accudire) non si limita alle cure del bimbo. Deve infatti assicurare in collaborazione con la famiglia e l'equipe del nido, lo sviluppo della personalità attraverso il gioco, la parola e i diversi stimoli che lei può offrire. Per questo sono organizzati, nei locali di coordinamento dei nidi familiari, dei giardini d'infanzia e le assistenti materne devono farvi partecipare i bambini.

Anche la passeggiata è un momento importante, permette di scoprire il mondo esterno: l'assistente materna fa uscire il bimbo ogni volta che le condizioni climatiche lo permettono; lo nutre durante le ore di presenza e rispetta il regime indicato in funzione dell'età, assicura la pulizia del bimbo durante il giorno. I genitori a loro volta devono fornire il lettino, i prodotti per l'igiene e i vestiti adatti all'età e alla stagione. Il materiale educativo, invece, è fornito dal nido familiare all'assistente materna, la quale,

inoltre, conduce regolarmente il bebé al controllo medico.

La remunerazione è fissata dal Consiglio comunale ed è costituita da un salario giornaliero che varia a seconda del numero dei bimbi sorvegliati e della durata della sorveglianza. Al salario si aggiungono le indennità destinate al rimborso delle spese sostenute dall'assistente materna per il mantenimento, l'alloggio e il cibo, i cui tassi e modalità sono stabiliti dal Comune. È severamente vietato sommare l'esercizio della professione di assistente materna con un altro impiego. Le assistenti materne si inseriscono nella categoria del personale contrattista del Comune. Sono garantite per i danni che i bimbi sorvegliati potranno provocare a terzi e per quelli di cui potranno essere vittime quando sono sotto la loro responsabilità.

Secondo la proposta della Consulta il regolamento dovrà essere improntato a criteri di severità anche per quanto riguarda la sicurezza: per nessun motivo il bimbo può essere lasciato solo nell'appartamento, né in cucina. Se accade un incidente durante l'assenza dell'assistente materna la responsabilità ricade su di lei, anche se vi è un accordo coi genitori. In caso di bisogno il bambino può essere affidato al nido-parcheggio (solo per l'emergenza) o a un'altra "tata" previo accordo coi genitori e la direttrice

Il servizio normale dell'assistente materna è compreso tra le ore 7 e le ore 19, in funzione degli orari di lavoro dei genitori, per 5 giorni alla settimana. È compito della direttrice del nido fissare in numero dei bimbi da affidare all'assistente materna, nel limite previsto dall'attestazione di accettazione.

Sarà il Comune, invece, a stabilire le rette di frequenza che verseranno le famiglie. La tariffa giornaliera sarà calcolata in base alle disponibilità di ciascuno rilevate dal modello 740.

Rassegna stampa rosa "Informazione donna"



Compie tre anni la Rassegna Stampa al femminile "Informazione donna" prodotta dalla Consulta. Da novembre del '93 viene stampata con cadenza mensile in 250 copie e raccoglie dai principali quotidiani nazionali tutte le notizie riguardanti l'universo femminile. Dai provvedimenti legislativi alla sanità pubblica, dal lavoro alla violenza sessuale, dalla cultura alle questioni sociali. La Rassegna rappresenta un utile strumento per coloro che, lavorando nelle istituzioni e nella società, vogliono essere informati sulla condizione femminile e i suoi sviluppi. Per questo viene inviata mensilmente alle amministratrici pubbliche e alle deputate del Lazio, alle responsabili femminili delle comunità religiose e dei Comitati per le pari opportunità, ai capigruppo dei partiti presenti nel Consiglio Regionale e alle dirigenti della Regione Lazio. "Informazione Donna" è disponibile e

sempre consultabile presso la Consulta

Femminile.

Le strutture per prevenire e curare i tumori femminili

GUIDA ALLA VITA

Sono quasi 1500 l'anno nel Lazio le donne che muoiono per i tumori della sfera femminile, 28 decessi a settimana, 4 al giorno. I dati sono pubblicati sul notiziario dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio e non lasciano spazio a dubbi. È un bilancio a dir poco agghiacciante che tuttavia non fa notizia; la sua rilevanza sociale passa in genere sotto silenzio sugli organi di informazione, tra gli addetti ai lavori e spesso, purtroppo, anche fra le dirette interessate, le donne. A rompere il muro di silenzio ci hanno provato la Consulta Femminile e la Commissione Donna del Movimento di Difesa del Cittadino attraverso il Censimento regionale delle strutture sanitarie per la diagnosi precoce dei tumori femminili. Si tratta di una guida alla prevenzione rivolta alle donne che sarà distribuita nel territorio regionale attraverso i medici di famiglia, le farmacie, i consultori familiari e sarà aggiornata annualmente. Scopo della pubblicazione, dare informazioni su come contrastare le malattie comunemente considerate "incurabili", indurre comportamenti corretti e, questa è la vera novità, dare precise istruzioni per l'uso. "La nostra prima preoccupazione - spiega Lalla Mellini del Movimento Difesa del cittadino - è stata quella di indicare il percorso diagnostico completo, specificando quali sono le strutture in grado di dare prestazioni sanitarie integrate tra di loro: il massimo di accuratezza diagnostica si ottiene infatti se l'esame clinico e tutti gli accertamenti strumentali vengono eseguiti nello stesso centro e sotto la guida e la responsabilità di un unico medico. Se si fanno gli accertamenti in luoghi e con medici diversi, invece, si allungano i tempi, aumentano i costi e, soprattutto, cresce il rischio di errori". Nella guida, dunque, non c'è scritto solo





La rilevanza dei tumori femminili nella regione Lazio

I dati sono pubblicati su Progetto salute n. 23 -Aprile 1993 Notiziario del Sistema Informativo Socio-sanitario e dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio

Anno 1989

mammella	decessi nell'anno = n. 971 18/19 donne ogni settimana
collo dell'utero	decessi nell'anno = n. 44 (1) 1 donna quasi ogni settimana
altri organi genitali e della riproduzione	decessi nell'anno - n. 461 8/9 donne ogni settimana

In totale i decessi per i tumori della sfera femminile sono ogni anno n. 1.476 ogni settimana 27/28 ogni giorno 3/4

Anno 1990

mammella	n. di ricoveri (2)	4.835		
	n. di interventi chirurgici		2.357	
	n. di terapie mediche		1.600	
collo dell'utero	n. di ricoveri	686		
	n. di interventi chirurgici		240	
	n. di terapie mediche		340	

Popolazione femminile

totale	2.663.402
sopra i 25 anni	1.870.170 tutte interessate al pap-test
sopra i 40 anni	1.264.829 tutte interessate alla Diagnosi precoce per i tumori della mammella

(1) Il numero può apparire non rilevante rispetto al precedente ma è necessario considerare che, con la pratica corretta del pap-test, la mortalità potrebbe essere nulla

(2) Agli ospedali di Roma accedono anche donne di altre regioni

cosa bisogna fare, ma anche dove farlo, con tanto di indirizzi e numeri di telefono delle strutture cui ci si può rivolgere sia pubbliche che private, il costo delle prestazioni, quanto tempo ci vuole dalla prenotazione alla consegna dei risultati, come accedervi e quando.

"La donna deve imparare ad occuparsi di più e meglio della propria salute e non solo di quella degli altri – ha detto Franca Cipriani, presidente della Consulta Femminile – La salute è, in gran parte nelle sue mani e dipende da decisioni autonome e responsabili che solo essa può prendere; ma proprio per questo è indispensabile che abbia più informazioni e conoscenze. In tal senso abbiamo voluto darle uno strumento in più".

Il censimento è stato effettuato su tutto il territorio regionale attraverso una scheda di rilevazione che ha raggiunto circa mille destinatari tra Amministratori straordinari delle Usl, responsabili sanitari delle divisioni chirurgiche e/o ginecologiche di ospedali pubblici e cliniche private o convenzionate, amministratrici comunali e provinciali, associazioni femminili. È in grado, dunque, di offrire indicazioni e suggerimenti anche ai responsabili politici e amministrativi per affrontare in modo più sistematico il problema della prevenzione e cura dei tumori femminili. "A questo proposito – aggiunge Lalla Mellini - insieme alla Consulta chiederemo alla Regione il riordino delle strutture ambulatoriali in senso interdisciplinare per arrivare ad ottenere il massimo della sicurezza nel minor tempo possibile ed abbassare così anche il rischio di errori".

Nike: a Latina progetto pilota per le donne elette

A SCUOLA PER AMMINISTRARE CITTA' PAESI E PROVINCE

Presiedere un'assemblea elettiva, redigere un bilancio comunale, stipulare un contratto pubblico, aumentare la produttività degli uffici: con il Progetto Nike il lavoro di amministratrice non ha più misteri. L'hanno constatato di persona le partecipanti al corso di sostegno e informazione per le donne elette nei Comuni della provincia di Latina realizzato nel primo semestre dello scorso anno. Obiettivo generale dell'intervento, rafforzare la presenza femminile nelle istituzioni attraverso un'azione positiva tangibile, il tutto a vantaggio di un migliore rapporto con i cittadini per interpretarne al meglio richieste e bisogni. Perché proprio a Latina? A rispondere sono i dati del Ministero dell'Interno relativi a dicembre 1992: su 411 donne elette negli enti locali, quelle della provincia di Latina erano solo 27; seguivano Rieti con 68, Frosinone con 70, Viterbo con 75 e Roma con 171. Inutile dire che tra tutte sindaci ed assessori donna si contano sulla punta delle dita. Organizzato dalla Consulta femminile Regionale del Lazio in collaborazione con l'Istituto di studi giuridici Arturo Carlo Jemolo e l'amministrazione Provinciale di Latina, il progetto ha interessato, dunque, circa quaranta tra amministratrici e dirigenti comunali e provinciali dell'hinterland pontino provenienti da Latina, Formia, Aprilia, Terracina, Ponza e dai Monti Lepini. Le lezioni teoriche e pratiche sono state guidate da docenti altamente qualificati. Non è un caso la scelta del nome: in greco nike vuole dire "vittoria", in questo modo i promotori dell'iniziativa hanno voluto sottolineare la presenza delle donne nella politica, donne "vincenti" professionalmente, preparate nel campo economico, politico, istituzionale. E l'altra metà del cielo ha forse una carta in più da giocare in questo campo: l'attenzione all' "altro", tipica dell'identità femminile, fa sì che la donna

sia particolarmente portata a ben amministrare. Sapere ascoltare non è forse una dote indispensabile per chi voglia governare al meglio un paese, una città, una provincia?

Ma tracciamo una carta d'identità delle destinatarie del Progetto Nike: laureate o diplomate (90%), età media 35/40 anni, insegnanti o professioniste, curiose, tenaci, sposate, con figli, sono sostenute spesso in questo "doppio" incarico da mariti disponibili a collaborare anche nella gestione della famiglia; considerano il tradizionale modo di fare politica in molti casi una grande perdita di tempo e loro, appunto, di tempo da perdere non ne hanno, ma sono disposte a lavorare sodo, questo sì, per realizzare cose concrete. Pensano che la politica non sia fatta solo di grandi progetti, ma anche e soprattutto di piccoli cambiamenti quotidiani, costanti e concreti, che ci sia sempre qualcosa da imparare e, per questo, sono disposte anche a tornare sui banchi di scuola. Nel corso dei tre seminari previsti dal programma (Comunicazione, Politiche paritarie e Amministrazione) sono stati approfonditi gli aspetti sociali, giuridici ed amministrativi delle istituzioni locali, sono state analizzate le strategie e le politiche rivolte alle donne, ma si è verificata ed esaminata a fondo anche la conoscenza delle capacità di ciascuna e del ruolo svolto attraverso strategie comunicative efficaci. Le partecipanti hanno affrontato con entusiasmo gli argomenti trattati, anche attraverso esercitazioni pratiche: da come si prepara una riunione di lavoro o si guida una discussione di gruppo, a come si riesce a mantenere un buon equilibrio psichico. Ma anche come si utilizzano le tecniche della comunicazione scritta ed orale per informare i cittadini su leggi e norme amministrative, per far conoscere il corretto uso dei servizi, per promuovere le immagini di una Amministrazione pubblica e dare trasparenza alla sua



gestione.

L'illustrazione della legge 125 sulle azioni positive e sulle possibili strade da percorrere per renderla operativa è stato il fulcro del seminario relativo alle Politiche paritarie. Mentre nell'ultimo ciclo di incontri si sono messe a fuoco tutte le procedure che consentono di separare la politica dall'amministrazione e di raggiungere al meglio gli obiettivi che ci si è preposti nel programma sul quale si è stati eletti. Così i docenti dell'istituto Carlo Jemolo hanno condotto per mano le partecipanti tra le nuove regole emerse nella gestione della cosa pubblica: da come si costruisce una delibera di spesa alla redazione di atti amministrativi complessi, dall'organizzazione degli uffici al riequilibrio tra i generi nell'accesso alla dirigenza, dai principi che regolano la

contabilità pubblica alla revisione degli statuti comunali.

Nessuna preclusione, naturalmente, verso i colleghi uomini che, spesso e volentieri, si sono uniti ai gruppi di lavoro. In particolare quando si è parlato di appalti nel corso del convegno tenutosi a Latina sulla legge quadro n. 109 del '94 che ha modificato radicalmente i principi generali in tema di lavori pubblici. Quel giorno, infatti, ad ascoltare la relazione dell'esperto in materia non c'erano solo le amministratrici iscritte al corso ma un foltissimo e attento pubblico di sindaci, assessori, segretari comunali e rappresentanti degli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri provenienti dai comuni limitrofi. Amministratrici e amministratori, dunque, non si nasce bensì si diventa e il largo consenso riscosso dall'iniziativa, vero e proprio progetto pilota nel panorama regionale, ha confermato la necessità di estendere il corso anche alle altre province del Lazio. Inutile dire che la Consulta Femminile sta già lavorando per riproporre le "repliche" del Progetto Nike.

Amministratori comunali distinti per sesso alla data del 21 novembre 1993 a raffronto con quelli in carica al 21 aprile 1991.

	Aprile 19	991	Novemb	Novembre 1993			
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	
Sindaci Assessori	7.037 32.679	242 2.784	7.279 35.463	7.153 38.247	329 3.169	7.482 41.416	
Consiglieri Ricerca Censis	90.483	9.222	99.705	113.954	12.949	126.900	



Le donne nei Governi regionali d'Europa										
date government's composition/ composition du gouvernement	number of i	regions région	Members of the gouvernement Membres du gouvernement							
	maschi+ femmine	T:W+M T:F+H	T:W T:F	%W/T %F/T						
1991	5	30	3	10,0						
Denmark/Danemark nonexistent/n'existe pas										
1990-91-92	16	185	46	24,9						
nonexistent/n'existe pas										
1989-90-91	17	179	16	8,9						
nonexistent/n'existe pas			44.							
nonexistent/n'existe pas		4,								
1990	20	200	7	3,5						
nonexistent/n'existe pas										
nonexistent/n'existe pas			9							
1988	2	21	0	0						
nonexistent/n'existe pas										
	60	615	72	11,7						
	date government's composition/composition du gouvernement 1991 nonexistent/n'existe pas 1990-91-92 nonexistent/n'existe pas 1989-90-91 nonexistent/n'existe pas nonexistent/n'existe pas 1990 nonexistent/n'existe pas 1988	date government's composition/ composition du gouvernement maschi+ femmine 1991 5 nonexistent/n'existe pas 1990-91-92 16 nonexistent/n'existe pas 1989-90-91 17 nonexistent/n'existe pas nonexistent/n'existe pas 1990 20 nonexistent/n'existe pas 1988 2 nonexistent/n'existe pas	date government's composition/ composition du gouvernement maschi+ T:W+M femmine T:F+H 1991 5 30 nonexistent/n'existe pas 1990-91-92 16 185 nonexistent/n'existe pas 1989-90-91 17 179 nonexistent/n'existe pas 1990 20 200 nonexistent/n'existe pas nonexistent/n'existe pas 1988 2 21 nonexistent/n'existe pas	date government's composition/ composition du gouvernement maschi+						

^{*} Only the autonomous regions Açores and Madeira have regional governments/Seules les régions autonomes de Madeire et Açores possèdent des gouvernements régionaux

La partecipazione delle donne nelle Istituzioni

Europa lontana

La Commissione delle Comunità europee ha fissato come obiettivo all'interno della direttiva del Terzo Programma d'Azione (1991-1995) la promozione della partecipazione delle donne ai processi decisionali a tutti i livelli e in tutti i campi della società. All'interno di questo progetto si è costituita una rete di esperte sulle "donne nei processi decisionali", il cui compito è stato quello di raccogliere dati sull'argomento e mettere a confronto i diversi paesi Cee. Ci vuole

poco a capire che l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa e le ultime elezioni europee lo hanno confermato. Il ruolo d'avanguardia che il nostro paese riveste a livello legislativo (ad es. la legge sulla tutela della maternità) e nel movimento delle donne stride fortemente con la posizione che alle stesse donne viene riconosciuta. Tutti i dati riguardanti l'Italia confermano la scarsa presenza delle donne, in particolare il tasso di femminilizzazione cala con il crescere dei livelli decisionali. Mentre infatti, le consigliere regionali rappresentano il 6,7 per cento, le donne assessore calano al 3,5 per cento. La situazione non migliora nelle amministrazioni provinciali e comunali. Nelle prime la presenza femminile tra i consiglieri è del 7,1 per cento con

un aumento, questa volta anomalo, per quanto

riguarda gli assessori che raggiungono il 15,3 per cento; tuttavia la piramide si impenna di nuovo prendendo in considerazione la carica di presidente nella quale le donne rappresentano solo il 2,1 per cento.

Per quanto riguarda i comuni, il nostro paese è sempre al di sotto della media europea; anche se non è all'ultimo posto. Infatti le consigliere comunali con il 9,2 per cento, le assessore il 7,9 per cento; le donne sindaco il 3,3 per cento. Un'inversione di tendenza sembra essersi innescata in Italia alle ultime elezioni amministrative grazie alle misure introdotte nelle recenti leggi sulla elezione dei sindaci (art. 5, c. 2, L 81/1993), che hanno previsto quote di candidature femminili nelle liste per le elezioni amministrative.

Le donne nei Consigli regionali d'Europa

EC member States date Presidents Members Etats Membres CE elections Président(e)s Membres

	maschi+ femmine	T:W+M T:F+H	T:W T:F	%W/T %F/T	T:W+M T:F+H	T:W T:F	%W/I %F/T	
Belgium/Belgique	1991	5	1	20,0	522	55	10,5	
Denmark/Danemark	nonexistent/	n'existe pas						
Germany/Allemagne	1990-91-92	16	4	25,0	2064	486	23,5	
Greece/Grèce	1992	13	0	0	no data available/aucune donnée disponible			
Spain/Espagne	1989-90-91	17	1	5,9	1130	161	14,2	
France	1992	21	1	4,8	1671	203	12,1	
Ireland/Irlande	nonexistent/	n'existe pas			*		- 9	
Italy/Italie	1990	20	1	5,0	1057	71	6,7	
Luxemburg/Luxembourg	nonexistent/	n'existe pas						
The Netherlands/Pays-Bas	2							
Portugal	1992	2	0	0	108	10	9,2	
United Kingdom/Royaume-Uni	nonexistent/i	n'existe pas						
Subjective/Total/Subjective		81	8	9,9	6552	986	15,0	

^{*} The regional parliament of Northen Ireland has been suspended Le parlement régional d'Irlande du Nord a été suspendu

44 Le donne nelle Amministrazioni provinciali d'Europa

EC member States date gouvernors vice-gouvernors councillors Etats Membres CE elections gouverneurs vice-gouverneurs conseillers

Way. The same	maschi+				T:W+M			T:W+M		%W/T
	femmine	T:F+H	T:F	%F/T	T:F+H	T:F	%F/T	T:F+H	T:F	%F/T

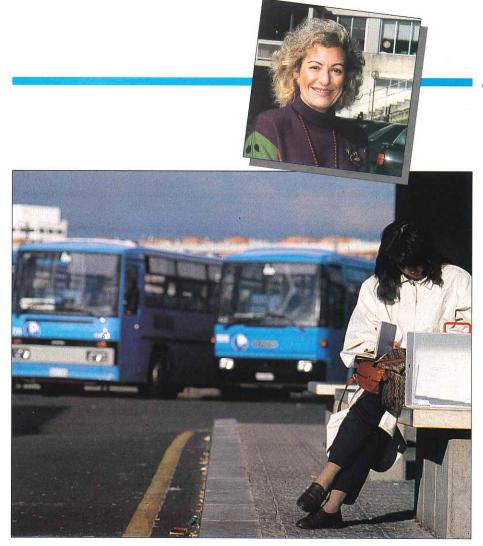
Belgium Belgique	1991	9	0	0	9	0	0	770	111	14,4	17
Denmark Danemark	1989	14	1	7,1	26	8	30,8	334	101	30,2	
Germany Allemagne	no data	available	/aucun dor	née dispon	ible						
Greece Grèce	appointe	ed 54	5	9,3	nonexi	stent/n'exi	ste pas	*		e e	
Spain Espagne	appointe	ed 19 33	1 1	5,3 9,1	nonexi	stent/n'exi	ste pas				
France	nonexis	tent/n'exi	ste pas								
Ireland/ Irlande	nonexis	tent/n'exi	ste pas								
Italy Italie	1990	- 95	2	2,1	215	33	15,3	2961	211	7,1	
Luxemburg Luxembourg	nonexis	tent/n'exi	ste pas	_ '							
The Netherlands Pays-Bas	1991	12	0	0	76	18	23,7	756	224	29,6	
Portugal	appoint	ed 18	1	5,5	2	1	50,0	nonexis	stent/n'exis	ste pas	
United Kingdom Royaume-Uni	nonexis	stent/n'exi	iste pas								187

Intervista ad Evelina Alberti, Consigliere di parità

ECCO CHI DIFENDE LA PARITA'

Evelina Alberti è il nuovo Consigliere di Parità per la Regione Lazio. Procuratore legale, 52 anni, una figlia, è stata consigliere comunale del Msi a Roma dal 1971 al 1981, è alla sua terza legislatura alla Regione Lazio dove attualmente è capogruppo del Ccd. Segretaria nazionale del movimento femminile nel Msi tra il '77 e l'80 e dal '91 al '93, ha fatto parte del Comitato pari opportunità presso il Ministero del Lavoro e della Commissione nazionale presso la Presidenza del Consiglio. Nominata dal Ministro del Lavoro alla fine di ottobre ha dovuto subito fare i conti con un ricorso al Tar "per presunta mancanza di titoli" avanzato dalla candidata della Cgil e con forti manifestazioni di dissenso dovute alla sua appartenenza politica. "Ho grosse difficoltà - ha detto in proposito - a portare avanti il mio compito in questa situazione di conflitto. Gradirei meno ostruzionismo e più volontà di collaborazione da parte delle forze sindacali che dovrebbero occuparsi degli interessi delle lavoratrici piuttosto che intraprendere sterili battaglie ideologiche". Alla nuova Consigliere di parità abbiamo chiesto innanzitutto chi sono i suoi utenti.

"Diciamo che potrebbero essere molti, ma purtroppo l'esistenza di questo referente istituzionale è conosciuta solo dagli addetti ai lavori, non è stata assolutamente pubblicizzata e il fatto che non abbia una sede istituzionale né fondi da impegnare per la sua attività la dice lunga sulla reale volontà di farlo funzionare. A più di dieci anni dalla emanazione della legge istitutiva il Consigliere di parità non è ancora in funzione in tutte le regioni. I privati cittadini uomini e donne (al consigliere di parità possono rivolgersi ad esempio anche i padri che non riescono ad



ottenere il congedo per paternità) non sono informati sulla possibilità di usufruire di tale servizio. A questo proposito mi adopererò presso il Ministero del Lavoro perché ci siano date le 'gambe' per camminare, ma ho intenzione di chiedere un'azione positiva anche alla Commissione nazionale per le pari opportunità affinché pubblicizzino, con i mezzi a loro disposizione, l'esistenza e il ruolo del Consigliere in ogni regione in cui è stato istituito attraverso spot su giornali e tv".

In quali settori si manifesta

maggiormente la discriminazione sessuale sul lavoro nel Lazio?

"In tutte le aziende municipalizzate e negli uffici pubblici la legislazione sulla parità non viene rispettata. Proprio in questi giorni mi sto occupando della situazione interna all'Acea: ho chiesto al Consiglio di amministrazione che nella ristrutturazione dei settori di lavoro almeno uno dei due disponibili (in tutto sono 70) sia affidato a una donna. È inconcepibile, infatti, che per dirigere il legislativo sia stato chiamato un esterno nonostante la vicedirigente del settore

46 avesse questo incarico e lo portasse avanti con la professionalità necessaria. Sono stata contattata anche dalle consulte femminili dell'Atac e dell'Acea ed ho potuto constatare come le rappresentanze delle donne nelle aziende abbiano difficoltà enormi ad esistere. I comitati pari opportunità sono ancora pochi e non riescono a funzionare in modo efficiente, bisogna lottare perché vengano riconosciuti, ma devono anche cercare referenti istituzionali nelle donne, ancora poche purtroppo. A questo proposito io appoggio l'unica soluzione che possa realmente cambiare la rappresentanza femminile nelle istituzioni: le quote sono il mezzo più efficace per permettere alle donne di essere elette. Ci sono donne preparate che non hanno voglia di essere gomiti e ginocchia per ottenere degli spazi in cui fare politica, ma che potrebbero dare un grosso aiuto al mondo sociale e politico: con le quote potremmo aprire loro le porte".

Una ricerca commissionata dalla Consulta femminile regionale del Lazio alla società Smaer ha rivelato che i percorsi lavorativi delle dipendenti regionali si fermano a un passo dai posti di comando. In tutti i settori della pubblica amministrazione le donne continuano ad essere la bassa forza. Quali iniziative intende mettere in campo per migliorare la situazione?

"Anche rispetto a questo problema sono del parere che, in una fase di transizione come quella che stiamo vivendo, le azioni positive vadano codificate; non possiamo andare avanti con i ricorsi al Tar, bisogna che il legislatore precisi meglio le norme riferite all'attuazione delle pari opportunità, attraverso l'obbligo al rispetto delle quote percentuali nelle progressioni di carriera; naturalmente a parità di titoli e di



anzianità. Ne parlerò alla Commissione nazionale per vedere come formulare una proposta legislativa per recuperare nella dirigenza gli equilibri tra uomini e donna in termini percentuali".

La formazione professionale è un momento fondamentale per l'accesso al lavoro. Ma i corsi di formazione rivolti alle donne sono davvero pochi. Cosa pensa di fare per rimuovere questa discriminazione indiretta?

"Innanzitutto intendo riproporre all'Assessore competente la indizione di corsi di formazione a livello regionale riservati alle donne che intendano reinserirsi nel mondo del lavoro avendo superato la fase dell'educazione dei figli, secondo quanto previsto da una precisa direttiva Cee a tutt'oggi inascoltata. Un'ulteriore proposta che avanzerò è quella di rendere più facilmente accessibili alle donne giovani l'iscrizione ai corsi di formazione, che il più delle volte richiedono titoli squisitamente tecnici e perciò stesso posseduti soprattutto dai ragazzi, allargando la rosa dei titoli di studio richiesti".

Contro le discriminazioni

La figura del Consigliere di parità è stata istituita dalla legge n. 863 del 1984 (art. 4, comma 4) che gli attribuisce il compito di attuare i principi di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro nonché il potere di ricorrere all'autorità giudiziaria al fine di rimuovere in questo campo le discriminazioni sessuali. La legge n. 125 del '91 ha poi approfondito meglio la nozione di discriminazione sessuale definendo tale ogni atto o comportamento che produca un effetto svantaggioso, discriminando i lavoratori dell'uno o dell'altro sesso in base alla loro appartenenza di genere, per quanto riguarda la retribuzione, l'assegnazione delle mansioni e delle qualifiche, i trasferimenti e i licenziamenti, le progressioni di carriera, ecc. Il Consigliere di parità, inoltre, fa parte delle Commissioni circoscrizionali, provinciali, regionale e centrale per l'impiego, ha facoltà di agire in giudizio nei procedimenti che riguardano le discriminazioni, anche "indirette", sul lavoro promossi davanti al pretore e al tribunale amministrativo regionale.

Per mettersi in contratto con il Consigliere di Parità, Evelina Alberti, telefonare al n. 06/65932229 presso il Consiglio regionale del Lazio via della Pisana 1301 00163 Roma. Una mappa degli organismi istituzionali

CHI LAVORA PER L'EGUAGLIANZA

L'effettiva parità di opportunità fra uomo e donna è ancora di là da venire. Anche se negli ultimi vent'anni sono stati fatti molti passi in avanti, le condizioni reali di vita delle donne nella società rimangono difficili. Eppure da diverso tempo il Parlamento europeo sta portando avanti una strategia di azioni positive attraverso l'elaborazione di programmi specifici, risoluzioni e direttive agli Stati della Comunità. Le donne, dal canto loro, hanno dimostrato di voler stare dentro la società, dove si lavora, dove si decide, dove si fa cultura, ma portando con sé tutto il peso della loro "diversità", facendola contare per la sua ricchezza. Chiedono cioè un cambiamento profondo nelle politiche sociali e dei servizi, nelle politiche familiari; ma è soprattutto nel mondo del lavoro che la realtà della disoccupazione femminile richiede un mutamento generale dell'organizzazione, degli orari, della qualificazione e del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro.

L'Italia, è stato detto più volte, è senza dubbio uno dei paesi della Comunità europea che possiede la legislazione più moderna e avanzata sulla condizione della donna. Peccato che il divario tra legislazione e realtà sia ancora così vistoso e che i costi più alti della crisi economica continuino a pesare in modo particolare sulle donne. Permane quindi uno scarto evidente tra quanto preposto dal Parlamento europeo e le realizzazioni effettive dei singoli paesi, il che sottolinea ancor più la centralità del terzo programma di azione (1991/1995) avviato dalla Commissione pari opportunità dell'Unione europea. Inutile dire che per renderlo concreto occorre innanzitutto l'impegno del governo nazionale e delle amministrazioni locali, affiancati da tutti quegli organismi istituzionali nati per favorire la partecipazione delle donne alla vita economica e sociale. Ma vediamo quali

sono nel nostro paese questi organismi di

parità.

Il "Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici" insediato nel dicembre 1983 presso il Ministero del Lavoro, rappresenta un canale di conoscenza, analisi e intervento specifico, soprattutto in riferimento allo stato di attuazione della legge 903 del 1977 sulla parità di trattamento nell'accesso al lavoro, nella formazione professionale, nella retribuzione, nell'attribuzione di qualifiche e mansioni, nella carriera professionale; il Comitato ha ottenuto il suo riconoscimento nella legge 125 del '90 attraverso il controllo delle "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo donna nel lavoro" realizzate con il contributo finanziario dello Stato. Un punto di riferimento importante, dunque, per la diffusione di una cultura e una pratica della parità rispetto alla politica del lavoro nel nostro Paese.

È nel 1984, invece, che il Governo italiano, poco prima della conclusione del "Decennio della donna" proclamato dall'Onu (1975/1985), costituì con decreto la "Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità" presso la Presidenza del Consiglio, in seguito istituita con la legge 164 del '90, che ne ha fissato la composizione e i compiti.
Organo ausiliario del Governo sulle

questioni femminili, la Commissione ha carattere permanente e i suoi componenti vengono rinnovati ogni tre anni con decreto del Presidente del consiglio. E' composta da 29 membri in rappresentanza delle associazioni femminili (7 membri), dei partiti politici (11), delle organizzazioni sindacali dei lavoratori (3), degli imprenditori e delle società cooperative (4), nonché del mondo culturale (4). Presieduta negli ultimi 5 anni dall'on. Tina Anselmi, attualmente ha come presidente l'avvocato Tina Lagostena Bassi.

Quali i suoi compiti? "Promuovere l'uguaglianza tra i sessi, rimuovendo ogni

discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne ed ogni ostacolo di fatto limitativo della parità in conformità all'art. 3 della Costituzione". Ma la legge entra poi nei dettagli. La Commissione, come consulente e organo di supporto del governo e del presidente del Consiglio dei Ministri, formula proposte per l'adeguamento dell'ordinamento giuridico al principio paritario in materia di politiche sociali, economiche e culturali, segnala le discriminazioni esistenti e come superarle. Promuove e coordina gli altri organismi di parità nell'ambito dell'amministrazione dello Stato e negli enti locali e svolge indagini, studi e ricerche sullo stato di attuazione della parità sul territorio nazionale. Sostiene, infine, con particolari iniziative la partecipazione attiva delle donne alla vita politica sociale ed economica per accrescere la loro presenza nei centri decisionali.

Per garantire il radicarsi di una cultura della parità, grande rilevanza è stata data alla costituzione degli organismi di parità a livello delle regioni, delle province e dei comuni: la Commissione ne ha censiti 22 a livello regionale. Tra il 1989 e il 1992 tutte le Regioni si sono date il loro organismo di parità, sulla base di leggi o delibere di Giunta. Alcune di esse dispongono di due organismi paritari (in genere Consulta Femminile e Commissione per le pari opportunità), ciascuno con una propria specifica composizione e compiti. I dati sono contenuti nella relazione della Commissione al Presidente del consiglio sul triennio 1991-1994.

Tra le province, quelle che hanno dato vita all'organismo di parità sono 43. Mentre un'indagine affidata al Censis dalla commissione nazionale rivela che a livello comunale gli organismi paritari sarebbero stati costituiti in misura di uno ogni 5 Comuni e in misura maggiore in quelli dell'Italia centro settentrionale.

Parallelamente al Comitato pari opportunità

RL. N.1

48

presso il Ministero del Lavoro e alla Commissione nazionale operano altri organismi di settore. Tra questi il Comitato per le pari opportunità presso il Ministero della Pubblica Istruzione, funzionante dal 1989, che ha come compito "l'introduzione di tematiche relative alla cultura della parità nella definizione di obiettivi e programmi dei vari ordini di scuole per superare la segregazione scolastica, presente ancora nelle scelte universitarie e della scuola media superiore, dove sussistono aree di indirizzi a partecipazione quasi esclusivamente femminile. Si propone, inoltre, di sconfiggere stereotipi arcaici nei libri di testo atti a trasmettere una non realistica immagine della donna e di ridurre il rischio dell'evasione scolastica delle ragazze sotto la pressione del servizio familiare di assistenza ai fratelli più piccoli". A promuovere e controllare la realizzazione del principio paritario nell'accesso ai pubblici impieghi e nello svolgimento della carriera professionale è invece la speciale Sezione per la parità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione Pubblica, istituita nell'ottobre del 1988. È affiancato dall'Ufficio per la condizione femminile inserito nell'Ufficio studi e legislazione del Ministero per la funzione pubblica, al quale è affidato il coordinamento tecnico operativo dei C.p.O: delle pubbliche amministrazioni. Ci sono poi i comitati paritetici per le pari opportunità previsti da tutti i contratti collettivi dei vari comparti della pubblica amministrazione istituiti con atti che hanno forza di legge (ministeri, enti pubblici, enti locali), hanno competenza per i rapporti di pubblico impiego degli uffici centrali e periferici nella realizzazione delle politiche di parità. Il Comitato per imprenditoria femminile ha, infine, il compito di gestire le iniziative previste dalla legge 215 del 1992 sorretta dall'apposito fondo nazionale.

Il terzo programma dell'Unione Europea per le donne

Contribuire a promuovere una partecipazione piena delle donne sul mercato del lavoro e a valorizzare il loro contributo alla vita economico-sociale: è questo l'obiettivo del terzo programma d'azione a medio termine per la parità di opportunità tra uomini e donne (1991-1995) promosso dalla Commissione Pari Opportunità dell'Unione europea.

Le azioni proposte dal terzo programma d'azione hanno lo scopo di intensificare e sviluppare gli sforzi già intrapresi nei due programmi precedenti. Esso si articola introno a tre assi fondamentali:

- migliorare l'applicazione delle disposizioni giuridiche esistenti;
- promuovere l'integrazione delle donne sul mercato del lavoro;
- migliorare lo statuto delle donne nella società.
- Gli Stati membri sono invitati a realizzare i seguenti obiettivi:
- aumentare il livello di informazione in materia di diritti e di obblighi;
- sviluppare misure specifiche per la parità delle opportunità tra uomini e donne e promuovere l'imprenditorialità femminile e le iniziative locali di occupazione;
- migliorare la qualità dell'occupazione delle donne valorizzando il loro potenziale (in particolare con azioni a favore dell'educazione, con la formazione professionale e con l'applicazione di azioni positive nelle imprese);
- ridurre gli ostacoli all'accesso e alla partecipazione delle donne all'occupazione facilitando la possibilità di conciliazione tra le responsabilità familiari e professionali delle donne e degli uomini;
- sviluppare programmi innovatori che forniscano un'immagine realistica e completa della donna nella società;
- incoraggiare misure destinate a promuovere la partecipazione delle donne al processo decisionale nella vita pubblica, economica e sociale.
- Le parti sociali sono invitate a far sì che la parità delle possibilità e la parità di trattamento costituiscano uno degli aspetti essenziali del negoziato collettivo. Esse si preoccuperanno di inserire nei negoziati collettivi i temi della parità di remunerazione (remunerazione uguale per uno stesso lavoro o per un lavoro di importanza analoga).
- La Commissione infine si preoccupa della realizzazione del programma e procede ad una valutazione interimaria e globale (a metà e alla fine del periodo) della politica di parità delle opportunità e di trattamento.

Intervista a Vittoria Tola, Assessore regionale ai servizi sociali

LA COSA PUBBLICA

SI VESTE DI ROSA



A guidare l'assessorato ai Servizi Sociali della nuova Giunta regionale è stata chiamata Vittoria Tola: 45 anni, due figli, laureata in filosofia, è consigliere regionale, eletta nelle liste del Pds dal 1989 e si è impegnata nel movimento delle donne fin dall'inizio della sua attività politica.

A lei abbiamo chiesto quali sono state le difficoltà che ha dovuto affrontare nella sua attività istituzionale degli ultimi anni. "Il lavoro più difficile – ha detto – è stato quello di far riflettere i colleghi, che costituiscono la maggioranza dell'assemblea consiliare, sul fatto che la

popolazione è costituita da uomini e da donne, che non sempre hanno le stesse necessità. Infatti se l'intesa è in genere più raggiungibile per quanto riguarda i servizi sociali, rispetto alla sanità invece c'è sempre una grande resistenza a far passare politiche specifiche rivolte alle donne. Chissà perché molti credono ancora che le strutture esistenti siano davvero in grado di attuare la prevenzione. Grosse difficoltà, ad esempio, ci sono state sia in sede di commissione che in Aula nell'affrontare la vicenda dell'ospedale S. Anna e dell'Imre (Istituto Materno Regina

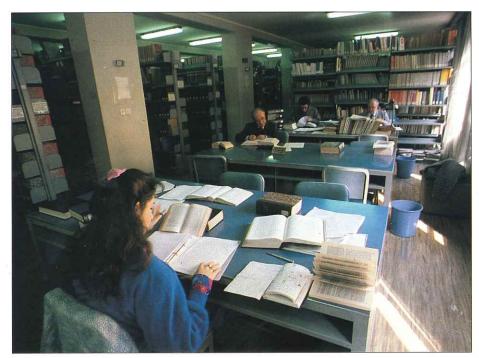
Elena), due strutture destinate ad essere chiuse perché non più corrispondenti ai parametri di legge in termini di efficienza ed economicità. Ho proposto di trasformarli in centri multidisciplinari per la salute della donna, che facessero anche da tramite con le strutture ospedaliere e i consultori familiari. Pensavamo, e ne siamo tuttora convinti, che potessero dare risposta anche all'esigenza molto sentita dalle donne di deospedalizzazione del parto, funzionando come strutture di assistenza al parto naturale, seguendo le gravidanze normali e facendo lo screening delle gravidanze a rischio.

50 Purtroppo la delibera del S. Anna è stata approvata, ma non ancora attuata; l'altra è addirittura in itinere a livello di progetto Usl. Lo stesso discorso vale per la proposta di legge a favore dell'imprenditoria femminile avanzata dal gruppo Pds, mai approvata in Consiglio e rinviata per la seconda volta in commissione: anche questo sembra sia un lusso da rinviare a tempi migliori nonostante esista una legge nazionale, ora finalmente finanziata, e precise direttive Cee sull'argomento. Non c'è niente da fare, torna quello che dicevamo prima, il mondo politico è fatto di uomini ed è difficile fare entrare nelle istituzioni il concetto che la cosa pubblica va gestita tenendo conto anche delle esigenze delle donne".

Come fare per vincere questa sordità dei governi e che senso ha parlare oggi di rappresentanza femminile nelle istituzioni?

Per ovviare a questo ci vorrebbero molte più donne elette, cosa che diventa ogni volta più difficile. Con i collegi uninominali poi, anche la campagna elettorale è divenuta più costosa e le donne, si sa, non dispongono di grandi risorse economiche. Ma anche se ciò si verificasse, non basterebbe di per sé; ci vogliono donne disposte a portare avanti i problemi delle donne e per questo serve un progetto politico preciso e valido, che sia in grado di dare risposte diversificate alle esigenze dei cittadini di entrambi i sessi. Occorre inoltre rafforzare tutte le forme organizzate di tipo istituzionale, Consulte e Commissioni per le pari opportunità, a patto che queste traggano la loro linfa dalla realtà delle associazioni esistenti sul territorio. È con esse, infatti, che bisogna andare a una riflessione per capire come rendere più incisivo il ruolo di questi organismi. Penso inoltre che





non ci si possa limitare al campo del lavoro, occorrono forme di rappresentanza che tengano d'occhio quotidianamente l'operato del Consiglio e della Giunta regionali rispetto a tutto ciò che si decide o non si decide sulle questioni che riguardano la vita delle donne, a cominciare dai servizi. In questo senso la Consulta Femminile regionale del Lazio ha fatto da stimolo in questi anni, ma è stata sempre trattata con benevola sopportazione ed ha lavorato con difficoltà; credo che questo organismo debba avere forza maggiore. A tale proposito è necessario un ripensamento, bisogna mettersi intorno a un tavolo e discutere insieme alle associazioni delle donne quali possono essere le forme di rappresentanza più adatte al momento che stiamo vivendo".

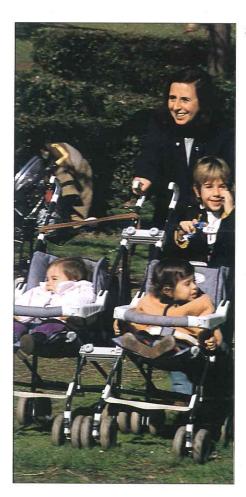
Sarà assessore per poco tempo prima del rinnovo dell'Assemblea regionale, quali interventi intende realizzare a favore delle donne e a sostegno della famiglia?

Innanzitutto, cercando di sfruttare al massimo il poco tempo a disposizione, intendo rilanciare in modo serio e rinnovato i consultori familiari per porre fine a questa situazione di abbandono in cui sono stati lasciati e farli ridiventare luoghi importanti per la salute della donna e del bambino. Nel campo della neonatologia intendo far applicare la legge regionale sulla tutela del parto ancora largamente inattuata nel Lazio. Inoltre, sia come Commissione consiliare che come Giunta stiamo mettendo a punto una nuova legge di riordino di tutti i servizi socio assistenziali all'interno della quale c'è un capitolo a parte che riguarda, appunto, il sostegno alla famiglia: sono previsti aiuti, naturalmente non in termini monetari bensì di servizi, alle famiglie che hanno

difficoltà per anziani, minori e disabili. A questo proposito è stato già firmato, ad esempio, un accordo tra Provveditorato e Regione per migliorare l'inserimento dei disabili nelle scuole. Intendo anche occuparmi dei problemi delle donne immigrate, per le quali l'assistenza sanitaria sembra essere un optional, e prevedere degli interventi per sostenerle nella maternità, in caso di aborto e per l'assistenza ai bambini".

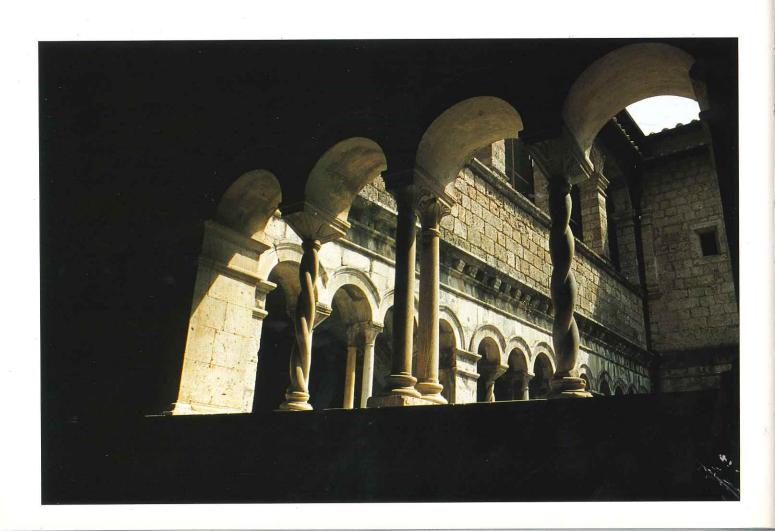
Che ne pensa del servizio delle "Tate comunali" proposto dalla Consulta femminile regionale del Lazio?

La proposta ha il grande pregio di aver sollevato un problema sentitissimo e di costringere gli amministratori a misurarsi con un'esigenza vitale delle famiglie che non trova risposta sufficiente né nella forma pubblica né in quella privata; certo, l'affidamento dei figli piccoli ad una singola persona pone comunque, soprattutto nelle grandi città, problemi di garanzia per quanto riguarda la formazione del personale, la serietà e il controllo del servizio proposto. Ma su questo si può discutere. Resta il fatto che la questione nidi va rivista globalmente perché, nonostante la denatalità, oggi molti più genitori lavorano e la domanda è cresciuta; nello stesso tempo lo Stato non dà più finanziamenti, non si creano quindi nuove strutture e i costi aumentano. C'è un proliferare di nidi privati non sempre a norma di legge e un ricorso, quando è possibile, a nonne e baby sitter. Sono nati anche baby parking e ludoteche dove i bambini possono essere assistiti per alcune ore al giorno. La proposta della Consulta dunque è molto interessante, ma bisogna riconsiderare tutte le forme possibili dell'assistenza all'infanzia per tentare di fornire all'utenza una pluralità di proposte, che non gravino solo sulle



famiglie e che abbiano il sostegno dell'ente locale. La Regione, infatti, può programmare e dare indirizzi, ma sono poi i Comuni che devono gestire il tutto e attuare il controllo attraverso forme e regolamenti da definire localmente".





Una risorsa di grandissimo rilievo

IL TURISMO TRAINA L'ECONOMIA

Nella pagina di sinistra: Subiaco In basso: turisti alla Fontana di Trevi.

Il testo è di Franco Paloscia



...LO SVILUPPO TURISTICO
HA UN EFFETTO
MOLTIPLICATORE
SU UNA SERIE DI ALTRI
COMPARTI PRODUTTIVI,
IVI COMPRESI QUELLO
INDUSTRIALE
E QUELLO AGRICOLO...

Il ruolo economico del turismo nel Lazio è senza dubbio strategico sia in ordine all'attuale fase di recessione dell'economia regionale, che vede contrarsi l'apporto al PIL dell'industria, con una conseguente perdita di posti di lavoro, sia in ordine alle prospettive di sviluppo nell'arco temporale di fine decennio.

Anche il settore dei servizi, tradizionalmente dinamico, ha denunciato una flessione in termini di produzione e di occupazione e in questo ambito soltanto le attività turistiche, particolarmente nel 1994, hanno segnato un bilancio positivo che ha concorso al sostegno del sistema produttivo laziale ed ha attenuato la spinta alla perdita di posti di lavoro.

Una politica di investimenti per rilanciare il comparto turismo si presenta come una strategia favorevole alla ripresa generale dell'economia se viene intesa come sollecitazione a mettere in moto tutti i meccanismi di sviluppo che l'economia turistica è in grado di attivare. Si tratta di acquisire la convinzione che il turismo non produce effetti limitati alle attività che compongono quella che viene

definito il quadro dell' "offerta" resa dal settore sul mercato dei viaggi e delle vacanze, ovvero le attività ricettive, di ristorazione, di intermediazione, balneari, ecc. nelle quali operano migliaia di imprese classificate nell'ambito del comparto del terziario turistico. Lo sviluppo turistico ha un effetto moltiplicatore su una serie di altri comparti produttivi, ivi compresi quello industriale e quello agricolo. Gli investimenti in nuove strutture ricettive o nella ristrutturazione di quelle già operanti, ad esempio, significa aprire 'cantieri" che favoriscono la produzione e l'occupazione nell'ambito delle costruzioni. La organizzazione di un tessuto infrastrutturale e di servizi ad hoc per valorizzare le risorse turistiche del territorio mette in moto un meccanismo positivo di sviluppo sia nel campo delle opere pubbliche sia in quello del terziario. L'incremento dei consumi turistici favorisce la valorizzazione della produzione agricola regionale e le attività del commercio e dell'artigianato. Come fenomeno di mobilità, l'influenza sul sistema dei trasporti e sulle comunicazioni è uno degli elementi centrali da considerare. L'introduzione di tecnologie e innovazioni nel mondo delle

imprese e dei servizi del turismo, dal canto suo, incide notevolmente sulle produzioni informatiche e telematiche. Si potrebbe proseguire a lungo, ma quello che deve emergere è una visione "orizzontale" del fenomeno, la sua capacità di integrare risorse molteplici, da quelle ambientali a quelle della cultura, dai servizi alle produzioni che costituiscono un fattore di riferimento del sistema dell'offerta turistica intesa nella sua generalità.

Tutto ciò comporta che gli interventi a favore del turismo non possono essere avulsi da un quadro programmatico, che deve tener conto di due direttrici: il quadro della pianificazione territoriale, per la valorizzazione e la non compromissione delle risorse del territorio a valenza turistica e il quadro della programmazione economica che deve tracciare i binari di medio-lungo periodo che la politica regionale deve seguire per individuare precisi obiettivi e allocare le risorse disponibili con una chiara visione dei fabbisogni primari. Allo stato attuale, la Regione è priva di strumenti conoscitivi esaurienti sulla realtà turistica del territorio, soprattutto per quanto attiene al ruolo economico che il fenomeno svolge attraverso il suo

54 apporto diretto alla formazione del PIL e dell'occupazione.

Sporadiche indagini hanno consentito di effettuare alcune valutazioni significative, ma la disponibilità di un complesso di elementi informativi approfonditi potrebbe certamente favorire la "scelta" del turismo come obiettivo centrale della programmazione regionale.

Comunque, si deve auspicare che il ruolo dell'economia del turismo venga ad assumere un criterio prioritario nella prospettiva di rilancio del sistema

produttivo regionale.

A questo risultato può e deve concorrere anche il rilancio della programmazione turistica, ovvero della impostazione di realistici piani di sviluppo a medio termine di quest'attività, per offrire alla Regione un quadro di riferimento preciso dei suoi fabbisogni, delle politiche d'intervento, delle risorse finanziarie da utilizzare, della ricaduta economica e occupazionale degli investimenti. Una recente indagine dell'ISNART (Istituto Nazionale di Ricerche Turistiche nell'ambito dell'Unioncamere) ha indicato che la Regione Lazio presenta un bilancio tra i più significativi nell'ambito delle regioni italiane per quanto riguarda il PIL prodotto dalle strutture ricettive. Nel 1993 il Lazio con 710 miliardi ha occupato la quinta posizione dietro il Veneto (984), la Lombardia (979), il Trentino-Alto Adige (944), l'Emilia Romagna (753). È un dato di rilievo se si considera che riguarda soltanto le imprese ricettive il cui fatturato complessivo rappresenta meno di 1/4 del fatturato lordo del turismo, calcolato sulla base della spesa effettuata da visitatori e vacanzieri. Ma il dato cresce in misura rilevante se si valuta l'insieme del valore aggiunto prodotto in via diretta e indiretta dalle attività turistiche regionali e soprattutto

...UNA RECENTE INDAGINE
DELL'ISNART HA INDICATO
CHE LA REGIONE LAZIO
PRESENTA UN BILANCIO
TRA I PIU SIGNIFICATIVI
NELL'AMBITO DELLE
REGIONI ITALIANE PER
QUANTO RIGUARDA IL PIL
PRODOTTO DALLE
STRUTTURE RICETTIVE...

se si considera che il Lazio, pur vantando un patrimonio ricettivo classificato di primo piano, si caratterizza soprattutto per il carattere residenziale del turismo. Infatti, è la regione con il maggior volume di seconde abitazioni e di presenze nella ricettività privata. Ove procedessimo nel valutare il peso specifico di tali attività nell'ambito della contabilità economica regionale, arriveremmo almeno a triplicare il contributo offerto dal turismo alla formazione del PIL.

Aggiungiamo, comunque, che la Regione vanta un patrimonio censito nel 1991 di 236.552 abitazioni utilizzate per vacanza, con un'offerta di 788.583 letti e un volume di presenze di circa 50 milioni di giornate.

Particolarmente interessante sarebbe un'indagine sul valore economico del settore e sulle ripercussioni che la presenza di un apparato residenziale così forte può avere sulle economie locali in termini di costi-benefici.

Un altro indicatore significativo del ruolo del turismo è quello relativo alla bilancia valutaria, ovvero al rapporto tra incassi, pagamenti e saldi determinati dai viaggi entro e non oltre i confini regionali.

Una recente indagine dell'Ufficio

Italiano Cambi indica che la Regione ha registrato nel 1993 3.100 miliardi di introiti dovuti al turismo estero. Con tale cifra si pone al quarto posto nella graduatoria regionale, dietro la Lombardia (8.964), il Veneto (3.692), la Toscana (3.418) con una incidenza sugli introiti valutari nazionali (32.173 miliardi) di circa il 10%. Tenuto conto del fatto che le esportazioni di valuta dei residenti per viaggi all'estero sono elevate (2.287 miliardi) è particolarmente apprezzabile il fatto che la regione registri un saldo "attivo" finale



GLI IMPEGNI REGIONALI

In un arco temporale di lungo periodo, quale può essere considerato il decennio 1982-1992, la Regione Lazio ha assunto una mole di impegni a favore del turismo che, se valutata esercizio per esercizio, può apparire modesta, ma se valutata nel suo insieme appare ragguardevole. Secondo il "Quinto rapporto sul turismo italiano del 1993", elaborato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, la Regione ha effettuato, nel decennio considerato, spese a favore del turismo nell'ordine di 661 miliardi di lire, tenendo conto delle previsioni di competenza.

Da una spesa iniziale del 1982 di 14.860 milioni si è passati ad una spesa nel 1992 pari a 108.008 milioni, con una punta nel 1991 di 142.000 milioni.

Una forte impennata nella spesa si è verificata nel periodo 1990-1992 con un intervento nel triennio di 374 miliardi di lire, che ha collocato la regione nella fascia delle regioni che hanno speso più della media nazionale.

È significativo, per valutare il peso specifico che gli impegni a favore del turismo hanno assunto nell'ambito del bilancio finanziario regionale, calcolare l'incidenza di tale intervento: nel 1992 l'incidenza è stata dell'1,69% rispetto ad una media del 2,38% nazionale, ed è una incidenza che è salita molto rispetto a quelle degli anni precedenti al 1990 quando era attestata intorno all'1%. Nel 1990 si è avvicinata al 3% e nel 1991 l'ha superata: il 3,03%.

Nel biennio 1993-1994 la spesa regionale del turismo ha superato i 170 miliardi ed ha riguardato l'insieme degli interventi a favore della organizzazione pubblica del settore, della promozione, della incentivazione, del termalismo, del tempo libero, dello sport.

tempo libero, dello sport. Nella prospettiva del 1995 e dell'avvio dei programmi per l'Anno Santo l'assessore al turismo Giacomo Miceli ha proposto un adeguamento dei fondi e l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio per finanziare un progetto di interventi a favore di un'ampia ristrutturazione e qualificazione delle strutture ricettive.

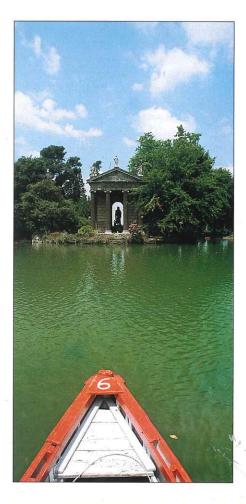
Nel documento programmatico della nuova Giunta regionale, presentato dal Presidente Arturo Osio, si sottolinea che "la preparazione dell' anno giubilare del 2.000 segnerà una fase di impegno significativo anche per la Regione Lazio. Incombono competenze specifiche e decisioni puntuali sia sul piano della organizzazione della mobilità comunale e regionale per quel periodo sia sul piano della ricettività alberghiera, sia sul piano della organizzazione degli aspetti culturali che la presenza di milioni di pellegrini comporta, per Roma e per il Lazio".

"La nuova Giunta si attiverà per partecipare ad un organismo collegiale tra Vaticano, Comune e Provincia di Roma e Governo per avere un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative e delle decisioni, con l'intento di dare, oltre ai possibili contributi finanziari, soprattutto un contributo di disponibilità e di razionalità nella gestione di un avvenimento così significativo e importante, anche sul piano civile".

Per quanto riguarda il turismo, il documento programmatico osserva che "come questioni di carattere immediato, occorre rilanciare e qualificare l'organizzazione turistica della nostra regione attraverso la modernizzazione del sistema ricettivo e la creazione di un'Agenzia regionale di promozione turistica che coinvolga in prima persona gli operatori.

Prioritari sono la riforma degli enti turistici e la classificazione alberghiera". Questi impegni confermano che nel quadro dell'ammodernamento del sistema produttivo ed economico assolvono un ruolo trainante le questioni del turismo e del tempo libero che insieme alla cultura ed allo sport sono un punto di orientamento dell'intera azione del Governo regionale. L'assunzione di tali impegni, che si

L'assunzione di tali impegni, che si proiettano in una prospettiva di breve periodo e che si spingono in alcuni casi in quella programmatica di lungo termine, è tanto più significativa se si considera il complesso dei problemi che la Regione deve affrontare per le difficoltà finanziarie del bilancio.



RL. N.1

Non solo Roma

TERRA DI TURISMO E DI VACANZE



56 La Regione Lazio è conosciuta nel mondo del turismo come destinazione "storica" di pellegrini, turisti, visitatori provenienti da ogni parte del mondo; soprattutto per la presenza di una città come Roma che esercita un ruolo di richiamo universale da venti secoli. L'analisi dei flussi turistici conferma, in effetti, questa predominanza della Capitale ma evidenzia anche che il resto della regione, con le altre province nelle quali si concentrano beni culturali, ambienti, testimonianze di storia locale, civile e religiosa, produzioni artigiane ed enogastronomiche, terme, ed altre risorse di primissimo ordine, costituisce un'area in cui le valenze turistiche hanno prodotto ed ancor più possono produrre un'attrazione di forti dimensioni. Allo stato attuale, il Lazio registra un movimento turistico costituito dai visitatori e da coloro che trascorrono un periodo di soggiorno nelle strutture ricettive classificate (alberghi, pensioni, campeggi, villaggi turistici, ecc.). I dati più recenti indicano (al 1993) che la Regione ha registrato 6.551.108 arrivi e 18.068.565 presenze. Per comprendere tali dati, è utile suddividerli sulla base delle provenienze e compararli ai dati relativi al resto del Paese. Nella regione i flussi di origine internazionale si equivalgono rispetto a quelli nazionali.. Vediamo, infatti, che gli arrivi dei turisti italiani ammontano a 3.418.568 e quelli degli stranieri a 3.132.540. Le presenze dei connazionali raggiungono 9.312.189 e quelle degli

stranieri 8.576.376 giornate.

Rispetto alle altre regioni italiane, il

Ma il ruolo internazionale del Lazio

Lazio si colloca in sesta posizione, dopo il Veneto, l'Emilia Romagna, il Trentino-

Alto Adige, la Toscana e la Lombardia.

viene confermato dal fatto di trovarsi al secondo posto tra le regioni per gli arrivi arrivi stranieri superiori: 4.265.128. È evidente che la caratterizzazione eminentemente culturale e artistica più che balneare o montana del Lazio riduce fortemente il volume globale delle giornate di permanenza, che peraltro sono un indicatore importante ai fini del calcolo del peso economico del turismo. Ma se questo è il quadro "statistico" ufficiale del movimento turistico altra è invece la situazione reale quale emerge dalle ricerche relative al cosiddetto turismo di vacanza. Il Lazio è eminentemente regione di turismo residenziale e ciò per la presenza sul suo territorio di una diffusa ricettività privata, costituita da abitazioni di vacanza. Una recente indagine dell'ISNART (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche) ha evidenziato che nel 1991 il Lazio registrava circa 50 milioni di presenze nelle seconde case, occupando il secondo posto in graduatoria dietro la Sicilia (53 milioni di presenze). Si tratta di un volume di presenze di oltre 3 volte superiore a quello relativo alle presenze censite statisticamente. Sommando tali presenze a quelle ufficiali, si perviene ad un risultato di circa 68 milioni di presenze che colloca il Lazio al primo posto per il livello globale delle giornate di permanenza di turisti e ospiti sul suo territorio. La geografia nazionale del turismo cambia, dunque, in modo rilevante così come cambia radicalmente la valutazione del fenomeno e del suo peso specifico nell'ambito dell'economia regionale. Come regione di turismo originato da mercati internazionali e dalle altre regioni italiane, il Lazio è dunque tra le prime posizioni, ma se si considera il movimento prodotto anche dalla popolazione residente che interessa in

di ospiti stranieri: sono oltre 3 milioni su

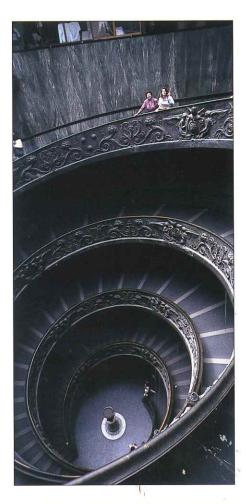
un totale nazionale di circa 21 milioni.

Soltanto il Veneto registra un livello di

particolare le case di vacanza diffuse sul suo territorio, la regione viene ad inserirsi al vertice della graduatoria, con circa il 10% delle presenze globali che ammontano a circa 700 milioni di giornate (rispetto a 253.000.000 denunciate nelle strutture ricettive nazionali classificate).

Un'altra lettura interessante è quella che nasce dalla valutazione dei dati sulla

Un'altra lettura interessante è quella che nasce dalla valutazione dei dati sulla distribuzione degli arrivi e delle presenze tra esercizi alberghieri ed extralberghieri. La struttura alberghiera regionale registra 15.815.284 presenze mentre gli esercizi





complementari registrano 2.253.281

presenze.

È una conferma indiretta di una domanda rivolta essenzialmente ai centri dotati di attrazioni storiche, artistiche e culturali dove l'ospite generalmente si ferma in albergo. Comunque, il dato sull'affluenza negli esercizi complementari denota un livello di arretratezza in questo comparto, essendo il Lazio superato da altre 11

regioni.

È opportuno tuttavia sottolineare al riguardo che i dati relativi all'affluenza negli alloggi non iscritti al R.E.C. (alloggi privati) evidenziano una sorta di "sommerso" rilevante. Nel Lazio, ad esempio, mentre l'affluenza negli esercizi alberghieri ed extralberghieri (iscritti al R.E.C.) fa registrare circa 18 milioni di giornate, quella negli esercizi non iscritti fa registrare circa 10,5 milioni

di giornate.

Soltanto un'indagine accurata e fondata su parametri precisi e ben codificati può consentire di pervenire ad un quadro completo e attendibile dei valori reali della domanda turistica.

Sulla base degli indicatori esistenti, comunque, è evidente che il fenomeno del turismo e delle vacanze produce nella Regione risultati di assoluto rilievo. Tali risultati sono "fluttuanti" nel tempo. Se si prende in esame un periodo mediolungo, si può notare infatti che il Lazio ha visto modificarsi la curva degli arrivi e delle presenze in misura anche sensibile. Ciò è avvenuto in particolare nell'ultimo decennio, mentre si può notare che i valori del 1993 sono simili a quelli realizzati nel 1991. L'ultimo triennio, per il quale esistono rilevazioni definitive di carattere statistico, indica quindi una sostanziale "stasi" che però si è interrotta nel 1994 con una netta inversione, grazie ad un incremento degli arrivi fino a settembre '94 del 10% circa.

Voce "viaggi all'estero" delle partite invisibili. Incassi, pagamenti e saldi nelle regioni italiane Miliardi di lire (gen-dic 1993)

Incassi	Pagamenti	Saldi			
Piemonte	1604	Piemonte	2020	Piemonte	-416
Val d'Aosta	81	Val d'Aosta	81	Val d'Aosta	0
Lombardia	8964	Lombardia	8014	Lombardia	950
Liguria	1081	Liguria	860	Liguria	221
Tr. Alto Adige	2078	Tr. Alto Adige	821	Tr. Alto Adi	ge 1257
Veneto	3692	Veneto	1364	Veneto	2328
Friuli V.G.	1532	Friuli V.G.	671	Friuli V.G.	861
Emilia R.	2732	Emilia R.	1462	Emilia R.	1270
Toscana	3418	Toscana	1182	Toscana	2236
Umbria	197	Umbria	107	Umbria	90
Marche	570	Marche	231	Marche	339
Lazio	3100	Lazio	2287	Lazio	813
Abruzzo	271	Abruzzo	126	Abruzzo	145
Molise	38	Molise	15	Molise	23
Campania	988	Campania	510	Campania	478
Puglia	724	Puglia	233	Puglia	491
Basilicata	55	Basilicata	29	Basilicata	26
Calabria	210	Calabria	61	Calabria	149
Sicilia	661	Sicilia	294	Sicilia	367
Sardegna	177	Sardegna	117	Sardegna	60
Italia	32173	Italia	20485	Italia	11688

Fonte: "Statistiche analitiche valutarie" U.I.C.

La voce incassi all'estero comprende, in primo luogo, i bonifici bancari per conto di residenti e non residenti per turismo, affari, cura, studio e altri servizi turistici, per operazioni fra emittenti carte di credito, per invii/rimesse di banconote italiane. I dati sono rettificati dagli storni. In secondo luogo comprende le negoziazioni dirette di biglietti, monete e altri mezzi di pagamento in valuta e lire con residenti e non residenti (traveler's cheques, prelievi automatici, assegni bancari minori di 20 milioni di lire). Gli alti valori delle entrate, delle uscite e del saldo nel 1993 sono spiegabili con la forte svalutazione della lira. Una valutazione adeguata al 1992 tenuto conto del rapporto dollaro/lira porta alla stima di un saldo equivalente di Lit. 8.531. In altre parole, ad un incremento in lire del 93% corrisponde un incremento in dollari USA del 41%.

Siamo all'ottavo posto in Italia per capacità ricettiva

TROPPO PICCOLE LE STRUTTURE ALBERGHIERE

58 La struttura alberghiera del Lazio pone la Regione in una posizione di primo piano nell'ambito nazionale.

La Regione si colloca all'8° posto con 1.800 imprese contro 6.641 del Trentino Alto Adige, 5.834 dell'Emilia Romagna, 4.860 della provincia di Bolzano, 3.435 del Veneto 3.072 della Lombardia, 3.046 della Toscana e 2.270 della Liguria.

In termini di letti, il Lazio, con 110.084 posti si trova in settima posizione. È significativo il confronto in termini di quota percentuale sul totale nazionale: il Lazio assorbe il 5,1% degli esercizi alberghieri e il 6,4% della ricettività alberghiera del Paese.

Per valutare il ruolo regionale sul piano concreto, si può osservare che la Regione vanta 10,5 esercizi per kmq contro 65,7 della provincia di Bolzano, 48,8 del Trentino Alto Adige, 41,9 della Liguria, 26,4 dell'Emilia Romagna. In termini di esercizi per abitanti, il rapporto nella regione Lazio è di 3,5 per 10.000 abitanti contro 106 della provincia di Bolzano, 74 del Trentino Alto Adige, 44,1 della Val d'Aosta, 40,8 della provincia di Trento e 14,8 dell'Emilia Romagna. Ma il Lazio viene superato anche da altre regioni che vantano meno esercizi. Questi indicatori rivelano una modesta diffusione delle imprese alberghiere nella regione e quindi un basso indice di densità rispetto al territorio ed alla sua vocazione turistica. È un elemento di valutazione che assume un significato particolare se si considera l'elevata concentrazione delle strutture alberghiere nella provincia di Roma che nel 1994 presentava 688 esercizi su 1.598 censiti contro 910 del resto del Lazio: un evidente predominio che rende ancora più modesta la quota di partecipazione delle altre province all'insieme dell'offerta. Ancora più evidente tale sperequazione se si considera che su 55.240 camere censite, la provincia di Roma ne assorbe 31.360 e il resto del Lazio 23.880.

...ESAMINANDO
LA DIFFUSIONE DEGLI
ESERCIZI IN TERMINI
DI CLASSIFICAZIONE,
SOLTANTO 12
APPARTENGONO ALLA
CATEGORIA 5 STELLE,
DI CUI 10 A ROMA
E 2 NEL RESTO
DELLA REGIONE...

Un altro indicatore significativo della situazione dell'offerta alberghiera è quello riguardante i caratteri specifici delle imprese: predominano di gran lunga le imprese della fascia medio-bassa, così qualificata dal basso livello delle camere per esercizio. Nella Regione tale limite è di 35 camere per albergo, su una media nazionale di 26,2 camere. Ma nella provincia di Roma sale a 46 camere e nel resto della regione cala vistosamente a 26 camere, a indicare una ancora più accentuata diffusione di strutture con ridotte possibilità ricettive. Esaminando la diffusione degli esercizi in termini di classificazione, soltanto 12 appartengono alla categoria 5 stelle (di cui 10 a Roma e 2 nel resto della Regione) e 123 alle 4 stelle, per un totale di 135 esercizi nella fascia superiore, mentre ben 1.463 appartengono alla fascia medio-bassa con una netta prevalenza degli esercizi a 3 stelle che sono 520 e di quelli a 2 stelle che sono 498.

Ma non da sottovalutare è il fatto che operino 445 esercizi ad una stella la cui dimensione ricettiva media è a Roma di 12 camere e nel resto del Lazio di 13 camere, vere e propie microstrutture più vicine agli alloggi privati che ad un'impresa ricettiva qualificata dal suo standard alberghiero.





QUALITA' DA MIGLIORARE

La distribuzione squilibrata sul territorio, il basso rapporto camere-esercizi soprattutto fuori della provincia di Roma e il carattere micro-imprenditoriale della maggior parte delle imprese conferiscono un connotato di debolezza e di modesta funzionalità al sistema alberghiero regionale.

Ma ancora più critici appaiono sul piano strutturale gli indicatori relativi al sistema se si esamina la fascia delle piccole e medie imprese appartenenti alle categorie a 1-2 e 3 stelle.

Un'indagine accurata è stata svolta per conto dell'assessorato al Turismo della Regione dall'Università La Sapienza-Dipartimento "Caratteri degli Edifici e dell'Ambiente", con la collaborazione del "Settore Industria alberghiera ed altre attività di supporto turistico". Ne vengono fuori dati che fanno molto riflettere perché evidenziano in modo molto preciso il rapporto esistente non soltanto tra la dimensione degli esercizi e la loro funzionalità ma anche quello tra la struttura immobiliare in cui insistono le imprese e i problemi di gestione. Si tratta di un intreccio significativo che dimostra che il patrimonio alberghiero regionale presenta problemi di notevole portata che richiedono interventi mirati nell'ambito di una strategia di ammodernamento, qualificazione e sviluppo dell'offerta regionale. Vediamo quali sono gli aspetti più critici emersi dall'indagine.

Il numero degli alberghi in costante diminuzione e la contrazione sono imputabili all'innalzamento qualitativo della domanda che pone oneri di riconversione delle strutture di elevata portata e che gli esercenti non sono in condizione di sopportare; inoltre si scontra con vincoli obiettivi per procedere all'eventuale ampliamento o all'accorpamento delle strutture

immobiliari.

Il numero degli alberghi vetusti è elevato (il 90% degli alberghi di Roma è ospitato in edifici costruiti prima del 1920): la vetustà comporta una serie di "sofferenze" (barriere architettoniche, scarsa accessibilità, difficoltà di trasformazione edilizia, scarsa funzionalità interna, ecc.).

All'interno del patrimonio esistente è in progressiva riduzione il numero delle camere; la scomparsa delle camere singole, accorpate per ottenere più doppie; la necessità di elevare il rapporto camere-bagni, impongono interventi di ristrutturazione che trovano un limite nei vincoli posti dal sistema delle norme sulla tutela urbanistica e ambientale oltre che nelle oggettive difficoltà finanziarie degli esercenti;

La dotazione di servizi generali degli esercizi è carente per la scarsa disponibilità di spazi in cui collocare i servizi stessi: sale congressi, sale ristorante, bar, ingressi con adeguata accoglienza, spazi di intrattenimento ecc.

- Lo standard generale dei servizi non potrebbe superare il voto di sufficienza per un gran numero di imprese, non soltanto se si valuta il volume quantitativo dei servizi ma anche il comfort specifico degli alberghi che comprende la qualità architettonica, degli ambienti e degli arredi interni.

Approfondendo le analisi, si perviene ad una serie di indicazioni di notevole rilievo sulla struttura delle P.M.I. alberghiere. Per quanto riguarda la dimensione media, Roma presenta i seguenti elementi: - gli esercizi ubicati nel centro hanno mediamente un numero di camere inferiore a quelli fuori del centro;

- il rapporto camere-bagni è abbastanza buono poiché negli esercizi a 3 camere la dotazione è di un bagno per camera mentre negli esercizi ad 1 e 2 stelle il rapporto è di 1 bagno ogni 3 camere. Gli alberghi di maggiore dimensione sono ubicati nella Capitale che detiene i 5/6 delle camere nella categoria 4 stelle mentre soltanto due alberghi a 5 stelle sono ubicati nel resto del Lazio. Per quanto concerne le caratteristiche degli edifici, nel centro storico di Roma soltanto l'1,6% è appositamente costruito come albergo. Tale rapporto nelle altre zone si avvicina al 50%. Nel centro storico di Roma, il 90% degli alberghi sono sorti tra il 1860 e il 1920 e soltanto il 10% tra il 1920 ed oggi. Queste situazioni producono alcuni effetti diffusi: problemi di accesso dalla strada, organizzazione in un ambiente condominiale degli alberghi, barriere architettoniche, carenza di ascensori e di impianti di riscaldamento, fattori che senza dubbio concorrono a rendere meno confortevoli e competitivi gli esercizi piccoli e medi.

Per quanto riguarda la situazione generale nel Lazio, il 44% degli alberghi non risultano costruiti come tali. Il loro sviluppo è stato molto modesto fino agli anni '60 quando il "boom" ha dato luogo ad una forte espansione degli esercizi. Un dato interessante è che l'83% degli esercizi occupa completamente l'immobile; quindi, c'è una fascia del 17% che occupa parzialmente gli edifici. Il 4% degli esercizi non presenta accesso indipendente su strada e il 55% presenta barriere architettoniche che precludono l'accesso ai disabili. Gli ascensori sono presenti soltanto nel

38% degli alberghi.

Il comfort è ridotto dal fatto che nel 13% degli alberghi non c'è impianto di riscaldamento (ma si tratta per lo più di

TURISMO RL. N.1

cat.	Alberghi	. camere	media	posti letto	media	bagni	% bagni/can
Alberghi Rest	o Lazio						
1 stella	264	3.348	13	5.742	22	2.652	79,2%
2 stelle	303	6.363	21	11.541	38	5.969	93,8%
3 stelle	299	11.570	39	21.546	72	11.332	97,9%
4 stelle	42	2.431	58	4.558	109	2.423	99,7%
5 stelle	2	168	84	333	167	172	102,4%
totale	910	23.880	26	43.720	48	22.548	94,4%
Roma Centro	Storico 1° Circoscr	izione					
1 stella	131	1.372	10	2.390	18	886	64,6%
2 stelle	144	2.995	21	5.277	37	2.574	85,9%
3 stelle	142	6.425	45	11.222	79	6.455	100,5%
4 stelle	46	5.224	114	8.634	188	5.230	100,1%
5 stelle	7	1.040	149	1.725	246	1.045	100,5%
totale	470	17.056	36	29.248	62	16.190	94,9%
Resto circoscr	rizioni						
1 stella	50	724	14	1.172	23	488	67,4%
2 stelle	51	1.500	29	2.723	53	1.375	91,7%
3 stelle	79	4.448	56	8.188	104	4.493	101,0%
4 stelle	35	7.076	202	10.966	313	7.098	100,3%
5 stelle	3	556	185	1.106	369	556	100,0%
totale	218	14.304	66	24.155	111	14.010	97,9%

5 stelle	10	1.596	160	2.831	283	1.601	100,3%
4 stelle	81	12.300	152	19.600	242	12.328	100,2%
3 stelle	221	10.873	49	19.410	88	10.948	100,7%
2 stelle	195	4.495	23	8.000	41	3.949	87,9%
1 stella	181	2.096	12	3.562	20	1.374	65,6%

Totale Lazio							W.
	1.598	55.240	35	97.123	91	52.748	95,5%

alberghi stagionali in zone balneari) e dal fatto che l'impianto di aria condizionata è presente soltanto nel 13% degli esercizi.

Proprietà e conduzione

L'indagine sulle piccole e medie imprese alberghiere pone in rilievo il carattere della conduzione e della proprietà degli

Nel centro storico di Roma gli esercizi in affitto sono la stragrande maggioranza degli esercizi ad 1 stella, il 72% di quelli a 2 stelle e il 50% di quelli a 3 stelle. Nelle altre circoscrizioni, la media degli esercizi in affitto è del 43%. Nel resto del Lazio la media sale all'80% della proprietà per le due stelle e al 90% delle 3 stelle.

In conclusione, nel centro storico di Roma la conduzione dell'esercizio è prevalentemente familiare nelle 2 stelle e di tipo organizzato nelle 3 stelle. Nelle altre circoscrizioni le due tendenze si equivalgono mentre nel resto del Lazio si manifesta una inversione di tendenza nel senso che le 2 e 3 stelle sono per la maggior parte a conduzione diretta in edifici di proprietà.

Problemi strutturali e funzionali

Le analisi fin qui evidenziate pongono in luce una serie di problemi e di fabbisogni delle piccole e medie imprese alberghiere sia sul piano del loro adeguamento strutturale, per raggiungere una dimensione di offerta e di servizi allineata a quella dell'albergheria più moderna, sia per offrire una funzionalità intesa non soltanțo come quantità di servizi, ma soprattutto come qualità del comfort. La modesta dimensione media degli esercizi è un fattore, come si è detto, che condiziona le possibilità di inserimento di questa offerta sul mercato moderno dei viaggi che vede la presenza di una forte



domanda intermediata che è gestita da agenti di viaggi e tour operators che fanno confluire i loro clienti in strutture in grado di ospitare un numero di persone abbastanza elevato.

Ma la piccola e media impresa presenta anche altri limiti poiché la stessa dislocazione di servizi oggi necessari (parcheggi, sale congressi, spazi collettivi di intrattenimenti, sale ristoranti, ecc.) trova un ostacolo spesso invalicabile salvo che tali servizi non siano comunque reperiti a tutto sfavore della qualità complessiva dell'ambiente. Anche gli aspetti relativi alla competitività possono essere compromessi da un eccesso di polverizzazione poiché alcune tipologie di turismo (congressi, eventi, ecc.) reclamano una offerta non eccessivamente frazionata e un universo di imprese con standard non toppo differenziati.

Anche in altri paesi si sono posto problemi del genere e in qualche caso con soluzioni drastiche, come nel caso della Spagna dove è stato emanato un provvedimento che impone agli alberghi una dimensione minima di 30 camere. La legge si pone l'obiettivo di razionalizzare la gestione e di accelerare i processi di

accorpamento e di fusione.

Nella regione questo processo non è facile da realizzare ma si potrebbero seguire altre strade come quella di favorire l'ampliamento degli esercizi in maniera di avvicinarli alle dimensioni minime ottimali.

Appositi progetti di ristrutturazione potrebbero consentire sia di raggiungere questo obiettivo sia di garantire che gli interventi sulle strutture siano mirati ad una migliore funzionalità.

Anche un eventuale "premio" sotto forma di incentivi più consistenti alle iniziative, per "elevare" di grado la classificazione al fine di migliorare lo standard degli esercizi, potrebbe rispondere allo scopo. Ma – come mettono in luce le indagini – i programmi di ampliamento trovano sovente un vincolo esterno invalicabile nelle normative ambientali. Se alcuni albergatori, ormai esasperati dai problemi connessi alla presenza di vincoli paesistico-territoriali che impediscono di realizzare opere necessarie alla ristrutturazione ed all'ammodernamento delle loro imprese, pensano all'opportunità di eventuali stralci e deroghe, un'altra soluzione ragionevole potrebbe essere quella di "accordi" di programma" tra gli assessorati al Turismo





e all'Ambiente per trovare corsie preferenziali ai progetti reputati necessari e idonei a qualificare il tessuto ricettivo

della Regione.

Il problema della prevalenza di piccole e medie imprese riguarda anche gli aspetti strettamente gestionali. La proprietà e la conduzione entrano in effetti in gioco come fattori determinanti ai fini della efficienza della gestione. Il fatto che molti gestori degli immobili non siano proprietari produce effetti negativi sia per la conflittualità che ciò può provocare soprattutto per quanto attiene ai rapporti di locazione, ma anche per le resistenze che la proprietà può porre rispetto ad eventuali iniziative di miglioramento e di ristrutturazione dell'immobile.

A volte l'ostracismo della proprietà rispetto alla gestione si spiega anche con il desiderio di rientrare in possesso dell'immobile.

Ma la mancata disponibilità dell'immobile è un fattore che vincola anche la stessa possibilità di accesso al credito, sia ordinario che agevolato, poiché priva il gestore della possibilità di offrire garanzie reali.

Si pone quindi il problema di agevolare in qualche modo la coincidenza tra proprietà e conduzione per agevolare l'obiettivo di massimizzare il rapporto

investimenti/benefici. La certezza dell'imprenditore di operare in un'azienda che viene ad alleggerirsi di vincoli sia proprietari sia creditizi è un

incentivo non solo ad investire nel miglioramento dei servizi e nell'elevamento degli standard di comfort, ma anche a impegnarsi in progetti di qualificazione della gestione stessa. Tali progetti possono riguardare la formazione degli operatori e del personale, progetti di marketing di mediolungo periodo e soprattutto il desiderio di entrare in una logica di "cultura" d'impresa".

Un passo conseguente e di grande importanza è quello che può portare la piccola e media impresa ad inserirsi in un sistema associativo che può esaltare le sue qualità e aiutarlo a sostenere lo sforzo compiuto per rendere l'azienda più competitiva.

In questo senso la spinta verso forme aggregative di tipo consortile, cooperativo, gruppi di acquisto, joint venture oppure l'adesione a progetti di franchising e di inserimento in progetti di catena alberghiera rappresentano altrettante ipotesi di socializzazione dell'impresa e di sottrazione dell'operatore ad un isolamento che è certamente limitativo delle sue potenzialità.

Sempre più diffusa è la individuazione da parte delle imprese di soluzioni che potrebbero trasformare in "alberghi intelligenti", in strutture che sono dotate di una serie di soluzioni tecnologiche che incidono positivamente sia sui costi di gestione sia sulla massimizzazione del rendimento degli investimenti. Questo processo si svolge su diversi piani, i più importanti dei quali riguardano l'applicazione di tecnologie informatiche per la climatizzazione, la sicurezza, gli impianti di telefonia, la trasmissione dei dati e il controllo del comfort interno.

È evidente che il miglioramento nel senso di introdurre nelle piccole e medie imprese soluzioni che ne esaltino l'efficienza e la qualità porta gli operatori di fronte ad una serie di questioni che sono in primo luogo di ordine normativo e finanziario.

Aumentano gli investimenti

CINQUE ANNI DI FINANZIAMENTI **REGIONALI**

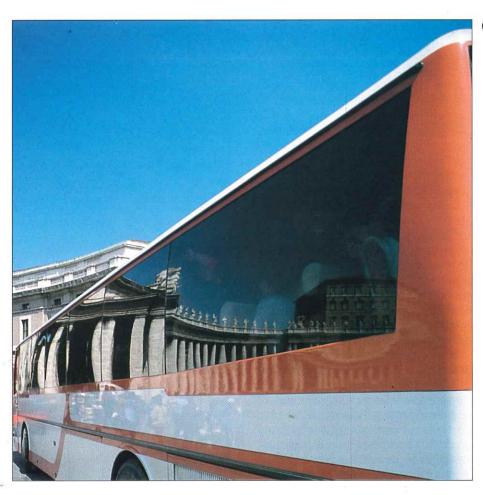
Una funzione di particolare importanza è quella che la Regione svolge nel campo dell'incentivazione turistica, con particolare riguardo alle strutture alberghiere. I dati relativi al quinquennio più recente, 1988-1993, indicano che gli operatori hanno manifestato una maggiore propensione agli investimenti ed hanno espresso un volume di iniziative superiori agli anni precedenti recuperando una fiducia significativa nei confronti degli strumenti legislativi regionali per l'incentivazione. L'assessore al turismo Giacomo Miceli al riguardo ha osservato: "Se dovessi indicare un punto positivo del bilancio del lavoro svolto è stato proprio quello di riattivare un circuito di fiducia da parte delle imprese. Ci siamo impegnati per sbloccare gli strumenti di incentivazione e le imprese hanno fatto affluire ai nostri uffici centinaia di progetti che abbiamo finanziato, provocando oltre 200 miliardi di investimenti. Sono state presentate 577 domande, provenienti da circa il 20% delle strutture ricettive regionali. Ne sono state ammesse a contributo 314, erogando oltre 20 miliardi di lire, di cui 16 negli ultimi due anni".

Le richieste di contributi pervenute alla Regione si sono controbilanciate: 290 provenienti dall'area di Roma e 287 dal

resto della regione.

Escludendo Roma, i dati dimostrano il forte carattere territoriale della inchiesta di incentivazione nelle zone turisticamente rilevanti: zona costiera e polo termale di Fiuggi (34,5% delle domande).

Per quanto riguarda le domande ammesse, gli alberghi di categoria media a 3 stelle con il 40,1% delle domande ammesse sono il gruppo più consistente. Le 4 stelle hanno registrato il 25,2% delle domande ammesse e le 5 stelle hanno visto accolte 10 domande su 14. La Regione Lazio è stata in grado di



impegnare, a fronte della spesa prevista di 200 miliardi da parte degli operatori, circa 25 miliardi in conto capitale successivamente attualizzati, che, secondo la legge, possono coprire fino al 15% della spesa ritenuta ammissibile, contributi annuali fino al 6% della spesa pari a circa 8 miliardi e contributi leasing per circa 2 miliardi di lire.

Il settore di maggiore intervento è quello della ristrutturazione, miglioramento e ammodernamento del patrimonio ricettivo esistente. Questa voce ha assorbito il 42% dell'intera spesa ritenuta ammissibile, mentre le nuove iniziative

per costruzioni e interventi sul patrimonio immobiliare, come trasformazione ed ampliamenti, rappresentano il 27% del totale che aumenta se unito al 7,8% relativo al solo acquisto di immobili da destinare ad uso ricettivo.

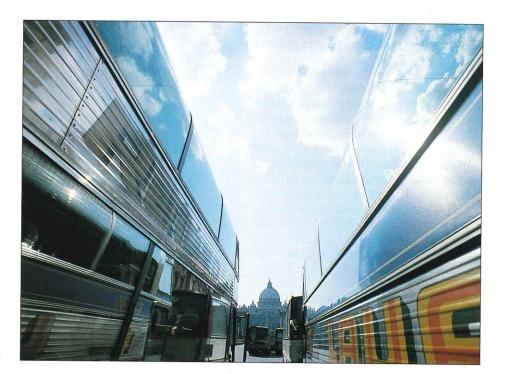
Altra voce importante è quella relativa agli arredamenti ed alle attrezzature complementari che assorbono circa il 18%, al quale deve essere aggiunto il 3,6% relativo ad acquisti con formula leasing, principalmente richiesti nella zona di Roma.

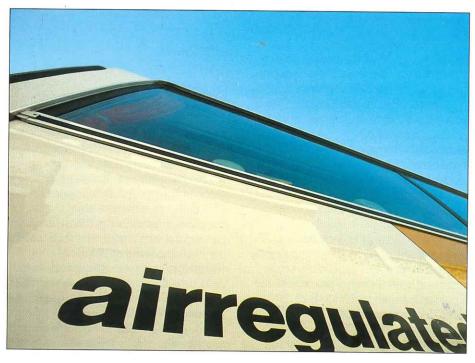
La gestione della legge regionale

64 d'incentivazione ha posto in luce una serie di problemi che suggeriscono alcune innovazioni migliorative. In primo piano, l'esigenza di corrispondere il contributo in anticipo e non dopo la conclusione delle opere. Inoltre, il vincolo quindicinale sugli edifici che hanno usufruito dei contributi potrebbe essere sostituito da fidejussione bancaria o da garanzie ordinarie del gestore. Vanno meglio individuati i soggetti ammessi a contributo e rivisti i criteri procedurali relativi all'assegnazione dei contributi. Queste sono soltanto alcune delle esigenze denunciate dagli operatori che devono orientare in modo nuovo la legislazione regionale, attraverso opportune modifiche alla legge vigente, tenendo conto anche delle esperienze maturate sul piano nazionale in materia di credito agevolato.

L'assessorato al Turismo ha già elaborato al riguardo una proposta di modifica della legge 45/1988 che consente alla Regione di migliorare ulteriormente uno strumento che si è rilevato di assoluta necessità per sostenere un mondo produttivo i cui problemi non possono essere risolti, data la natura prevalente di piccole e medie imprese, ricorrendo alle risorse provenienti dall'autofinanziamento.

"Il sistema micro-imprenditoriale – ha rilevato l'assessore al Turismo Miceli – ha consentito di far fronte ad una domanda varia, diffusa in tutta la regione, ed è stato capace di rispondere all'espansione continua del dopoguerra dei flussi turistici. Ma a questo indubbio merito deve oggi corrispondere un sistema efficiente, di elevata qualità ed in grado di competere efficacemente su un mercato sempre più concorrenziale. Ma oltre alla riforma del sistema di incentivazione, altri importanti strumenti da utilizzare produttivamente sono quelli





Regione Lazio Principali indicatori turistici	
Movimento turistico (1993)	
Arrivi	6.551.108
Presenze	18.068.565
Arrivi italiani	3.418.568
Presenze italiani	9.312.189
Arrivi stranieri	3.132.540
Presenze stranieri	8.576.376
Presenze in seconde case (1991)	49.748.000
Totale presenze (1991)	67.852.000
Bilancia turistica (1993)	
Introiti	3.100 miliardi
Esborsi	2.287 miliarid
Saldo	813 miliardi
Struttura alberghiera (1994)	
Alberghi	1.598
Camere	55.240
Letti	97.123
Bagni	52.748
Incidenza sul P.I.L.	
del prodotto alberghi	710 miliardi

...I DATI RELATIVI AL
QUINQUENNIO PIU'
RECENTE INDICANO CHE
GLI OPERATORI HANNO
MANIFESTATO UNA
MAGGIORE PROPENSIONE
AGLI INVESTIMENTI
ED HANNO ESPRESSO UN
VOLUME DI INIZIATIVE
SUPERIORI AGLI ANNI
PRECEDENTI...

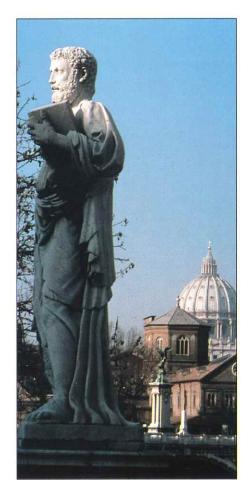
rappresentati dai fondi strutturali europei. La Regione ha già avviato una serie di progetti riguardanti gli obiettivi 2 e 5b. Si tratta di un volano da migliorare e rilanciare per la forte ricaduta positiva che può avere nel promuovere iniziative di vasto respiro a favore della riqualificazione di molte aree regionali. La combinata iniziativa di operatori, enti locali, Regione e Unione Europea comporta un modo di procedere piuttosto impegnativo. Spesso l'accesso ai finanziamenti comunitari pone in luce un'Europa a due velocità e purtroppo sovente le nostre regioni risultano quelle a minore velocità. Tuttavia, anche negli impegni programmatici di Giunta il problema del miglior utilizzo delle opportunità offerte dai fondi comunitari è stato posto al centro dell'attenzione. Un altro aspetto di rilievo è il collegamento possibile tra il sistema degli incentivi alla produzione e quelli destinati in modo specifico al turismo. Ciò può avvenire attraverso un raccordo con i programmi della Finanziaria regionale e la previsione che in essi figuri anche l'impresa turistica quale soggetto beneficiario del sistema delle agevolazioni previste per le strutture industriali.

Intervista a Giacomo Miceli, Assessore al Turismo

OGNI ANNO TREMILA MILIARDI DAI TURISTI STRANIERI

66 Come si colloca il turismo nel programma regionale?

"La Regione ha sempre conferito al turismo un ruolo nei suoi programmi. Anche la nuova Giunta non ha mancato di sottolineare che quest'attività reclama molta attenzione, soprattutto in vista del Giubileo del Duemila. Gli impegni da assumere sono molteplici ed alcuni sono stati già avviati dall'assessorato al Turismo. Mi riferisco alla riforma dell'ordinamento pubblico del turismo È all'esame del Consiglio regionale e dovrebbe essere un impegno prioritario poiché consente di razionalizzare un sistema che comporta costi oggi insostenibili. L'obiettivo è di concentrare le attività promozionali in un'Agenzia regionale, come hanno fatto altre regioni. Abbiamo previsto che questa struttura sia molto professionalizzata e in grado di coordinare al meglio i programmi regionali in Italia e all'estero che interessano l'immagine e la vendita dei prodotti turistici del Lazio. Gli enti turistici dovrebbero diventare cinque avendo una loro collocazione nell'ambito delle province, dove si occuperanno di tutti gli aspetti connessi all'informazione, all'assistenza, all'accoglienza dei turisti, potendo anche operare insieme ai privati per appositi progetti di sviluppo e promozione dell'economia turistica regionale. Abbiamo predisposto altre proposte e iniziative: una nuova classificazione alberghiera, per adeguare gli esercizi agli standard europei, una serie di norme per modificare la legge di incentivazione, una nuova disciplina delle aziende extralberghiere, nuove norme per il termalismo, per le agenzie di viaggi, ecc. È un pacchetto legislativo di rilievo e che non comporterà aggravi nel bilancio regionale, salvo la previsione di nuovi finanziamenti al settore delle imprese".



In che misura è previsto tale intervento?

"Ritengo che la situazione della ricettività laziale non sia ottimale rispetto all'offerta che dovremo presentare al turismo internazionale nei prossimi anni ed anche alla massa dei pellegrini previsti per l'Anno Santo.

Il programma della Giunta ha accolto la mia sollecitazione a intervenire per migliorare la qualità di un patrimonio turistico che è costituito per lo più da piccole imprese che necessitano di una vasta opera di ammodernamento.

Auspico quindi un fondo speciale di almeno 40 miliardi per le esigenze di riqualificazione del sistema turistico nei prossimi anni fino al Duemila. Non è molto rispetto alle esigenze effettive del settore, ma il quadro delle compatibilità con il bilancio regionale non può non essere tenuto in attenta considerazione. Del resto, un intervento a favore delle imprese produce un moltiplicatore di investimenti molto elevato. Erogando circa 25 miliardi, dal 1988 al 1993 abbiamo messo in moto oltre 200 miliardi di investimenti".

Con quali effetti sull'economia regionale?

"Le imprese alberghiere hanno registrato un apporto al PIL di oltre 1.000 miliardi. L'occupazione nel settore è l'unica fonte di assorbimento non ancora compromessa.

Il Lazio incassa oltre 3.000 miliardi di valuta pregiata dal turismo estero. Se la Regione deve sostenere non soltanto le attività produttive ma privilegiare quelle ad alto contenuto di occupazione e compatibili con la tutela dell'ambiente e la valorizzazione della cultura, non c'è dubbio che il turismo viene ad assumere un ruolo prioritario nel programma di rilancio economico e sociale.

Allo stato attuale, tenendo conto anche delle presenze turistiche nelle seconde case, il Lazio risulta la prima regione d'Italia.

È un motivo importante per dare un sostegno forte al settore e considerarlo una risorsa preziosa per la nostra Comunità".

Intervista ad Amedeo Ottaviani, Presidente dell'Associazione provinciale romana albergatori

ANNO SANTO: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE, MA...

Come si presenta in vista dell'Anno Santo il sistema alberghiero regionale?

Il Lazio vanta un patrimonio alberghiero di rilevanti dimensioni: circa 1.600 alberghi dove operano migliaia di dipendenti, dando un forte contributo all'economia di tutte le province, anche se quella di Roma fa, come si suol dire, la parte del leone. Abbiamo collaborato attivamente alla ricerca promossa dall'assessorato al Turismo per individuare le qualità di questo patrimonio ed anche le sue carenze. Ed abbiamo visto che la nostra regione che è storicamente una di quelle a più lunga tradizione di ospitalità presenta molte strutture che potrebbero essere definite "alberghi storici", perché risalgono a molti decenni orsono ed anche al secolo scorso. Ciò in particolare nel centro di Roma. Questo carattere potrebbe costituire anche un fattore di pregio se coincidesse con strutture architettoniche ben conservate e soprattutto adeguate allo scopo di ospitare aziende alberghiere che hanno precise caratteristiche e quindi richiedono una specifica organizzazione di spazi e di servizi.

Si nota invece che molte aziende risentono negativamente di questo loro "lungo corso", per ambienti angusti, dove è difficile offrire il comfort richiesto e sistemare non solo i servizi tradizionali, ma anche quelli moderni, da sale congressi e con la TV a efficienti impianti di sicurezza, di riscaldamento, informatici, ecc.

Teniamo conto che l'offerta media nel Lazio è di 35 camere e di 60,9 letti, ed è inferiore alla stessa media nazionale. È un problema in un mercato in cui cresce il turismo intermediato che reclama strutture più ampie e dotate di vari servizi. Ed è un problema perché i costi che oggi gravano sulle aziende rendono sempre più difficile gli equilibri di gestione, specialmente se i ricavi sono condizionati



dalla offerta troppo bassa. Dobbiamo aiutare le nostre aziende a elevare i loro standard e la loro efficienza. per migliorare la loro produttività. Abbiamo seguito con attenzione e collaborazione il lavoro della Regione per dare impulso al sistema degli incentivi. Diamo atto all'assessore al turismo Miceli di aver tolto un po' dalla palude il meccanismo di incentivazione. Oggi va rivisto per renderlo più snello e adeguato ai problemi di finanziamento di un grande progetto di ammodernamento della struttura ricettiva. Lo impone il mercato e soprattutto la preoccupazione che tanti operatori non siano in grado di sopportare da sé e con le proprie forze impegni costosi, essendo costretti, quindi, a fare un lavoro senza gli stimoli giusti e magari coltivando anche il proposito di lasciar perdere".

La preoccupa allora la prospettiva del grande afflusso di ospiti nel Giubileo?

"Non mi preoccupa per gli alberghi, se consideriamo che la loro occupazione media è del 55%. Mi preoccupa di più questa sorta di cultura dell'emergenza per cui dobbiamo muoverci se si verifica il grande evento. E se l'Anno Santo non ci

fosse, avremmo potuto abbandonare a se stesso un settore che è oggi l'unica risorsa non in crisi, che nel 1994 ha compensato in buona parte i conti negativi dell'economia regionale? Potrei dire con una battuta che Roma, grazie al turismo, può avere sempre l'Anno Santo. Ma poi temo che questa previsione di facile promozione si traduca in disattenzione, come purtroppo vediamo guardando ai tanti problemi di Roma e del Lazio che non sono stati affrontati e risolti. Io mi auguro che si affronti l'evento Anno Santo con grande impegno collettivo ed anche noi albergatori faremo la nostra parte. Ma vorrei anche che si risolvessero i problemi di "struttura" del sistema turismo, dell'accoglienza che è carente, dell'informazione che è nulla, della promozione che è debole, dei trasporti, del decoro, della cultura e così via. Migliaia di imprese, non solo alberghiere, vivono di turismo e quindi si tratta di migliaia di famiglie. Il loro avvenire è nella convinzione che il loro lavoro è socialmente ed economicamente utile. Noi facciamo ogni sforzo perché siamo associati per un fine preciso che è quello di migliorare il nostro apporto, sapendo anche che tutelando noi stessi tuteliamo i consumatori".

Le classifiche del vivere bene

AUMENTANO LE IMPRESE, NON LA QUALITA' DELLA VITA

68 La qualità della vita non abita nel Lazio. È il dato che emerge in una ricerca Oggi-Censis effettuata in 95 capoluoghi di provincia del nostro Paese.

Una radiografia completa originale, nella quale sono stati analizzati oltre cento indicatori di vario tipo, privilegiando soprattutto i dati e le statistiche che si riferiscono ai problemi quotidiani delle

famiglia.

Il risultato della ricerca pubblicato sul settimanale Oggi nelle scorse settimane delinea un quadro preoccupante per la nostra regione: quattordicesima nella classifica generale e in zona retrocessione nella graduatoria delle 95

città capoluogo.

È Rieti la prima città del Lazio che incontriamo (44° posto), poi c'è Viterbo (51°) Roma (70°) Frosinone (77°) e Latina (84° nel complesso ma 87° nella parte che riguarda la qualità sociale). La classifica del vivere bene nello stivale è stata compilata tenendo conto di tre grandi categorie del benessere. Si è partiti analizzando tutti gli indicatori che riguardano il denaro, la ricchezza ed il lavoro, per poi prendere in esame i dati sulla qualità della vita sociale (scuole, case, matrimoni, sicurezza) ed infine analizzando le statistiche più rilevanti sulla dotazione dei servizi nel campo della salute, dell'istruzione, dello sport e della cultura.

Per ognuno degli indicatori è stata realizzata una classifica, ed infine è stata stilata la graduatoria generale.
Grande protagonista in positivo è il nord Italia (Bergamo è risultato il capoluogo di provincia più vivibile mentre la Lombardia ha conquistato la palma della Regione con miglior qualità della vita). A parte Torino che (a dispetto di un nono posto conquistato dalla Regione Piemonte) è solo settantottesima nella classifica dei capoluoghi di provincia.

Male invece il centro-sud che 'conquista'

...IL RISULTATO
DELLA RICERCA
PUBBLICATO SUL
SETTIMANALE "OGGI"
NELLE SCORSE SETTIMANE
DELINEA UN QUADRO
PREOCCUPANTE PER LA
NOSTRA REGIONE...

tutte le posizioni basse della classifica ed ha nel fanalino di coda la Puglia (e Taranto a livello di comuni) il triste primato della invivibilità. Dati questi, tutti confermati da altre ricerche effettuate nello stesso campo.

ricerche effettuate nello stesso campo. Come quella dell'Isco, che evidenzia come sia stato il mezzogiorno a pagare il prezzo più alto alla recessione che ha colpito l'economia italiana, con un prodotto interno lordo diminuito dello 0,5% a fronte di un aumento dell'1,2% nel centro-nord.

In questa classifica, che riguarda però l'aspetto economico e non prende in considerazione la qualità della vita, il Lazio riscatta la bocciatura con un aumento del 2,7% del prodotto interno lordo.

Dati contrastanti? Probabilmente si, ma solo in parte, e la saldatura tra le due ricerche può evidenziarsi nei dati che emergono da un altro rapporto realizzato negli scorsi mesi dal Censis.

questa ricerca, che affronta le principali tematiche dell'attualità urbana, è tesa ad individuare le nuove capitali del benessere, ha come obiettivo la costruzione della Carta dei municipi, atto finale della conferenza delle città italiane 1994.









Ne viene fuori uno spaccato di vita cittadina e comunale di notevole interesse.

Dal quadro che emerge, le città capoluogo di provincia del Lazio, tranne Roma considerata metropoli direzionale, sono tutte inserite tra le città del riallineamento.

Quelle città che, pur risentendo del limitato slancio del loro sistema produttivo, nel corso degli anni '80 sono comunque riuscite, attraverso una dinamica economica relativamente sostenuta, a colmare il gap di partenze che le separava da altre realtà urbane più sviluppate ed a raggiungere posizioni di sostanziale allineamento delle principali variabili economiche con i valori medi nazionali.

La ricerca, che ha preso in considerazione i dati contenuti in inchieste sui servizi, sull'economia, sul benessere individuale e collettivo, sul reddito pro capite, sulla disoccupazione, sul tasso di natalità delle imprese, sul livello culturale e sulla managerialità, ha individuato 6 tipologie di riferimento: le città della ripresa (tra cui Padova, Brescia, Bologna, Bergamo) che rappresentano il centro propulsivo del sistema italiano delle città, quelle cioè che hanno dimostrato un maggiore aggancio col nuovo ciclo espansivo dell'economia a livello mondiale, le metropoli direzionali (Milano, Roma) che sembrano scontare una stanchezza che provoca minor dinamismo nella competizione urbana, fermo restando elevate condizioni di benessere economico; la solidità di fondo (tra cui Modena, Cremona, Piacenza) che risultano essere le città meglio in salute insieme a quelle che guidano la ripresa; i poli del declino industriale (tra cui Genova, Venezia, Mestre) città che non sembrano avere ancora smaltito i postumi di una grandezza passata e non più

attuale; le città lontane dallo sviluppo (tra 69 cui Taranto, Bari, Napoli, Palermo) che, nonostante rappresentino poli di rilievo nazionale ed internazionale continuano a costituire una realtà prevalente di crisi occupazionale ed imprenditoriale; le città del riallineamento (tra cui Rieti, Latina, Viterbo, Frosinone).

Il balzo in avanti compiuto da queste città è sintetizzabile con una marcata proliferazione del sistema delle imprese. Nel periodo 81-91 la variazione delle unità locali è più che doppia rispetto alla media generale (+15,3% contro +6,5%) e, insieme ad una migliore tenuta di comparto industriale si evidenzia anche un più sostenuto aumento dell'export (+112,2% contro +74%).

Dati questi che comparati con quelli forniti dalla ricerca Oggi-Censis, se consentono di valutare con piacere la ripresa economica degli ultimi anni, mettono anche in evidenza la schizofrenia tra aumento della produttività e miglioramento della qualità della vita.

Ed è proprio questo, in conclusione, il dato che maggiormente deve farci riflettere.

Perché un progresso (peraltro in pericolo, visti i dati che rilevano un rallentamento nella crescita nell'ultimo periodo) slegato dalla qualità della vita non può essere considerato accettabile.

Fausto Pellegrini

RL. N. 1



Clemente Marigliani Il costume nettunense Editore De Rubeis

70

I romani rimasero incantati dalla leggiadrìa delle donne di Nettuno accorse nella Città Eterna in occasione del Giubileo dell'anno 1575. Erano splendide nei loro costumi tradizionali, di origine antichissima, risalenti molto probabilmente ai saraceni. Tanto belli e sfarzosi da attirare immediatamente la censura pontificia, favorita dal clima di controriformismo instaurato da papa Gregorio XIII, ed anche perché pare che le donne di Nettuno adorassero le gonne insolitamente corte. Fu aperto "un tavolo di trattative" che portò ad un compromesso: in cambio di gonne più lunghe fu concesso loro di lasciare inalterato il carattere decisamente lussuoso del costume. Ma cosa avevano di tanto originale, come e di che stoffa erano fatti per suscitare tanto clamore? Elegantissimi e fastosi, di lana finissima, di seta o di velluto, gli abiti erano solitamente di colore rosso scarlatto, senza maniche con orli guarniti di trine e merletti e ricamati in argento e oro. Sopra veniva indossata una giacca corta dello stesso colore dell'abito con le falde delle maniche orlate di broccato e chiusa sotto il seno con una fascia di drappo ricamata con gli

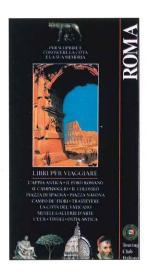
stessi decori dell'orlatura. Una cintura d'oro o d'argento (detta antricella), dalla quale pendevano dei piccoli sonagli, stringeva la gonna al punto vita formando delle pieghe che scendevano fluttuanti fino ai piedi, ai quali venivano calzati eleganti stivaletti alla moresca detti borzacchini. Il capo era coperto da un drappo variopinto avvolto a mo' di turbante ma che lasciava liberi i lunghi capelli intrecciati con nastri colorati, che erano adibiti a rivelare lo stato civile di chi li portava: rossi per le donne sposate, verdi per le nubili e paonazzi per le vedove. Completava l'insieme un numero incredibile di gioielli tutti di foggia prettamente orientale. Avevano ragione dunque i romani a rimanere abbagliati da tanta ricchezza e bellezza specie se si considerano il profilo greco, i capelli nerissimi e gli occhi scintillanti delle "indossatrici"! Oggi il costume nettunense, molto ridimensionato nella sua sfarzosità, viene impiegato solo nelle occasioni più solenni, ma recentemente, nel maggio del 1991, tre costumi, riprodotti con meticolosa precisione, sono stati fatti sfilare nella

speranza di continuare a

mantenere in vita una

tradizione così illustre.

(g.a.)



Claudia Moatti Roma Touring Club Italiano

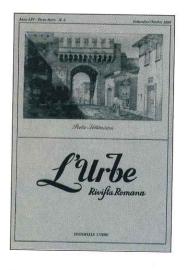
Le guide del Touring Club da sempre accompagnano i viaggiatori. Perlopiù snelle, con poche concessioni alle piacevolezze della grafica e delle sue immagini, forniscono una informazione essenziale, molto apprezzata da chiunque vuole davvero vedere e capire ciò che vede. Con il passare del tempo, però, anche il Touring si rinnova e così, accanto ai prodotti librari più tradizionali, nascono nuovi tipi di guide. Un esempio è dato dalle "Guide Oro", realizzate in collaborazione con i francesi di Gallimard. Queste nuove guide con quelle antiche dalle copertine verdi hanno in comune il formato rettangolare, mauna volta che si comincia a sfogliarle – mostrano di avere una ricchezza iconografica comparabile a quella dei grandi libri di arte e cultura. La recente Guida Oro di Roma, senza dimenticare le informazioni utili ed una lunga serie di itinerari che vengono suggeriti al lettore, si snoda attraverso delle "chiavi di lettura". In altri termini, si propone di far conoscere l'Urbe attraverso l'illustrazione di alcuni suoi aspetti fondamentali: natura, storia e lingua, tradizioni, architettura. A queste sezioni

se ne aggiungono, poi,

ancora due: Roma vista dai pittori e Roma vista dagli scrittori. Ecco quindi che la guida diventa qualcosa di più che uno strumento per conoscere i dati della città che si visita; diviene un minilibro di arte e cultura che si è invogliati a leggere non solamente come strumento per visitare la città. Infine, molto sinteticamente un glossario, un indice bibliografico, uno dei personaggi storici ed un riferimento alle immagini del testo offrono a tutti la possibilità di approfondire gli argomenti.

(l.b.g.)





L'Urbe Rivista romanaEditoriale L'Urbe

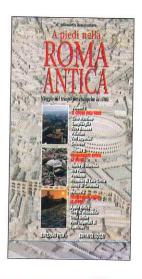
Ha ripreso le pubblicazioni per impulso di un appassionato amante di Roma, Filippo Tavazzi, una delle più prestigiose riviste dedicate alla Città. Tra il 1936 ed il 1986 alla rivista, fondata da Antonio Muñoz, hanno collaborato nomi di primo piano, da Anton Giulio Bragaglia a Ceccarius, da Silvio Negro a Cesare Pascarella.

Ora la terza serie, che ha una cadenza bimestrale, è diretta da un cultore della Città, Manlio Barberito, che ha riannodato il filo interrotto e nuovamente offre saggi interessanti su avvenimenti grandi e piccoli della Roma scomparsa e dei personaggi che l'hanno popolata, mantenendo sempre quello speciale legame che l'Urbe ebbe con il gruppo dei Romanisti.

Ma la rivista, come scrive Barberito, ha un secondo obiettivo: "lo spirito di servizio, di fedeltà ai veri, oggettivi problemi della Città, la difesa delle soluzioni che meglio rispondano alle sue esigenze". Partendo da questo assunto, la pubblicazione non si limita agli studi dotti, alla ricerca del passato, ma entra nella polemica attuale, scagliandosi contro le "reclute dell'antiroma" che non comprendono l'evoluzione di una città che

ha una vocazione universale e contro l' "oggismo" che porta ad esaltare tutto ciò che è contemporaneo e può indurre a dedicare vie e lungoteveri a Claudio Villa o Federico Fellini. Le segnalazioni di alcune mostre, di libri dedicati a Roma e di ciò che è pubblicato nel "Bollettino dei curatores dell'alma città di Roma" completano il panorama della rivista, offrendo la possibilità di un aggiornamento su tutto ciò che interessa la storia della Capitale.

(l.b.g.)



M. Antonietta Lozzi Bonaventura A piedi nella Roma antica Edizioni Iter - Editrice Lozzi

Quante sono le guide di Roma? Davvero un numero incalcolabile. Eppure c'è sempre la possibilità di scrivere qualcosa in un'ottica diversa quando si ha a che fare con una città dal fascino immenso. Questa volta l'invito è a veder Roma a piedi, utilizzando una serie di percorsi che attraversano tutta la città, arrivando fino ad Ostia.

I primi tre volumi dell'opera danno la possibilità di camminare guidati per mano attraverso il cuore dell'Urbe, nel nucleo originario della città, negli antichi quartieri all'interno delle mura, da Campo Marzio all'Aventino, e negli immediati dintorni, addentrandoci lungo l'Appia Antica e i porti di Fiumicino e Ostia. Di questa Roma archeologica la guida traccia, con foto, disegni e piante, uno spaccato in modo semplice, rivelandosi davvero uno strumento di servizio" per chi vuole passeggiare in lungo e largo per la città, comprenderne riferimenti storici ed architettonici. In futuro l'opera si arricchirà, arrivando a dodici volumi, con l'intento di "attraversare" le tante Roma esistenti, da quella vaticana a quella medievale, dalla Roma delle ville e

palazzi a quella umbertina. Un glossario viene incontro alle esigenze dei più (in molti sanno chi è un auriga, ma acrolito o bustrofedico consigliano una spiegazione...) ed una sintesi cronologica aiuta ad orizzontarsi nel tempo. Una particolarità gradevole della guida è infine, rappresentata da una nutrita serie di "finestre" che affrontano i più disparati argomenti, dalla cerimonia del trionfo alla scienza aruspicina, dalle lotta tra patrizi e plebei al modo in cui gli antichi romani dichiaravano guerra. Un modo semplice, magari anche troppo, per affrontare argomenti complessi, che tuttavia permette di integrare la lettura dei percorsi con spunti utili per la comprensione di ciò che si vede e, perché no, per essere stimolati ad approfondire la storia di una città inesauribile.

(l.b.g.)



il REGIONARIO

MODA PRONTA



COLORS OF LAZIO

▼ Commissioni Consiliari Permanenti 00163 Roma Via della Pisana, 1301 Tel. 06/6593 (1)

▼ I. Urbanistica, Ambiente Ecologia, Assetto del territorio, Parchi. Tel. 65000662/65932509

Presidente: Enzo Bernardi/PRI

Vice Presidenti: Domenico Gallucci, PPI Primo Mastrantoni, VERDI ARCOB.

PDS: Anna Rosa Cavallo Danilo Collepardi

GRUPPO MISTO: Adriano Redler

VERDI SOLE CHE RIDE Umberto Croppi

▼ II. Bilancio, Tributi, Programmazione, Piani sviluppo, Partecipazioni regionali, Demanio, Patrimonio, Provveditorato. Tel. 65000663

Presidente: Federico Fauttilli, PPI

Vice Presidenti: Evelina Alberti, CCD Luigi Celestre Angrisani, G. MISTO

PPI: Giuseppe Gentile

PDS: Luigi Daga, Stefano Paladini

SOCIALISTI LAZIO Giuseppe Paliotta

SI-AD: Michele Svidercoschi

CENTRO POPOLARE Luca Danese

▼ III. Affari generali, Personale, Questioni istituzionali, Rapporti organi istituzionali, Questioni Enti Locali, Cultura, Diritto allo Studio, Informazione. Tel. 65000664/65932548

Presidente: Maria Amalia Bonifazi, PPI

Vice Presidenti: Matteo Amati, PDS Alessandro Forlani, CP

PDS: Umberto Cerri

SOCIALISTI LAZIO Francesco Cerchia

SI-AD Michele Svidercoschi

GRUPPO MISTO Laura Scalabrini ▼ IV. Lavori Pubblici, Viabilità, Acque ed Acquedotti, Trasporti, Energia. Tel. 65000665

Presidente: Stefano Paladini, PDS

Vice Presidenti: Umberto Croppi, VERDI/SOLE Piero Marigliani, CP

PPI: Giuseppe Gentile

PDS: Renzo Carella

GRUPPO MISTO: Potito Salatto

UdC Antonio Delle Fratte

▼ V. Sanità, Assistenza, Igiene, Problemi inquinamento, Formazione professionale sanitaria.

Tel. 65000667

Presidente: Carlo Proietti, SOC. LAZIO

Vice Presidenti: Umberto Cerri, PDS Fernando D'Amata, UdC

PPI: Domenico Gallucci Federico Fautilli

PDS: Rosa Alba

SI-AD: Antonio Signore

AN: Giuseppe Carlucci

CP: Francesco Maselli

▼ VI. Agricoltura, Foreste, Caccia, Pesca. Tel. 65932512

Presidente: Andrea Ferroni, PDS

Vice Presidenti: Giuliano Masci, UDC Armando Dionisi, CP

PPI: Maria Amalia Bonifazi, Giorgio Pasetto

PDS: Danilo Collepardi

ANTIPROIBIZIONISTI: Paolo Emilio Guerra

V VII. Artigianato, Industria, Commercio, Fiere, Mercati, Cave e Torbiere, Acque Minerali e Termali, Turismo, Industria alberghiera, Sport, Tempo libero, Problemi del lavoro, Formazione professionale Tel. 65932352

Presidente: Giampiero Bonotto, PRI

Vice Presidenti: Renzo Carella, PDS Alessandro Foglietta, AN

PPI: Giacomo Troja

PDS: Luigi Daga

CP: Filippo D'Urso

UdC: Crescenzo Di Paola

VIII. Questioni istituzionali e rapporti con gli organi istituzionali, Autoriforma, Questioni concernenti gli Enti locali, Trasparenza della pubblica amministrazione. Tel. 65932252

Presidente: Giacomo Troja, PPI

Vice Presidenti: Francesco Cerchia, SOC. LAZIO Alfredo Antoniozzi, CP

PDS: Andrea Ferroni

SI-AD: Michele Svidercoschi

UDC: Antonio Delle Fratte

PLI: Camillo Ricci ▼ Commissione speciale per i problemi di Roma capitale e dell'Area metropolitana. Tel. 65932551

Commissioni Speciali

00163 Roma Via della Pisana, 1301 Tel. 06/6593 (1)

Presidente:

Vice Presidenti: Raniero Benedetto, PPI Vezio De Lucia, PDS

PPI:

Domenico Gallucci

SI-AD: Michele Svidercoschi

PDS: Lionello Cosentino, Michele Meta

PRI: Enzo Bernardi

PSDI: Gianfranco Schietroma

VERDI SOLE CHE RIDE: Umberto Croppi

PLI: Camillo Ricci

VERDI ARCOBALENO: Primo Mastrantoni

ANTIPROIBIZIONISTI: Paolo Emilio Guerra

CP: Piero Marigliani

AN: Giuseppe Carlucci

▼ Commissione speciale per la lotta alla criminalità, al traffico della droga e ai problemi carcerari Tel. 65932340

Presidente: Anna Rosa Cavallo, PDS

Vice Presidenti: Giuseppe Gentile, PPI Paolo Emilio Guerra, ANTIPROIB. Giuseppe Carlucci, AN

PPI: Domenico Carlucci

PDS: Matteo Amati

SOCIALISTI LAZIO: Francesco Cerchia

VERDI/ARCOBALENO: Primo Mastrantoni

CP: Luca Danese

CCD: Evelina Alberti

GRUPPO MISTO: Laura Scalabrini

I dati sono aggiornati al 28 febbraio 1995 In copertina: Un momento della sfilata "Donne sotto le stelle" a Trinità dei Monti (foto di Salvatore Sciré)



